Lynne Graham

Furto D'Amore

Mistress and Mother © 1997
Prima edizione Collezione Harmony N° 1405 - novembre 1998

1

La neve continuava a cadere e i tergicristalli non riuscivano a tenere costantemente lindo il parabrezza. Ormai era buio e l'automobile percorreva a fatica la strada di montagna. Molly Bannister vedeva a stento dove stava andando.

Era stata una pazzia mettersi in viaggio per salire fino alla casa di Freddy, quel pomeriggio. Ma a valle il sole splendeva, subito dopo pranzo, e aveva lasciato sospettare che una tormenta si sarebbe abbattuta sulle cime dei monti del Distretto dei Laghi, nel nord dell'Inghilterra.

Freddy andava matto per le tormente di neve. Proprio per quel motivo aveva scelto di vivere in quella zona impervia, come un eremita. Freddy, l'unico ricordo positivo che aveva del suo matrimonio con Sholto, pensò Molly mentre cambiava marcia per affrontare un'altra curva sulla strada scivolosa.

Freddy era il prozio di Sholto. Erano andati a trovarlo proprio in quella vecchia casa di montagna, quattro anni prima. Lei e Freddy erano subito diventati buoni amici, nonostante la differenza di età.

«Tu mi piaci, bambina mia. Sei la donna che mio nipote aspettava da tempo. Non è facile trovare la moglie adatta, per uno come lui» le aveva detto.

Purtroppo Freddy si era sbagliato. Eppure l'aveva messa in guardia sul carattere del pronipote!

«Non potrai mai chiuderlo in gabbia. È nato libero, e resterà così per sempre. Un uomo che ha scalato l'Everest non puoi tenerlo sottochiave. Dovrai abituarti a lui, assecondarlo, cambiarlo poco per volta. Sempre che tu ci riesca...»

Era riuscita a tenerlo tutto per sé per un giorno solo. Tanto era durato il loro matrimonio.

Molly si morse le labbra. Quattro anni erano passati dal giorno in cui Sholto Cristaldi, dopo averla sposata, l'aveva abbandonata per correre da

VISIT…

sua cugina Pandora. Provava la stessa rabbia, lo stesso dolore di quel giorno, tutte le volte in cui ripensava all'umiliazione che aveva subito.

Sholto Cristaldi era stato l'unico, vero amore della sua vita e avrebbe continuato a esserlo. Ed era anche l'essere che odiava di più al mondo.

Per questo motivo non era andata al funerale di Freddy, che si era svolto quella mattina nel paese in fondo alla valle, anche se la notizia della morte del prozio di Sholto l'aveva profondamente rattristata.

«Al suo funerale potrebbe esserci Sholto» era stato il primo pensiero di Nigel, suo fratello.

«È la sola occasione che hai per incontrarlo di nuovo, Molly. Non lasciartela sfuggire» le aveva consigliato sua cognata.

Un consiglio interessato. Durante il loro fidanzamento Sholto aveva fatto a Nigel e a sua moglie un prestito considerevole, per ingrandire il vivaio di piante da fiore e da frutto che avevano ereditato dal nonno di Molly. Durante quei quattro anni, Nigel non era stato in grado di restituire la somma. Gli affari andavano male, lui e sua moglie spendevano senza ritegno. Due mesi prima era arrivata una lettera dall'avvocato di Sholto, con una minaccia di passare a vie legali se gli arretrati dei pagamenti non fossero stati prontamente versati. Naturalmente Nigel non aveva potuto adempiere alla richiesta, non avendo il becco di un quattrino, e adesso tremava nell'attesa di una citazione del tribunale.

«Molly, soltanto tu puoi salvarci» l'avevano supplicata pateticamente fratello e cognata.

Molly aveva fatto orecchie da mercante. Nemmeno morta sarebbe andata a implorare l'uomo che l'aveva abbandonata il giorno stesso del loro matrimonio. Nigel aveva dilapidato il denaro del prestito? Era un uomo adulto, responsabile delle proprie azioni. Che andasse lui in ginocchio dal mancato cognato.

Perciò Molly era arrivata in paese nel primo pomeriggio, a funerali finiti. Si era recata al cimitero con un mazzo di fiori, che aveva lasciato sulla tomba del suo vecchio amico. Poi le era venuta improvvisamente voglia di vedere la casa in cui era stata molto felice, prima che i suoi sogni finissero nella più cocente delusione.

«È una ragazza di campagna. Bella, fresca come una rosa, innocente come un cucciolo» aveva sentito che Freddy diceva al pronipote, durante la loro breve visita prima delle nozze. «Sii buono con lei, sii dolce e comprensivo. Non ha la minima idea di che cosa l'aspetti con te.»

«Non sarò affatto dolce e comprensivo... se continuerà a origliare di nascosto» era stata la risposta di Sholto. E aveva spalancato la porta dietro a cui lei stava appunto origliando, facendola arrossire di vergogna dalla testa ai piedi.

Freddy aveva riso di gusto.

«Ti avevo detto che era una bambina!»

Sholto, però, non aveva riso affatto. E Molly sarebbe sprofondata per non dover sopportare più il suo sguardo di disapprovazione.

Il ricordo di quell'episodio era ancora così vivo in lei, come la vergogna che aveva provato, che a Molly sembrò di essere tornata per un attimo indietro, a quattro anni prima, quando Sholto l'aveva scoperta. Allora si sarebbe presa a schiaffi per non essere stata capace di vincere la tentazione di origliare alla porta dello studio di Freddy. Adesso si limitò a picchiare il pugno sul volante. Un pugno nemmeno tanto forte, ma il fondo stradale era così scivoloso che bastò quel gesto per farle perdere il controllo dell'automobile. Il volante sterzò contro la sua volontà, Molly cercò di tenere la strada girandolo dalla parte opposta, e peggiorò la situazione.

Le ruote non avevano alcuna presa sulla neve e sul ghiaccio. Dopo un testa-coda che le tolse il fiato per il terrore, l'automobile finì fuori strada, su un mucchio di neve che ricopriva una macchia di cespugli.

Era stata fortunata, pensò quando si riprese dallo spavento. Solo qualche metro più a destra e, invece della macchia di cespugli, avrebbe trovato lo strapiombo. Le mani le tremavano. Appoggiò la testa sul volante e cercò di calmarsi.

Era sana e salva, tuttavia si trovava in un bel guaio. Avrebbe dovuto continuare a piedi, in mezzo alla tormenta di neve. Per sua fortuna, la casa di Freddy non doveva essere molto lontana.

In automobile non aveva un ombrello, e nemmeno un plaid da mettersi in testa, per ripararsi dalla neve. Comunque, appena se la sentì, uscì dall'automobile e risalì sulla strada.

Il vento soffiava forte e le sue scarpe erano più adatte a un ricevimento che a una passeggiata nella neve. Ma perché non era tornata da dove era venuta, dopo avere lasciato i fiori sulla tomba di Freddy? E se la sua governante non fosse stata in casa? Se avesse deciso di trascorrere la notte dopo il funerale del padrone in paese, da parenti o amici?

Molly cercò di non pensarci. Sarebbe stata proprio in un bel guaio.

Camminò per un quarto d'ora nella neve prima di vedere la casa. Non si

era sbagliata, il luogo dell'incidente non era lontano dalla sua destinazione.

Tutte le luci, però, erano spente.

«In una notte come questa un'anziana signora va a letto presto» si disse per farsi coraggio.

Stava morendo di freddo. Se non arrivava al più presto al caldo, rischiava una polmonite. Si affrettò verso la casa isolata, per quanto glielo consentisse la neve alta.

Arrivò alla porta dopo avere attraversato a fatica il giardino. Suonò il campanello e attese con cuore pieno di speranza.

Nessuna risposta. Forse la governante dormiva al piano di sopra ed era un po' dura d'orecchio. Suonò ancora, e ancora. Alla terza volta, non ricevendo alcuna risposta, né percependo alcun rumore o segno di vita dall'interno della casa, dovette rassegnarsi alla dura realtà.

La governante non c'era. La casa era vuota e l'attendeva la notte più lunga e gelida della sua vita.

«Non posso tornare all'automobile. Morirei di freddo prima di arrivarci» si disse.

E poi nemmeno chiusa nell'automobile avrebbe potuto sopravvivere al gelo notturno. L'unica sua possibilità di salvezza era entrare nella casa di Freddy e usufruire ancora una volta della sua ospitalità.

Fece il giro dell'edificio. Le finestre e le porte erano tutte chiuse. La governante aveva fatto bene il suo lavoro, prima di andarsene. Tuttavia c'era una finestrella, sul retro, senza imposte. Avrebbe dovuto essere quella in fondo al corridoio, accanto alla cucina, ricordò Molly. Abbastanza alta, non tanto però da impedirle di scavalcarla ed entrare. L'unica cosa da fare era rompere il vetro.

Si mise alla ricerca di un sasso abbastanza grande per portare a termine l'impresa, e di qualcosa su cui salire per raggiungere il davanzale. Girovagò per cinque minuti nel giardino e tornò con tre mattoni, uno da usare come oggetto contundente e gli altri due come scalini.

«Se non mi sbrigo, diventerò un pezzo di ghiaccio» mormorò mentre metteva i primi due mattoni l'uno sull'altro.

Dopo esserci salita sopra, si tolse la giacca, vi avvolse la mano, prese l'altro mattone e diede un colpo al vetro della finestra. Ci vollero altri due o tre colpi prima che tutti i frammenti di vetro si staccassero dall'infisso, permettendole di entrare.

Molly gettò il mattone, si infilò di nuovo la giacca e si aggrappò al

davanzale. Quando vi appoggiò anche un ginocchio, sentì un dolore lancinante.

«Accidenti! Non avevo tolto tutti i frammenti...» imprecò; nonostante tutto, riuscì a saltare dentro.

Si ritrovò nel corridoio buio, proprio accanto alla cucina. Di sicuro la governante aveva anche staccato la luce, prima di andarsene. Comunque la cosa più importante era essere riuscita a entrare. Almeno lì non sarebbe morta di freddo.

Molly, però, non fece in tempo a rilassarsi. Le sembrò di avere sentito un rumore. Passi? E se la governante non fosse affatto andata in paese?

Prima che potesse riflettere sulla situazione, qualcuno uscì dal buio e l'assalì. Il grido di paura le morì in gola mentre due braccia di acciaio la gettavano a terra e la tenevano schiacciata contro il pavimento.

Una serie di imprecazioni in italiano la riempirono di sgomento. Quella voce... No, non era possibile...

«Che cosa credevi di trovare qui? Non c'è niente da rubare!» la accusò Sholto.

Molly rispose con un gemito disperato.

Le braccia che la stringevano come una morsa, la lasciarono all'improvviso. La luce si accese nel corridoio, illuminando lei a terra e Sholto che la fissava incredulo.

«Tu?» esclamò. «Che cosa sei venuta a fare qui?»

Molly non rispose. I suoi grandi occhi verdi non erano meno stupiti di quelli scuri di Sholto. Dopo quattro anni rivedeva suo marito e, guarda caso, quando aveva fatto di tutto per non incontrarlo.

Lui l'aiutò a rialzarsi.

«Avrei potuto farti male sul serio. Perché sei entrata così, come un ladro?» le chiese.

«Ho... ho suonato alla porta. Perché non hai risposto?» balbettò Molly, reggendosi in piedi a fatica.

«Perché il campanello non funziona. Sai com'era Freddy. Ma tu stai tremando. E che cos'è quel sangue sul ginocchio? Molly...»

Lei sentì che le gambe proprio non riuscivano a sorreggerla. Sholto intuì quello che stava succedendo e la prese fra le braccia prima che cadesse.

«Lasciami! Non voglio che tu mi tocchi!» si ribellò Molly, per quanto fosse debole.

«Vuoi stare zitta! Un po' di brandy ti farà bene, dopo lo spavento che hai

preso» tagliò corto lui.

Era sempre lo stesso. Con lui non si poteva discutere. Era abituato a dare ordini, non a stare a sentire. Molly si ritrovò su una poltrona dello studio di Freddy, pieno di libri e di ricordi. La collezione di pipe del prozio di Sholto faceva bella mostra sulla sua scrivania.

Sholto le stava riempiendo di brandy un bicchiere.

«Bevi!» le ordinò mettendoglielo davanti.

Lei lo prese e bevve. Le avrebbe fatto bene per lo spavento e per il freddo, pensò mentre ne mandava giù un sorso e cominciava subito a tossire.

«Piano, piano... Piccoli sorsi. Non ci sei abituata e non ti abituerai mai. Stai attenta che non ti vada di traverso» le consigliò Sholto.

Detestava quando usava con lei quel tono paternalistico. La trattava ancora come fosse una bambina, anche se erano trascorsi quattro anni dal loro ultimo incontro. Come lo detestava, pensò ammirandone tuttavia l'incredibile bellezza.

Era una vergogna che un uomo potesse essere così bello. Capelli corvini, lineamenti aristocratici e virili, corpo perfetto. Molto alto, muscoloso, perennemente abbronzato. Ma perché soltanto vederlo la riempiva di desiderio, perfino adesso che era fidanzata con un altro uomo?

Sholto, intanto, aveva esaminato da vicino la sua ferita al ginocchio ed era andato a prendere la boccetta del disinfettante.

«Allora? Si può sapere, finalmente, perché sei qui?» le chiese senza tanti complimenti, mentre cercava di disinfettarla.

Molly si era ripresa abbastanza da togliergli di mano la pezzuola e dargli invece il bicchiere. Non voleva che lui la sfiorasse nemmeno con un dito. «Sono venuta a prendere la mia eredità» mentì quindi spudoratamente.

«A quest'ora di notte?» rise Sholto. «Hai affrontato la tormenta per il vaso cinese che mio zio ti ha lasciato nel suo testamento?»

Il notaio lo aveva informato, pensò Molly. Chissà se gli aveva anche detto, come aveva fatto con lei, che il vaso le sarebbe stato recapitato da un corriere nel giro di pochi giorni.

«E poi te lo hanno già spedito. Perciò che cosa ci fai qui?» aggiunse lui.

Vecchio notaio chiacchierone, lo insultò mentalmente Molly finendo di disinfettarsi il ginocchio.

«Spedito? Davvero?» continuò a mentire. «Credevo che l'avesse in custodia la governante. A proposito, come mai non è qui?»

«La signora Macintosh? Non dormiva in casa nemmeno quando c'era lo zio.»

«No?»

«Arrivava in bicicletta dal paese, ogni mattina. Non lo sapevi? Lo zio era un orso. La notte preferiva restare solo. Allora, si può sapere perché sei entrata come un ladro?»

«Le luci erano spente. Credevo che non ci fosse nessuno.»

«Mi ero addormentato sul divano. Sono venuto qui dopo il funerale. Ma tu, quando arrivi in una casa e pensi che non ci sia nessuno, rompi il vetro di una finestra ed entri lo stesso?»

«La mia automobile è finita fuori strada, a due o tre chilometri da qui. Non sapevo dove passare la notte.»

«Fuori strada? Quando hai visto che cominciava a nevicare, avresti dovuto tornare in paese. Sei proprio un'incosciente! Perché dovevi correre questo rischio? L'automobile in quali condizioni è ridotta?»

«È finita in un mucchio di neve. Sono stata anche fortunata.»

«*Fortunata!* Avresti potuto finire nel burrone! Comunque, se hai camminato nella neve per due o tre chilometri, è meglio che tu faccia subito un bagno caldo. Ti porto al piano di sopra e...»

«Posso andarci con le mie gambe, al piano di sopra» si oppose Molly, mentre lui cercava di nuovo di prenderla in braccio.

«Ne sei sicura?»

«Sicurissima.»

«Bene. Sai dov'è il bagno. Vado a cercare qualcosa di asciutto, in modo che tu possa cambiarti. I vestiti che hai indosso sono fradici.»

Erano passati quattro anni, ma i suoi modi non erano affatto migliorati, pensò Molly mentre saliva le scale di legno che andavano al piano di sopra.

Sholto era nato per comandare. Ultimo erede di una potente famiglia di industriali italiani, era diventato il padrone a diciotto anni, quando suo padre Riccardo era morto. Da allora non aveva fatto altro che dare ordini.

I Cristaldi erano ricchissimi e la madre di Sholto, inglese, apparteneva all'aristocrazia più antica del Paese. Da lei aveva ereditato il pragmatismo anglosassone e la determinazione, ma tutto il resto in Sholto era italiano al cento per cento. La passione, l'irruenza, la fantasia, la gioia di vivere. Non era un uomo, era una forza della natura. Così glielo aveva descritto Freddy, che lo conosceva da quando era nato.

Molly si chiuse nel bagno e cominciò a spogliarsi mentre l'acqua calda riempiva la vasca. Se ripensava a quanto lo aveva amato, a come le era sembrato impossibile che un uomo così bello, ricco e affascinante avesse perso la testa per lei.

E infatti Sholto non aveva affatto perso la testa per lei. Se n'era accorta troppo tardi. Il suo principe azzurro si era trasformato in un rospo, al contrario di quello che succedeva nelle favole. Un rospo benissimo, ma che cosa cambiava?

Come hai potuto sposare me e tornare da lei, il giorno stesso del nostro matrimonio?

Molly gli aveva fatto quella domanda migliaia di volte, nella sua mente. Gliela fece di nuovo, immergendosi nell'acqua calda e molto profumata di bagnoschiuma.

Lei era la cugina Pandora. Pandora e Sholto erano stati legati per anni, prima che lui conoscesse Molly. Un amore burrascoso, si diceva. Un amore che non era affatto finito quando Sholto aveva sposato lei.

Molly non si era mai considerata particolarmente bella. Capelli rossi, occhi verdi, un'accoppiata abbastanza comune fra le ragazze della campagna inglese, da cui proveniva. Non molto alta, ben proporzionata, il viso a forma di cuore. Si considerava al massimo carina. E il meraviglioso giovane venuto dall'Italia, che sembrava fatto di bronzo e aveva gli occhi più belli che avesse mai visto, aveva scelto proprio lei.

L'aveva illusa e ingannata. Com'era possibile che lo amasse ancora tanto?

La porta della stanza da bagno si spalancò.

«Eccoti i vestiti asciutti. Non hai ancora imparato a chiuderti a chiave quando fai il bagno?» le domandò Sholto entrando, lasciando un paio di jeans e un maglione su uno sgabello e uscendo senza nemmeno degnarla di un'occhiata.

«Fuori di qui!» gridò Molly con quanto fiato aveva in gola, ma ormai lui non c'era più.

Era odioso. Il solito scherzo che le faceva quando erano fidanzati. Come aveva potuto dimenticarlo? E come aveva potuto lasciare aperta la porta del bagno, con lui che girava per casa?

Molly se la prese con se stessa. E se dentro di lei, avesse desiderato così tanto Sholto da dimenticare di chiudere la porta? Se avesse desiderato di vederlo entrare nel bagno, come faceva per stuzzicarla quattro anni prima?

Sholto si divertiva molto a sentirla strillare, in quelle occasioni. Se ne andava sempre, senza nemmeno toccarla. Il loro era stato un fidanzamento straordinariamente casto, rifletté Molly. Baci meravigliosi, certo, ma nulla di più. E lei, ingenuamente, aveva creduto che Sholto la rispettasse perché l'amava davvero, e che riservasse alla prima notte di nozze quello che la maggior parte delle altre coppie si concedeva subito.

La loro prima notte di nozze, invece, era stata un incubo. Molly non solo non si era dimenticata di chiudere la porta a chiave... Aveva chiuso quella della camera da letto e Sholto aveva dovuto abbatterla a spallate per entrare! Il loro matrimonio era rimasto un matrimonio in bianco, e i giornali scandalistici che raccontavano tutto della vita del giovane industriale, nei giorni seguenti avevano riempito di titoli vergognosi le loro edizioni. *Sholto Cristaldi abbandona la moglie frigida* era stato quello che aveva descritto "meglio" la situazione, almeno secondo i pettegoli.

Moglie frigida? Se non ci fosse stata di mezzo Pandora, Sholto avrebbe potuto constatare che lei non era affatto frigida, che aveva sognato quella notte come e più di qualunque altra sposa innamorata.

Perché avevi sposato me, se eri ancora innamorato di lei? Non si sarebbe mai stancata di chiederglielo nella sua mente.

Molly uscì dalla vasca, si asciugò. Gli abiti che Sholto le aveva portato appartenevano a lui. Dovette arrotolare più volte l'orlo dei jeans per non inciampare, e il suo maglione irlandese le arrivava fino alle ginocchia. Tuttavia non era quello il guaio. Il guaio era che il dannato maglione aveva il profumo di Sholto, come se lui l'avesse inondato del suo dopobarba prima di portarglielo. Sarebbe stato capace di questo e altro, lo conosceva bene.

Le scarpe erano fradice. Molly le prese, insieme ai suoi vestiti bagnati, e le portò al piano di sotto, per metterle ad asciugare davanti al caminetto.

Freddy, il prozio di Sholto, aveva sempre detestato le comodità moderne. Per quel motivo era andato a vivere come un eremita sui monti. D'altra parte Molly avrebbe apprezzato molto qualche comodità in quella rigida serata di tormenta. Il riscaldamento centralizzato, per esempio, o un forno a microonde. Invece trovò il salotto gelido, il caminetto era acceso in cucina. Sholto non si vedeva e lei, dopo aver lasciato gli abiti davanti al fuoco, notò in un piatto qualche tramezzino che evidentemente le aveva lasciato per cena.

Era andato a dormire? Tanto meglio. Molly mise sul fuoco la vecchia

caffettiera di Freddy e poi mangiò i tramezzini, seduta su uno degli alti sgabelli di legno.

Mentre finiva di cenare, sentì un rumore provenire dallo studio. Sholto era lì? Non era ancora andato a dormire?

Guardò la caffettiera, che era ancora piena fino a metà. Lui le aveva lasciato i tramezzini, perciò sarebbe stato giusto ricambiare la gentilezza offrendogli una tazza di caffè. Un atteggiamento corretto, forse, ma non prudente.

Il buonsenso consigliava Molly di girare al largo da Sholto, finché restavano da soli sotto lo stesso tetto. Qualcosa, però, la spinse invece a versare il caffè rimasto in una tazza e a metterla su un vassoio.

Molly si era ricordata di suo fratello Nigel. D'accordo, Nigel era uno spendaccione irresponsabile come sua moglie Lena, tuttavia lei non avrebbe mai potuto perdonarsi se non avesse approfittato della circostanza per chiedere a Sholto di chiudere un occhio sui mancati pagamenti del prestito. Domandargli un favore sarebbe stata un'umiliazione, ma Nigel era suo fratello. Se Sholto le avesse risposto di no, almeno la sua coscienza sarebbe stata a posto perché se non altro ci aveva provato.

Bussò alla porta dello studio di Freddy, con il vassoio in mano.

«Avanti!» la invitò Sholto dall'interno.

Molly aprì la porta, entrò e gli offrì la tazza sul vassoio. Accennò perfino a un sorriso.

Sholto la scrutò, incuriosito, per non più di qualche secondo.

«No!» esclamò all'improvviso.

Per poco Molly non lasciò cadere il vassoio con la tazza.

«No? Non vuoi il caffè?» gli domandò perplessa da una simile reazione.

Per tutta risposta, Sholto, le prese il vassoio di mano e lo posò sulla scrivania davanti a cui era seduto.

«Non ho rifiutato il caffè. Sappi, però, che tuo fratello dovrà restituirmi fino all'ultimo centesimo il prestito che gli ho concesso quattro anni fa.»

Per Molly fu come uno schiaffo in pieno viso. Si voltò e fece per andarsene, ma lui la trattenne.

«Siediti» le ordinò.

«No.»

«Siediti, ho detto. Non ce l'ho con te. Ti capisco, credimi» aggiunse con un tono di voce raddolcito. «Al tuo posto avrei fatto la stessa cosa. Nigel è tuo fratello, ed è logico che tu cerchi di dargli una mano. Ma lui non se lo

merita.»

Molly pensò che non tutto era perduto. In fondo Sholto accettava di discutere, perciò tanto valeva tentare ancora.

«Ha speso tutto il danaro per ingrandire il vivaio che il nonno gli aveva lasciato. Gli affari non gli vanno bene e così...» tentò di giustificare Nigel, dopo essersi seduta su una sedia di fronte alla scrivania.

«Ha speso metà del denaro per ingrandire il vivaio, e l'altra metà per comperarsi una *Mercedes* di gran lusso e per trasformare in una specie di reggia la sua casa. Ho i miei informatori, Molly. Non mentire» la rimbeccò l'ex marito.

«La colpa è tutta di sua moglie! Non le sa dire di no, e lei ha le mani bucate.»

«Se non sa dire di no a sua moglie, non sono affari miei» tagliò corto lui, senza alcuna pietà.

«Vuoi davvero procedere per vie legali contro mio fratello?»

«Non sono impazzito. Se facessi causa a tuo fratello per il prestito che non mi ha restituito, tutti i rotocalchi avrebbero di che scrivere per mesi. Non lo citerò in tribunale, comunque sia ben chiaro che rivoglio i miei soldi fino all'ultimo centesimo. Non per il denaro. Non so che cosa farmene, anche se era una bella somma.»

«E allora? Perché...»

«Perché deve essere ben chiaro che non riceverà mai favori da me soltanto per il fatto che quattro anni fa avevo sposato sua sorella.»

«Noi non siamo più sposati, Sholto. Il nostro matrimonio è stato annullato dopo pochi mesi, considerato che...»

«Avanti... dillo!» le intimò lui.

«Sai benissimo perché!» si ribellò Molly.

«La colpa non è stata certamente mia, se la nostra prima notte di nozze è finita com'è finita. Anzi, se non è nemmeno incominciata.»

«Certo che la colpa è stata tua. Tutta tua, se lo vuoi proprio sapere!» lo accusò indignata Molly, puntando l'indice verso di lui.

Sholto stava per replicare, ma si fermò quando il suo sguardo cadde sulla mano di lei.

«Che cos'è questo? Un anello?» le chiese cambiando immediatamente tono.

«Non hai mai visto un anello?» lo schernì Molly ritraendo la mano.

«Fammi vedere. Non hai mai avuto un anello così. Sembrerebbe...»

«È proprio un anello di fidanzamento, Sholto» tenne a precisare lei.

Almeno si sarebbe presa una soddisfazione, dopotutto. La serata non le riservava soltanto umiliazioni.

«E con chi ti saresti fidanzata?»

A lei non piacque affatto il tono con cui Sholto le aveva posto la domanda, come se si fosse trattato di uno scherzo. «Non sono affari tuoi.»

«Non vuoi dirmelo? Te ne vergogni? È un tale rospo, il tuo fidanzato?» insistette lui sarcastico.

Molly l'avrebbe volentieri preso a schiaffi. Ma continuò a tacere.

«Avanti, parla. Tanto prima o poi lo verrò a sapere. Non puoi tenerlo nascosto in eterno. Io lo conosco, oppure no?»

«Sì.»

Se non avesse conosciuto bene Sholto, avrebbe potuto pensare che lui fosse davvero impaziente di sapere il nome del suo fidanzato. Sembrava seccato, nervoso.

«Allora? Fuori il nome! Non è un segreto di stato, vero?»

«Non è un segreto di stato» confermò continuando a tenerlo sulle spine.

«Ti diverti con me? Sei fidanzata davvero o mi stai prendendo in giro?»

«I tuoi informatori non ti hanno detto nulla?»

«I miei informatori tengono d'occhio Nigel, non te. Chi è il fortunato?»

Molly ormai era alle strette. Doveva dirglielo.

«Donald» rispose.

«Donald? E chi è Donald? Non hai mai avuto un amico con questo nome, che io ricordi. Non hai detto che lo conosco?»

«Lo conosci, infatti. Pensaci bene.»

«Donald? E il cognome? L'unico Donald di cui mi ricordi era...»

Sholto fissò allibito Molly. No, non poteva essere *quel* Donald.

«Sì, Sholto. È proprio lui» ammise Molly, leggendogli nello sguardo che aveva indovinato.

«Il vicario che ha sostituito il tuo patrigno quando si è ritirato a vita privata? Il nuovo curato della sua parrocchia?»

«Già.»

Sholto scoppiò in una risata.

«No, non è possibile! Potrebbe essere tuo padre! E tu lo chiamavi addirittura zio!»

«Che cosa c'è da ridere? Sono innamorata di Donald e lo sposerò» dichiarò Molly con tutta la serietà possibile.

Sholto non riusciva a trattenere la propria ilarità. Molly provò l'impulso di strozzarlo e lui, vedendo che la prendeva così male, smise immediatamente di ridere.

«Sei impazzita, se sposi uno così» le disse senza tanti giri di parole.

«Sono stata pazza quando ho sposato te.»

«Molly, Stammi a sentire...»

«Non ti voglio stare a sentire. Come ti permetti di prendermi in giro? Proprio tu che... Qualunque marito varrebbe più di te, che non sei stato capace di essere tale nemmeno per una notte!»

Adesso lo schiaffo morale era stato per Sholto. La stava guardando con risentimento, quasi con odio.

«Va bene, adesso basta» tagliò corto Molly. «È inutile stare a discutere su queste cose. Il passato è passato, e il mio presente non ti riguarda. Dov'è il telefono? Voglio chiamare Donald e dirgli dove mi trovo.»

«Il telefono? Non ti ricordi che mio zio detestava tutto quello che era moderno?»

«Niente telefono? Tu, però, hai di sicuro un cellulare. Non faresti un passo senza un telefonino.»

Sholto tolse di tasca quanto gli aveva chiesto e lo appoggiò sulla scrivania.

«Eccotelo. Telefona pure al tuo fidanzato. Io esco per non sentirvi tubare come due colombe innamorate» dichiarò ironico, alzandosi e lasciandola sola.

2

Molly compose il numero sul cellulare, premendo i tasti con una rabbia trattenuta a stento. Perché non era stata zitta? Perché non aveva mentito a Sholto, dicendogli che il suo fidanzato era un meraviglioso giovane dallo splendido futuro?

Donald, ultraquarantenne curato di campagna, con incipiente calvizie e una pancetta già abbastanza pronunciata, non sarebbe stato in grado di fare ingelosire nessuno.

«Cara, sei tu?» le rispose al telefono.

La chiamava sempre cara. Come se fossero sposati da dieci anni. E non faceva altro che insistere per fissare la data delle nozze.

Molly gli spiegò brevemente la situazione. Di buono, con Donald, c'era che era abituato ad ascoltare gli altri, soprattutto quando gli parlavano di guai personali e altrui. I suoi parrocchiani lo usavano principalmente come valvola di sfogo per i grattacapi di famiglia, sapendo che da lui avrebbero ricevuto sicuro conforto.

Le cose erano andate diversamente quando il curato era il patrigno di Molly, ora in pensione. George Gilpin, uomo severo e intollerante, tagliava corto con le lamentele citando la Bibbia, perciò i parrocchiani erano spesso costretti ad andare a sfogarsi da qualche altra parte.

«Sono contento che tu abbia avuto questa bella occasione per incontrare Sholto» fu tutto quello che le disse dopo che Molly gli ebbe spiegato dove si trovava.

«Ehi, Donald, hai capito o no in quale situazione mi trovo?»

«Certo, cara. Sei in mezzo alla tormenta di neve, in una casa isolata, sola con il tuo ex marito. Potrete finalmente parlare, spiegarvi. Il rancore non serve a nulla, Molly, credimi. Metterete tutto a posto, e domani vi lascerete in pace come due fratelli.»

Donald non sapeva di che cosa stesse parlando. Se ne avesse avuto la benché minima cognizione, non si sarebbe mai sognato di paragonare il suo rapporto con Sholto a quello normale fra un fratello e una sorella.

«Donald...»

«Cara, hai tutto il mio appoggio. Vedrai che le ferite del passato si rimargineranno molto presto. Il nostro matrimonio non deve essere offuscato da nessun risentimento e perciò ti esorto a rappacificarti con il tuo ex marito. Soltanto così potrai cominciare davvero una nuova vita con me.»

Era inutile tentare di spiegargli, pensò Molly dopo che Donald ebbe riattaccato. Che cosa poteva sapere, uno come lui, di un amore come quello che c'era stato fra lei e Sholto?

Donald le aveva dato l'anello di fidanzamento due settimane prima, senza nemmeno infilarglielo al dito. «Vedi come ti sta» erano state le sue uniche parole.

Un anellino sobrio, anzi bruttino, come l'aveva definito Nigel che per Donald non aveva mai avuto molta simpatia. Noioso e senza fantasia come lui, aveva aggiunto la cognata di Molly, riferendosi al curato.

L'anello di fidanzamento di Sholto, quattro anni prima, era stato di tutt'altro livello. Uno smeraldo incastonato in un anello d'oro, acquistato in

una delle migliori gioiellerie di Firenze. E lui glielo aveva messo al dito dopo un bacio che l'aveva lasciata senza fiato. Un anello che Molly non aveva fatto che guardare e riguardare in continuazione, fino alle nozze, sentendosi pazza di gioia ogni volta.

Uscendo dallo studio, Molly incontrò Sholto. Era nel corridoio, come se passasse di lì per caso.

«Finita, la telefonata?» le chiese. «Adesso non è più in pensiero per te?»

Lei gli restituì il cellulare.

«Grazie» fu tutto quello che gli ripose. «Dove posso andare a dormire?»

«La camera da letto di zio Freddy è accanto al bagno. Ho aggiunto due coperte sul piumone. Stanotte si gelerà.»

Molly non gli diede la buonanotte. Salì le scale in silenzio e si chiuse in camera, sperando che il mattino arrivasse presto.

Ma quanto rimaneva sotto la doccia?

Era un tormento sentire che Sholto si stava facendo la doccia, ormai da più di dieci minuti. Tutta l'acqua calda doveva essere finita da un pezzo. E allora perché continuava a lavarsi con quella fredda? Per tormentarla?

Molly si chiuse le orecchie con le mani e infilò la testa sotto il cuscino. Da dieci minuti non poteva fare a meno di immaginare il suo ex marito, nudo, sotto il getto d'acqua, e i suoi nervi erano letteralmente a pezzi.

Appena arrivata in camera, aveva cercato rifugio fra il piumone e le coperte. Faceva così caldo, lì sotto, che si era tolta i vestiti di Sholto. Almeno non avrebbe respirato il profumo del suo dopobarba per tutta la notte, con conseguenze disastrose per il suo equilibrio nervoso.

Ma lui, perfidamente, aveva deciso di offrirle una doccia prolungata per dare modo alla sua fantasia di lavorare. E la fantasia di Molly non aveva avuto un attimo di pace da quando il getto d'acqua aveva cominciato a scendere.

Con gli occhi chiusi e le orecchie tappate cercò di pensare ad altro. A che cosa? A Donald? In fondo era lui il suo promesso sposo, il suo fidanzato. Anche se Molly non moriva dalla fretta di sposarlo.

Era un passo su cui doveva meditare ancora a lungo, gli aveva spiegato. E lui aveva capito, comprensivo com'era sempre. Una donna sensibile come lei non aveva ancora superato il trauma del primo, disastroso matrimonio.

Molly, con la testa sotto il cuscino, ebbe una strana impressione.

L'impressione era che qualcuno si fosse seduto sul letto. Non era possibile che Sholto si spingesse fino a tanto, tuttavia aprì gli occhi per vedere che cosa fosse successo.

E vide Sholto tranquillamente seduto sul bordo del letto, che si asciugava i capelli con una salvietta di spugna. Indossava soltanto i pantaloni del pigiama e il suo petto nudo e muscoloso era un'autentica sfida, per una donna che stava cercando di tenere a bada la propria fantasia da più di un quarto d'ora.

«Che cosa ci fai qui?» esclamò inorridita.

«Stai calma. C'è un solo letto in questa casa, e non ci sono nemmeno divani, solo poltrone. Non pretenderai che io dorma sul tavolo della cucina?» fu la risposta.

Se Molly avesse avuto qualcosa indosso, sarebbe schizzata fuori del letto e fuori della stanza. Purtroppo per lei, però, sotto il piumone era nuda e non poteva muoversi.

«Non vorrai dormire qui!» strillò. «Nel mio stesso letto!»

«Sul pavimento farebbe troppo freddo. Preferisci stare a destra o a sinistra?»

Molly cercò di controllarsi. Era evidente che la stava prendendo in giro. Uno dei suoi soliti scherzi odiosi, come quello di entrare nel bagno mentre lei era nella vasca.

«È impossibile che non ci siano camere per gli ospiti, in questa casa» replicò usando la logica. «Tuo zio riceveva sempre la visita di moltissimi amici.»

«Che dormivano tutti nella pensione giù in paese, come avevamo fatto noi. Non ti ricordi? La *Pensione Lillà,* quando ancora tu mi amavi.»

La *Pensione Lillà.* Certo che se la ricordava. Allora non c'erano davvero altri letti?

«Sholto, tu mi stai prendendo in giro.»

«Lo credi? Alzati e vai a vedere in tutte le stanze. Non troverai un letto o un divano. Zio Freddy era un orso, lo sai. Detestava l'idea che amici e parenti affollassero la sua casa di notte. Così aveva eliminato ogni possibilità che restassero a dormire.»

«Ma... ci sarà almeno una brandina, un materasso o un sacco a pelo.»

«Niente di niente. Sarei lieto di evitare di disturbarti, se potessi. Tuttavia, spero che tu avrai un po' di buon cuore e mi permetterai di dividere con te questo meraviglioso piumone. Deve fare un caldo

delizioso, là sotto.»

«Non osare neanche sollevare il piumone!» lo fermò Molly vedendo che lui teneva già in mano il bordo della trapunta.

«Perché no? Un attimo e mi infilo sotto. Qui fuori si gela.»

«No!»

«Insomma, Molly... Per chi mi hai preso? Per un uomo delle caverne? Siamo due persone adulte, civili. Non succederà nulla anche se dividiamo lo stesso letto per una notte. Non lo diremo a Donald, così non morirà di gelosia.»

Ma Molly aveva bloccato con la mano il braccio di Sholto per impedirgli di muoverlo.

«Che cosa c'è che non va?» le chiese lui.

«Ecco... avevo troppo caldo, quando mi sono sdraiata, e allora...» cercò di spiegargli imbarazzata.

«E allora?»

Lei accennò con il capo verso una sedia. Sholto si voltò e vide gli abiti che le aveva prestato.

«Vuoi dire che non hai nulla addosso? Proprio nulla?» le domandò divertito.

«Non mi aspettavo certo di ricevere visite notturne da parte tua, oltre tutto con la pretesa di dormire con me» lo rimbeccò.

«Se è per questo, neanch'io mi aspettavo di ricevere visite, stasera. Ero già pronto ad andare a dormire in un bel letto caldo, tutto per me. Dato che ti ho ospitato, il minimo che potresti fare è rendermi la gentilezza.»

«Sholto, dammi il maglione sulla sedia!» gli ordinò lei cercando di controllare i propri nervi.

«E va bene.»

Lui si alzò, andò a prendere il maglione irlandese a grosse trecce, di morbida lana color latte. Glielo diede e lei gli chiese di voltarsi. Sholto obbedì sbuffando, come se trovasse molto ridicolo il suo pudore.

«E adesso che ti sei corazzata con il mio maglione, posso finalmente venire a letto?» le domandò. «Non so se l'hai capito, ma io sto morendo di freddo.»

Molly gli diede il via Ubera. Sholto si voltò e prese il suo posto sotto le coperte, accanto a lei, senza nemmeno guardarla. Inoltre le girò immediatamente la schiena, col chiaro intento di ignorarla.

«Questo letto è così grande che potremmo dormirci in quattro, senza

nemmeno toccarci. Non capisco proprio la ragione di tante storie» continuò a lamentarsi. «Tu non hai paura di me, Molly, bensì di te stessa. Temi di non essere capace di dominare il folle desiderio che provi per me.»

«Non sono più la moglie frigida che hai abbandonato il giorno delle nozze?» le chiese, punta sul vivo.

Sholto continuava a voltarle la schiena.

«Sia ben chiaro che non sono stato io a mettere in giro quella storia. È stata soltanto la versione fantasiosa dei giornalisti. Sai quanto siano velenosi i rotocalchi, quando parlano di me.»

«So solo che sono stati velenosi parlando *di me*.»

«In fondo avevano ragione. Non ti pare? Bel matrimonio, il nostro. C'era di che vergognarsi.»

«L'unico che avrebbe dovuto vergognarsi eri tu. Comunque non ne voglio più parlare. Anzi, non voglio parlare affatto. Preferisco dormire.»

«Come preferisci. Pensa però che strani scherzi gioca il destino. La prima notte di nozze l'abbiamo passata divisi, mentre invece trascorreremo insieme questa notte grazie a mio zio Freddy.»

«Si può sapere perché sei venuto qui? Non potevi restare a Londra a curare i tuoi affari?» si sfogò Molly.

«Volevo dare un'ultima occhiata a questa casa, prima di venderla. Ero affezionato allo zio Freddy. E poi mi ha lasciato un sacco di vecchi documenti di famiglia da mettere in ordine e da conservare. Li teneva tutti in cantina e mi ci vorrà un secolo per catalogarli e archiviarli. Oltretutto è un lavoro che non potrò affidare a nessun altro. Preferirei scalare un'altra volta l'Everest piuttosto che passare ore a leggere scartoffie ingiallite di secoli fa.»

La famiglia aristocratica della madre di Sholto faceva risalire le sue origini alle Crociate. Sholto era un uomo d'azione, abituato a scalare montagne, a esplorare giungle, a navigare da solo per gli oceani, non a leggere documenti.

«Per uno come lui, l'unico vero rapporto con se stesso è quello che ha quando è solo, in mezzo alla natura» le aveva spiegato Freddy quattro anni prima. «Allora non è più il ricco erede viziato di una dinastia, ma un essere umano come tutti gli altri. Se devi scalare una montagna non ha importanza il cognome che porti o il tuo conto in banca. Importa solo il tuo valore.»

Sholto amava misurarsi con se stesso. Scoprire quali fossero le sue debolezze e le sue doti. Aveva bisogno di stimarsi come essere umano, mentre tutti lo ossequiavano perché era bello, ricco e famoso.

Freddy le aveva fatto intravedere una debolezza e una fragilità di fondo, nel carattere di Sholto, che lei non avrebbe mai sospettato. In quei quattro anni aveva spesso pensato che forse, pur pensando di conoscerlo bene, in verità non l'aveva affatto capito.

«Mi dispiace per te, Molly» le disse lui a un tratto.

Continuava ostinatamente a voltarle la schiena. Per una decina di minuti era rimasto in silenzio, prima di quelle parole, e Molly aveva perfino creduto che si fosse addormentato.

«Ti dispiace per me? E perché?»

«Per via di Donald. Stai commettendo un grandissimo errore e anche lui ne soffrirà.»

Molly si rese conto che si stava arrabbiando sul serio.

«Senti, Sholto, non sono affari tuoi. La mia vita privata non ti riguarda. E in quanto a Donald, tu non lo conosci nemmeno.» «Però so che non lo ami.» «Lo dici tu.»

«Non puoi amarlo.»

«E perché, si può sapere?»

«Perché come potresti amare uno come lui dopo avere amato me?»

Adesso Molly era arrabbiata davvero.

«Sei sempre il solito presuntuoso!» lo accusò. «Al mondo esisti soltanto tu! Gli altri non contano niente! Il povero Donald...» Sholto, finalmente si voltò.

«Vedi? Lo chiami già adesso *il povero Donald.* Come lo chiamerai dopo un mese o un anno che sarete sposati? Tuttavia la definizione è giusta. È davvero un poveraccio. Sarei io il presuntuoso? E lui che cos'è? Uno che sposa una donna più giovane di almeno vent'anni, e che non ha nulla da offrirle. Il tuo patrigno sarà felice di questo matrimonio, immagino. Per te non avrà sognato di meglio. Un altro curato in famiglia, come se non fosse bastato il primo.»

«Non insultare il mio patrigno!»

«Difendi perfino lui? Non ti è mai stato simpatico, Molly. E questo non puoi negarlo. Lui e tua madre ti hanno istillato idee medievali sulla sessualità e il matrimonio. Arrossisci? Hai ragione di arrossire. Che cosa ti aveva detto tua madre, su noi due?»

Se lo ricordava ancora. Come avrebbe potuto dimenticarselo, pensò Molly. Per lei non era stata una sorpresa, ma lo stupore di Sholto non aveva avuto limiti quando gli aveva riferito il parere di sua madre sul matrimonio. E anche l'ilarità.

«Non c'è nulla di gradevole nell'atto dell'amore» aveva dichiarato sua madre con la massima solennità, per prepararla alle nozze. «È un dovere noioso, a volte disgustoso. D'altra parte, sono certa che tu, figlia mia, lo saprai affrontare col coraggio e la disciplina che io e George ti abbiamo sempre insegnato.»

«Immagino che Donald condivida le idee di tua madre e del tuo patrigno sul matrimonio» insinuò malignamente Sholto.

«Lascia in pace mia madre. Come saprai, è morta tre anni fa.»

«Me ne dispiace. Ma mi dispiace soprattutto che abbia fatto il possibile per darti un'idea così ignobile dell'amore.»

«Non ho mai condiviso quell'idea.»

«No? E allora perché hai rifiutato me e adesso vuoi sposare Donald? Ti ricordi quando ti baciavo, Molly? Provi le stesse sensazioni quando ti bacia lui? Ti ha mai baciato davvero?»

Come poteva rispondergli? Con una menzogna? Dirgli che Donald baciava meglio di un italiano pieno di fuoco e di passione, che con un solo bacio aveva distrutto i venti anni di educazione puritana che la sua famiglia le aveva impartito?

«Avanti... parla, Molly. Ti bacia così, il tuo *caro* Donald?»

Prima ancora che potesse fare qualcosa per difendersi, Sholto era su di lei e la stava baciando. La sorpresa fu tale che Molly non reagì, non si mosse. Le labbra di Sholto erano sulle sue, il peso del suo corpo la teneva ferma. Com'era caldo il corpo di lui, com'era intenso il profumo del suo dopobarba. E le sue mani non riuscivano a stare ferme, mentre la baciava.

No, Donald non l'aveva mai baciata così. Baci casti, quasi infantili, che non sarebbero riusciti a eccitare nessuna donna. E lei, come Sholto aveva giustamente osservato, aveva provato ben altro.

Come poteva essere così esperto? Se lo chiese mentre lui le copriva il viso e il collo di baci, le stuzzicava il lobo delle orecchie con la lingua, e poi la baciava ancora sulla bocca dandole appena il tempo di riprendere fiato.

La risposta era ovvia. Sholto Cristaldi aveva imparato a fare l'amore così bene da tutte le donne che aveva avuto. Indossatrici, fotomodelle, attrici,

nobildonne. La Usta che gli veniva attribuita dai rotocalchi era lunghissima, quasi infinita. Allora meglio Donald, cercò di convincersi Molly. Noioso, senza alcun fascino, ma almeno fedele.

«Allora? Bacia così il tuo fidanzato?» le chiese ancora lui, guardandola negli occhi.

Nel suo sguardo lesse la risposta. Capì che neppure quel bacio era bastato a convincerla. Che cosa poteva avere più di lui un uomo di mezza età, senza altro da offrirle che secoli di noia?

Sholto voleva sapere la risposta. E Molly doveva essere in grado di paragonarlo a Donald fino in fondo. Perciò non smise di baciarla, dopo quella prima delusione. Sentiva che era eccitata, pronta a tutto o quasi. Doveva darle la prova finale che non c'era nessuno come lui.

Le sue mani si insinuarono sotto il maglione. Molly ebbe un brivido, quando sentì dove erano arrivate.

«Ti ha mai fatto questo, il tuo Donald?» le mormorò Sholto con voce vellutata, accarezzandola nel più intimo dei modi. «Sa come rabbrividisci, come gemi quando sei all'apice del piacere?»

Il maglione se n'era andato, e così i pantaloni del pigiama di Sholto. Com'era possibile che niente in lei si ribellasse a quello che lui le stava facendo? Il corpo di Molly rispondeva alle sue mani, ai suoi baci, alle sue dita che si insinuavano dappertutto, come se avesse fatto l'amore con lui mille volte. Cavalli selvaggi non sarebbero riusciti a trascinarla via da quel letto, dalle sue braccia che la stringevano, dalla sua bocca sempre più esigente.

Non pensava più, non si ricordava nemmeno che al mondo esistesse qualcuno chiamato Donald. Non esistevano gli altri uomini, non esisteva più niente. Solo le mani e la bocca di Sholto che la stavano portando alla pazzia.

Poi, quando era ormai così eccitata che sarebbe bastata una carezza per farla gridare di piacere, lui la penetrò.

Molly si aggrappò alle sue spalle, incitandolo a muoversi più in fretta, a salire insieme fino alle più alte vette di piacere.

Quali bugie le aveva raccontato sua madre? L'estasi fu un'esplosione, un'ondata che la trascinò lontano, che la portò in paradiso. Quando aprì gli occhi, si trovò di nuovo fra le braccia di Sholto. Lui la stava baciando ancora, con tenerezza.

«Grazie» le mormorò. «Sapevo che sarebbe stato così. Sapevo che

saresti stata perfetta.»

3

Prima che Molly potesse abbandonarsi completamente fra le sue braccia o pentirsi di quello che era accaduto, però, Sholto la lasciò e si alzò.

«Dove vai?» gli chiese lei vedendo che si infilava di nuovo i pantaloni del pigiama.

«Passerò il resto della notte su una poltrona del salotto. Sarà scomodo ma non posso più restare qui.»

«Perché?»

«Perché, se restassi, non potrei tenere le mani lontano dal tuo bel corpo» fu la laconica risposta.

E chi ti dice di tenerle lontane, avrebbe voluto rispondere lei. Vederlo andare via la riempiva di angoscia profonda.

«Avrai freddo...» cercò di opporsi debolmente.

«Ci sono altre coperte nell'armadio. Non morirò di freddo.»

«Sholto...»

«Vorresti che restassi?» le chiese bruscamente.

«Io... io...»

«Tu non sai mai che cosa rispondere. Dimmi, fra quanto la tua coscienza si rivolterà per quello che abbiamo appena fatto? Quanto ci impiegherai a odiarmi come mi odiavi prima di stanotte?»

Io non ti ho mai odiato, avrebbe voluto dirgli.

«Adesso sai che cosa avresti avuto, se fossi rimasta mia moglie. Riuscirai ancora a sposare quella pallida imitazione di un uomo che ti ha dato questo anello?»

Le prese la mano, le mise il dito con l'anello di fidanzamento di Donald proprio sotto gli occhi. Lesse nel suo sguardo che il senso di colpa era già a livelli devastanti.

«Non sai quello che vuoi, Molly. Non l'hai mai saputo. Se non l'hai capito stanotte, non lo capirai mai» concluse lui.

«Solo perché abbiamo fatto l'amore?» gli chiese.

«Abbiamo fatto l'amore? Ne sei sicura? Questo per te è fare l'amore? No, Molly. Noi abbiamo sperimentato soltanto un breve incontro sessuale, niente altro. L'amore è un'altra cosa. Per fare l'amore bisogna amarsi,

prima di tutto. E tutti e due. Se il nostro matrimonio fosse andato come doveva andare, avremmo fatto l'amore la prima notte di nozze. Così come sono andate le cose, quella di stasera è stata solo un'interessante ginnastica.»

«Un'interessante ginnastica?» ripeté allibita Molly.

«Ne sei sconvolta? Sai così poco di queste cose?»

«Ma... perché sei venuto a letto con me stasera?»

«Perché non volevo che Donald fosse il tuo primo uomo. Perché ti avrebbe rovinata, come ti hanno rovinato il tuo patrigno e tua madre. Lo so, sono stato un mascalzone. Dovrei pentirmi di quello che ho fatto, invece no. Ora sai che cosa può essere l'amore fisico. Non ho potuto darti altro, ti ho dato questo. E forse ti ho anche liberato da Donald.»

«Vuoi dire che tu... Che tu sei salito qui già sapendo quello che avresti fatto?»

«Sì.»

«La tua è stata una vendetta? Un'odiosa vendetta? Sei un essere spregevole!»

Sholto strinse i pugni. Passarono alcuni secondi prima che rispondesse.

«Queste cose si fanno in due, Molly. Non attribuirne tutta la responsabilità a me.»

«Hai voluto vendicarti! Come se fossi stato tu quello che ha sofferto! Chi ha messo in giro la notizia che io fossi frigida, dopo il nostro matrimonio?»

«Di certo non io. E chi ha raccontato che io ero innamorato di mia cugina Pandora?»

«Io no, Sholto. Tutti lo sapevano, tranne me.»

«Sei una bugiarda! Tua madre, il tuo patrigno, la tua migliore amica...»

«Jenna non era affatto la mia migliore amica, solo che l'ho scoperto troppo tardi.»

«Tutti contro di me. Avete raccontato ai giornalisti cose vergognose sul mio conto, e completamente false.»

«False?» Molly non riuscì più a controllarsi. «Esiste una fotografia, Sholto, di te che esci all'alba dalla casa di Pandora. Il giorno dopo le nostre nozze!»

«Dovevo andare da Pandora... Avevo cercato di spiegartelo, ma tu...»

«Dovevi andare da lei perché volevi avere una moglie e un'amante! Tuttavia se pensavi che io avrei accettato una simile situazione, ti

sbagliavi. Un uomo senza principi, un perverso, un degenerato...»

«Mi sembra di sentire una delle prediche del tuo patrigno. Scommetto che era lui a definirmi così» commentò Sholto con un sorriso di scherno.

«Ti diverti? Credi che mi sia divertita, io, a essere assediata da cronisti della stampa rosa, che non mi permettevano nemmeno di uscire di casa. E mia madre? E il mio patrigno? I fotografi lo perseguitavano perfino in chiesa. Aveva tutte le ragioni per avercela con te.»

«E di dipingermi come una specie di criminale. La povera Pandora ha avuto un esaurimento nervoso per tutta quella storia.»

«Un tempo alle concubine toccava di peggio. Venivano lapidate.»

«Sarai un'ottima moglie per un curato di campagna. Sei già pronta per la parte: dura, rigida, bigotta.»

«Tua cugina non si meritava un esaurimento nervoso, ma dieci! Se io sarò un'ottima moglie per un curato di campagna, voi due siete fatti l'uno per l'altro. Superficiali, presuntuosi, noiosi!»

«Io? Noioso? Ero noioso poco fa? Non mi è sembrato che tu ti annoiassi.»

«Vattene, Sholto!»

«Me ne vado. Però non raccontare a Donald che ti sei annoiata con me, stanotte. Non ti crederebbe.»

Se Molly avesse avuto a portata di mano qualcosa da tirargli, gliela avrebbe tirata. Sholto uscì dalla camera e lei si ritrovò sola, a lottare con la rabbia e con l'angoscia.

Quello che Sholto aveva detto era purtroppo vero. Come avrebbe potuto sposare un uomo come Donald dopo la notte trascorsa con lui?

Molly guardò l'anello che aveva al dito. Donald glielo aveva dato soltanto due settimane prima.

«Voglio che tu mi dica presto la data delle nozze» era stata la sua richiesta.

Mai, era adesso la risposta di Molly.

Lei e Sholto si erano incontrati in un modo molto strano. Come avrebbero potuto, infatti, incrociarsi le strade della figliastra di un curato di campagna e quella di un playboy internazionale, se non per caso?

Quattro anni prima Molly stava tornando a casa da un giro in bicicletta per la campagna del Surrey, dove viveva, quando un'automobile sportiva le aveva tagliato la strada. Non si vedevano che di rado automobili come

quelle, dalle sue parti, e chi la guidava doveva avere scambiato la stradina in mezzo ai campi per un circuito di corse. Molly, per evitare di essere investita, aveva sterzato malamente ed era finita a terra. Nel cestino della bicicletta, avvolte in un foulard di cotone, c'erano due dozzine di uova per il suo patrigno che le aveva regalato un fattore. Erano finite a terra insieme a lei, rompendosi tutte quante.

«Perché non sta attenta a dove va?»

La domanda, fatta da un'insolente voce femminile, era venuta dall'automobile sportiva. Prima che Molly potesse voltarsi a guardare chi avesse parlato, e rispondere per le rime, le forti braccia di un giovanotto l'avevano aiutata a rialzarsi.

«Si è fatta male? Ci scusi, mia cugina guida come una pazza. Non ha ancora capito quale sia il freno e quale l'acceleratore.»

La voce del giovanotto era bella, profonda, affascinante come lui. Gli occhi di Molly, quando si posarono per la prima volta su Sholto, rimasero incantati. Capelli corvini, occhi scuri con strane pagliuzze dorate, spalle splendide, lineamenti aristocratici. Si capiva che era ricco, non solo per l'automobile sportiva ma anche per l'eleganza dei suoi abiti. Tuttavia con lei era dolce, gentile.

«Insomma, non è colpa mia se era in mezzo alla strada» aveva continuato la voce seccata della donna.

Anche lei si era decisa a scendere dall'auto, dato che Sholto non si decideva a lasciare perdere Molly e a risalire. Così Molly aveva visto per la prima volta Pandora.

«Chiedile piuttosto dove abitano gli Henderson, e non perdiamo altro tempo» aveva aggiunto la cugina di Sholto.

Alta, bionda, con gli occhi azzurri. Guardava tutti dall'alto in basso e sembrava che il mondo intero la annoiasse, tranne gli uomini. Questo, però, Molly lo avrebbe appreso soltanto più tardi.

«Scusi mia cugina Pandora» le aveva detto Sholto. «Non ha idea di che cosa siano le buone maniere. Sono contento che non si sia fatta male... purtroppo, però, le sue uova sono diventate una frittata. Dove abita? La accompagneremo a casa e le ripagheremo le uova.»

«Sholto, vuoi piantarla? Siamo già in ritardo e tu perdi tempo a parlare di uova con questa ragazzina?»

Sholto Cristaldi, come si era poi presentato, non aveva dato ascolto a Pandora.

«Vai pure dagli Henderson» le aveva detto. «Io accompagno a casa la signorina. Abita molto lontano da qui?»

«Sono la figlia del vicario. Abito nella canonica.»

«La figlia del vicario? Davvero?»

Sholto era sembrato incantato dall'idea che la bella ragazza, con gli occhi verdi e i capelli al vento, che pedalava lungo una strada di campagna fosse la figlia del vicario. Come in un libro di lettura, aveva pensato. Molly, invece, si era vergognata del suo semplice vestito a fiori e del viso senza un filo di trucco, davanti alla perfezione da rivista di moda della bellissima Pandora.

Comunque Pandora, almeno per quel giorno, non l'aveva avuta vinta. Si era dovuta accontentare di andare da sola dagli Henderson, sulla sua automobile sportiva, e di lasciare il bel cugino con la figlia del curato. A piedi, con la bicicletta per mano, Sholto e Molly avevano fatto la loro entrata in paese. Lui aveva insistito per passare dal droghiere e comperare due dozzine di uova fresche e poi l'aveva accompagnata in canonica.

La madre e il patrigno di Molly erano rimasti estasiati dalla gentilezza e dalla compitezza di un ragazzo che evidentemente proveniva da una buonissima famiglia. Era rimasto a prendere il tè da loro, chiacchierando con la massima affabilità. Quando quel giorno lo aveva salutato, però, Molly era convinta di non rivedere mai più Sholto.

Invece, dopo solo ventiquattro ore, era successo qualcosa che nel paesino dove abitava era sembrato l'inizio di una bella favola. Un fattorino aveva portato un biglietto da parte degli Henderson, la famiglia più facoltosa del paese. Il biglietto era un invito per la giovane figliastra del vicario, perché andasse a giocare a tennis nella tenuta sulla collina.

La tenuta degli Henderson era splendida, almeno agli occhi dei loro modesti compaesani. La signora Henderson vantava quarti di nobiltà e grazie ai suoi parenti di Londra riceveva spesso visite da parte di gente importante. Uno di questi importanti visitatori era Sholto. Allora Molly ignorava quanto fosse ricco e famoso, ma ben presto l'aveva scoperto.

Le era bastato varcare la soglia della villa degli Henderson e notare con quanta deferenza lo trattassero i suoi ospiti, per rendersi conto che doveva essere davvero una persona di tutto riguardo. Gli Henderson non davano confidenza a nessuno, in paese, e non si sarebbero mai sognati di invitare la figliastra del curato, se non per qualche rara festa di beneficenza. Invece Molly era stata chiamata per giocare a tennis, di sicuro su insistenza di

Sholto che voleva sdebitarsi con lei per l'incidente in cui era rimasta coinvolta.

Molly si era divertita, soprattutto pensando a che cosa avrebbe raccontato alle sue amiche. Morivano tutte dalla voglia di sapere come si viveva in casa Henderson, e se era vero che il gatto persiano della signora aveva un collarino di brillanti come si diceva in giro.

Molly non era riuscita a vedere il gatto, per quanto lo avesse cercato dovunque con lo sguardo. Invece aveva giocato a tennis con Sholto per un intero pomeriggio, riuscendo a tenergli testa.

I padroni di casa si erano disinteressati a lei, ma non Pandora. Seduta sul bordo della piscina, intenta a bere un aperitivo dopo l'altro, non aveva perso d'occhio i campi di tennis dove lei e Sholto si divertivano. Era come se, soltanto lei, fosse già stata in grado di prevedere il futuro.

Il mattino dopo Molly si svegliò languidamente abbracciata al suo cuscino. Per tutta la notte aveva sognato di fare l'amore con Sholto, constatò con orrore, ricordandosi non solo i sogni ma anche quello che era successo la sera prima.

Un mascalzone, ecco che cos'era il suo ex marito. Aveva approfittato di lei, della sua vulnerabilità, del fatto che fosse ancora così innamorata dell'uomo che aveva sposato e che l'aveva tradita.

Si sarebbe presa a schiaffi. Perché era stata tanto debole? Perché non l'aveva cacciato dal letto, urlandogli tutto il suo disprezzo? Avrebbe potuto finalmente vendicarsi, invece era stato lui a compiere le propria vendetta.

Vide che sulla sedia non c'erano più i jeans della sera prima. Sholto doveva essere entrato nella stanza, mentre lei dormiva, per riprenderseli. In cambio aveva lasciato i suoi vestiti asciutti, le scarpe e un paio di collant.

Dove aveva preso i collant? Probabilmente viaggiava con una riserva di calze da donna da regalare alle sue amanti, quando gliele strappava per la fretta di spogliarle. Molly non ci pensò troppo. Si fece una doccia, cercando di togliersi dalla pelle il profumo del suo dopobarba, e poi si vestì.

Faceva meno freddo della sera prima. La tormenta di neve era finita e il sole splendeva sulle montagne. Dalla casa si poteva godere la vista di un magnifico panorama, in giornate come quella. Freddy aveva amato molto il paesaggio brullo e selvaggio dei suoi monti.

Molly scese in cucina e trovò Sholto perfettamente elegante, come al

solito. La barba rasata di fresco, i capelli ben pettinati, uno splendido maglione rosso fatto a mano. Inappuntabile e raffinato, non il selvaggio che si era insinuato nel suo letto la sera prima, per vendicarsi nel più spregevole dei modi.

Il profumo del caffè caldo si confondeva con quello delle uova appena fritte. Sholto stava spalmando abbondantemente di marmellata di arance una fetta di pane tostato. Ne offrì anche a lei.

«Non ho fame» gli rispose Molly.

«Non vuoi neppure i croissant? Ti piacevano tanto, una volta! Sono andato a prenderteli dal fornaio.»

«Dal fornaio? In paese?»

«No. Hanno aperto uno spaccio, accanto all'ultimo distributore, a dieci chilometri da qui.»

Ecco dove aveva trovato le calze. Molly diede una occhiata fuori della finestra e vide la sagoma familiare della sua automobile.

«Sei andato a prenderla?»

«Con il mio fuoristrada. Le ho dato un'occhiata, dopo averla trainata fin qui. Tutto in ordine. Puoi ripartire anche subito, se vuoi.»

«Benissimo. Non desidero altro.»

«Te ne vai così? Senza nemmeno dirmi grazie?»

Molly contò fino a dieci per non esplodere, poi esplose ugualmente.

«Per che cosa dovrei dirti grazie? Per quello che è successo stanotte?» gli chiese furiosa.

«Soprattutto per quello. E poi perché sono andato a prenderti l'automobile.»

«Sholto, vorrei che tu sapessi che non provo altro che disprezzo per te! E con questo, addio. Spero di non rivederti mai più» fu la sua replica prima di andarsene.

Quando Molly salì in auto, sentì che le gambe le tremavano. Per la rabbia? Perché sapeva che non avrebbe davvero più rivisto Sholto per il resto della sua vita?

Erano trascorsi dieci giorni da quando Molly aveva lasciato Sholto nella casa gelida del suo prozio. Il vaso cinese che Freddy le aveva lasciato in eredità era arrivato con il corriere e adesso faceva bella mostra di sé nel suo salotto.

«Perché l'ha lasciato a te?» le domandò Donald, dopo averlo ammirato a

lungo.

Era passato da lei a prendere il caffè, dopo pranzo, per chiacchierare un po' come due buoni amici. Non erano niente di più, dopo che lei gli aveva restituito l'anello di fidanzamento.

«Ci ho pensato, Donald, come mi avevi chiesto tu» gli aveva detto al suo ritorno dal Distretto dei Laghi. «Ho capito che non potrei mai essere una buona moglie per te.»

Donald aveva capito tutto. Comprendere gli altri era il suo mestiere, una specie di deformazione professionale...

«Me l'ha lasciato in eredità perché mi era piaciuto quando ero andata a trovarlo» spiegò a Donald a proposito del vaso. «Freddy era una cara persona. Mi dispiace molto che non sia diventato il mio prozio.»

«Ti dispiace soltanto per quello?»

Molly cercò di scherzare.

«Donald, credi che io sia davvero così stupida da essere ancora innamorata, dopo quattro anni, dell'uomo che mi ha tradito il giorno stesso delle nostre nozze?»

«Noi esseri umani siamo molto strani, Molly. Anch'io, come ti ho spiegato, ho vissuto una storia d'amore senza speranza. Eppure, ti prego di credermi, ci sono momenti in cui ripenso con tenerezza alla donna che non ha voluto rimanere al mio fianco per il resto della vita.»

Si trattava della vedova Winwood, che l'aveva lasciato dopo un fidanzamento durato dieci anni. Lei e Donald avevano la stessa età, sarebbe stata la moglie ideale per un tipo come lui. Ma anche Donald era stato sfortunato, anzi lo era stato per ben due volte perché adesso neppure Molly voleva diventare sua moglie.

«Non so che cosa abbiano contro di me le donne» commentò con un'amarezza difficile da consolare.

«Nulla, Donald, te lo giuro! Solo che la differenza di età fra di noi è troppa, e poi io ti ho sempre visto come uno di famiglia.»

«Come una specie di zio.»

«Come un fratello più grande» preciso lei cercando di raddolcire l'immagine. «Ti conosco da quando ero bambina.»

«Certo. Hai ragione tu. Hai molto buonsenso più di me. Che cosa ti devo dire? Mi sento così solo, la sera, quando torno in canonica. Un uomo della mia età ha bisogno di una moglie che gli voglia bene, che gli faccia compagnia. Una moglie giovane potrebbe darmi dei figli. Vorrei tanto

avere dei bambini che mi giocano intorno, invece di annoiarmi davanti al televisore.»

Lo capiva. Anche lei la sera si annoiava davanti al televisore, d'altra parte non riusciva a immaginarsi al fianco di Donald per il resto della vita. Sholto aveva visto giusto. Sarebbe stato un errore di cui si sarebbe pentita in eterno.

Donald, oltretutto, non sembrava neppure troppo rattristato per la rottura del loro fidanzamento. Molly si chiese se lui l'avesse mai davvero amata. Forse l'aveva considerata soltanto un estremo tentativo di sfuggire a un celibato che gli pesava da anni.

Le parlò con molto entusiasmo del viaggio che era in procinto di fare in Nuova Zelanda, per andare a trovare alcuni parenti. Una vacanza che progettava da tempo, per cui non vedeva l'ora di partire.

«Farò un salto anche in Australia, se il tempo e i risparmi me lo consentiranno. Avevo tanto sperato di fare questo viaggio con te, Molly...»

«Sono sicura che ti divertirai di più senza di me, Donald. Sei un caro amico, ma proprio non siamo fatti l'uno per l'altro.»

Quando Donald se ne andò, rimase a vederlo allontanarsi sulla sua automobile grigia. Molly gli augurava tutto il bene del mondo, ma era un sollievo essersi liberata di lui.

Andò in ufficio, come al solito, per le due e mezzo. Molly lavorava come segretaria nello studio dell'unico avvocato del paese. Un tipo burbero e pignolo, che non sopportava il minimo errore, ma che in fondo era un brav'uomo.

Quando arrivò, trovò un suo biglietto che le diceva di ribattere una lettera che Molly aveva copiato quella mattina, in cui aveva rilevato due errori, e di fargliela trovare pronta per le quattro, al suo ritorno dal tribunale.

C'erano altre cose da fare, prima di ribattere la lettera. L'avvocato Woods, oltre che essere pignolo, era anche avaro. Sarebbero stati necessari almeno altri due impiegati nel suo studio, per occuparsi dell'archivio, della contabilità, degli aggiornamenti di procedura legale. A lui, però, sembrava già eccessivo il modesto stipendio che pagava a Molly come segretaria, perciò toccava a lei sobbarcarsi anche le mansioni di contabile e di assistente. Perciò, soltanto quando si accorse che erano già le quattro meno cinque, lasciò da parte i libri contabili e si mise alla macchina per scrivere, sperando di ricopiare la lettera prima del ritorno del suo datore di lavoro.

Non era neppure a metà quando sentì che qualcuno stava salendo le scale.

«Accidenti! Ma perché è sempre così puntuale...» mormorò sconsolata.

L'avvocato l'avrebbe rimproverata come al solito, perché non aveva provveduto a ribattere immediatamente la lettera. Era così simile al suo patrigno, il vicario Gilpin, forse perché erano vecchi amici.

Quando la porta a vetri dello studio si aprì, però, non fu l'avvocato Woods a entrare.

«Salve, Molly» la salutò la voce profonda e sensuale di Sholto. «Sono curioso di sapere se Donald l'ha presa male, quando l'hai lasciato.»

4

Non poteva crederci. Sholto in persona nel suo ufficio, così bello e imponente da fare sembrare ancora più stretta e misera la stanzetta che l'avvocato Woods riservava alla sua segretaria.

«Che cosa ci fai qui?» gli domandò Molly con la voce che tremava per l'emozione e per l'imbarazzo.

«Sono venuto a trovarti. Non ti dispiace, vero? Tanto il povero Donald non ha più alcuna ragione di essere geloso. Quando gli hai dato il benservito?»

Si era infilato le mani in tasca. Indossava i soliti vestiti italiani, firmati da grandi sarti, che costituivano il suo guardaroba. Probabilmente soltanto per la giacca sportiva che indossava, di lana morbidissima, aveva speso uno dei suoi stipendi da segretaria. Sholto sembrava nato per indossare quegli abiti, come se gli stilisti li avessero disegnati apposta per lui.

«La tua visita non mi è affatto gradita, Sholto» gli comunicò con freddezza.

«No? E perché?»

«Perché il mio datore di lavoro dovrebbe tornare fra pochi minuti. Non voglio che ti trovi qui.»

«Che cosa ci sarebbe di male? Sono il tuo ex marito, no? Avrò bene il diritto di venire a farti visita, di tanto in tanto.»

«È da quattro anni che non ti fai vivo, Sholto!»

«Ragione di più di venire a vedere come stai. Soprattutto dopo il nostro ultimo, eccitante incontro» osservò lui con noncuranza. «E poi, voglio

vedere se quello spilorcio dell'avvocato Woods ha il coraggio di protestare se ricevi visite in ufficio. Ti dà uno stipendio miserabile e ti tiene chiusa tutto il giorno in questo ufficio grande come una scatola da scarpe.» Sholto si affacciò alla finestrella che guardava su un cortiletto umido e buio. «Se i miei impiegati lavorassero in un posto simile, i sindacati organizzerebbero picchetti davanti ai miei uffici. Hai mai detto all'avvocato Woods che è un vecchio spilorcio senza dignità e ritegno?»

Sholto sapeva tutto, comprese Molly. Quanto lei guadagnava al mese, che tipo di persona era il suo datore di lavoro. L'aveva fatta sistematicamente sorvegliare, come Nigel. Si chiese se Sholto non si trovasse lì per suo fratello.

«Sei qui per Nigel? Hai qualche proposta da farmi per lui?» osò chiedergli.

«Nigel? Come sta?» domandò distrattamente Sholto, continuando a curiosare qua e là, con la massima disinvoltura.

Molly avrebbe voluto liberarsi di lui il più in fretta possibile, ma la possibilità che fosse lì per Nigel le impediva di cacciarlo su due piedi.

«Sai benissimo come sta. Teme che lo citi in giudizio da un giorno all'altro. Finora non si è fatto vivo nessuno, dalla banca, ma basta che tu lo desideri e...»

«E tuo fratello finirebbe in mezzo alla strada?»

«Proprio così.»

«Che cosa dovrei fare, secondo te?»

Il cuore di Molly cominciò a battere forte. Forse la sua speranza che Sholto fosse lì per discutere della situazione di Nigel non era così illogica. In fondo anche Sholto aveva un cuore. Non avrebbe mai citato in tribunale Nigel, per evitare lo scandalo, e poteva darsi che fosse disposto a cancellare il suo debito per chiudere per sempre quella incresciosa vicenda.

Che cos'era per lui il debito che rischiava di rovinare suo fratello? Nulla. Spendeva di certo dieci volte di più per rifarsi il guardaroba a Milano, tutti gli anni. Molly cercò di giocare bene le sue carte.

«Perché non cancelli il debito di Nigel?» gli propose timidamente.

«È questo che vorresti da me?»

«Metterebbe fine a tutto quanto. Nigel te ne sarebbe molto grato...»

«La gratitudine di tuo fratello non mi interessa.»

«La mia nemmeno, immagino.»

Sholto non rispose.

«Dimmi piuttosto come l'ha presa Donald quando gli hai restituito l'anello» le chiese cambiando argomento.

«Ma Sholto...»

«Non sono qui per discutere del debito di Nigel. La mia è una visita di cortesia, fra vecchi amici.»

«Noi non siamo mai stati amici, Sholto.»

«Eppure sono venuto qui per chiederti di cenare con me, stasera. Mi sono trovato a passare da queste parti e mi è venuta voglia di vederti. Una bella cenetta insieme, come ai vecchi tempi.»

«Sholto, l'ultima cosa che desidero è una cenetta con te» mise bene in chiaro Molly, delusa che lui si disinteressasse di Nigel.

Sholto non la prese male.

«Certo» ribatté con disinvoltura, senza togliere le mani di tasca. «A te non piacciono le cenette. Noi due sappiamo fare di meglio per divertirci, quando siamo insieme.»

Molly si morse le labbra per non mandarlo a quel paese, e arrossì violentemente. Era venuto per rinfacciarle il loro ultimo incontro. Era molto fiero di sé per quello che le aveva fatto: l'aveva depredata anche dell'ultimo brandello di orgoglio che le era rimasto.

«Arrossisci? È stato magnifico, vero? Più ci ripenso e più mi rendo conto di averti giudicata male, in tutti questi anni. Santo cielo! E pensare che Pandora mi ripeteva sempre che dovevi essere una frana, a letto. Invece...»

Sentendo menzionare Pandora, tutto l'autocontrollo di Molly svanì.

«Vattene!» intimò quindi a Sholto.

Lui inarcò appena un sopracciglio e non si mosse di un millimetro.

«Tesoro...»

«Io non sono il tuo tesoro. Io non sono niente per te e tu non sei niente per me. Ho lasciato Donald, Sholto, proprio come tu avevi previsto. Ma ho molto più rispetto per lui di quanto ne abbia mai provato per te.»

«Tu non hai capito niente, Molly. Tu...»

«Vattene, ho detto! Fra poco tornerà l'avvocato Woods e non voglio che tu mi imbarazzi con la tua presenza. Fammi il piacere di sparire dalla mia vita e di non ritornare mai più. Tutte le volte che ti vedo, il mio disprezzo per te non fa che aumentare.»

Sholto adesso non riusciva più a nascondere sotto una maschera di

impassibilità quello che provava. Molly lesse l'ira sul suo volto, e di certo la sua reazione sarebbe stata memorabile se la porta dello studio non si fosse spalancata di nuovo, questa volta per fare entrare davvero l'avvocato Woods.

«Molly? Chi è questo signore?» chiese il suo arcigno datore di lavoro, squadrando Sholto da dietro gli spessi occhiali da vista che lo facevano somigliare a un vecchio gufo.

Riconobbe Sholto, e i suoi modi cambiarono di colpo.

«Signor Cristaldi... Lei è il signor Cristaldi, vero? Ho sentito molto parlare di lei e credevo che...»

Sholto non aveva né tempo né voglia di starlo a sentire. «Arrivederci, Molly» disse soltanto. Quindi se ne andò, scuro in volto, controllando a stento la propria ira.

«Ma... ma...» balbettò Woods guardandosi intorno confuso. «Molly, forse lei mi può spiegare che cosa è successo.»

Molly non era in grado di spiegarglielo. L'avvocato notò che le sue labbra tremavano e che aveva gli occhi umidi.

«Va bene, è inutile parlare di faccende che non mi riguardano. Piuttosto, ha ribattuto quella lettera? Ancora no? Be', si sbrighi» concluse con i suoi soliti modi bruschi, e andò a chiudersi nel suo ufficio.

Sholto le aveva detto arrivederci, non addio. Questo significava che non aveva la benché minima intenzione di lasciarla in pace. E Molly temeva di sapere come avrebbe potuto farsi vivo di nuovo.

Una telefonata di sua cognata Lena, una settimana dopo la visita del suo ex marito nello studio legale dove lei lavorava, la convinse che i suoi peggiori presentimenti erano fondati.

«Molly! Sono arrivati gli ufficiali giudiziari! Non avevi detto che Sholto non ci avrebbe mai fatto causa per evitare lo scandalo?»

«Gli ufficiali giudiziari?»

«Sono qui! Nigel ha dovuto dare loro le chiavi, consegnare i libri contabili, mandare a casa i dipendenti. È la rovina, Molly! La rovina!»

Sua cognata sembrava fuori di sé. Del resto Lena non era mai stata una donna forte. Lei e Nigel si assomigliavano anche troppo. Allegri e spensierati se si trattava di spendere, deboli e incapaci quando c'erano difficoltà da fronteggiare.

Erano quasi le quattro e mezzo, quando Molly ricevette la telefonata di

sua cognata. Chiese all'avvocato Woods il permesso di uscire in anticipo e andò immediatamente a vedere che cosa stesse succedendo nel vivaio che Nigel aveva ereditato dal loro nonno materno.

Il nonno di Molly aveva assunto Nigel subito dopo il diploma. Il giovanotto non dimostrava alcun desiderio di continuare gli studi all'università, e preferiva le ragazze e le serate in discoteca al duro lavoro. Comunque, grazie al nonno, aveva avuto uno stipendio assicurato e la promessa di ereditare il vivaio. Così era stato, e il prestito di Sholto gli aveva dato la speranza di ingrandirsi e di guadagnare bene. Ne aveva la necessità, perché lui e sua moglie Lena avevano tre figli, oltre che le mani bucate.

Nigel si era sposato poco più che ventenne con Lena, perché la loro primogenita Sally stava per nascere. Benché avessero giurato di volere un figlio solo, dopo Sally era arrivata Fiona e poi Robin che ora aveva un anno. Neppure la pianificazione familiare era il loro forte, pensò Molly mentre la sua automobile si fermava davanti alla casa del nonno, che Nigel aveva trasformato in una villa pretenziosa grazie al prestito di Sholto.

Sally era seduta, imbronciata, sul primo degli scalini di marmo del portone.

«Io non voglio andare a scuola dalle suore! Non voglio!» strillò appena vide la zia.

«Chi ti ha detto che andrai a scuola dalle suore?» le chiese Molly.

«Non voglio andare a scuola dalle suore perché danno il dolce solo il martedì! Susan e Frances vanno a scuola dalle suore, e la loro divisa è brutta!»

Era chiaro che Lena aveva detto alla bambina che non era più possibile pagare la costosa retta della scuola privata a cui l'avevano iscritta l'anno prima. Adesso avrebbe dovuto accontentarsi della scuola elementare del paese, quella dove andavano tutti gli altri bambini, nel convento delle suore.

Molly cercò di calmare la nipotina, poi entrò in casa. Tutto era in disordine, anche più del solito. Lena era seduta in cucina, accanto al passeggino dove si trovava il suo ultimogenito, che piangeva desolato.

«Vieni, tesoro. Vieni dalla zia» cercò di consolarlo Molly prendendolo in braccio.

Lena non sembrava in grado di badare a lui, né all'altra figlia. Fiona, di quattro anni, gironzolava per casa con una sporta di paglia, piena di

giocattoli.

«Dobbiamo andare via» annunciò a Molly con la vocetta acuta. «La mamma ha detto che bisogna fare le valigie.»

Lei aveva già provveduto a riempire la sporta di paglia e sembrava pronta alla partenza.

«Vai a giocare, Fiona. Lasciami parlare con la mamma» le suggerì Molly.

Lena, seduta in un angolo, sembrava essersi accorta appena che la cognata era arrivata.

«Dov'è Nigel?» le chiese Molly.

«Dove vuoi che sia?» rispose debolmente. «È andato dal suo avvocato. Ma non c'è nulla da fare. Dobbiamo andarcene. Questa non è più casa nostra. Il vivaio non è più nostro. Non abbiamo più nulla, nemmeno un tetto per i nostri figli.»

Molly viveva in un monolocale con bagno e cucina. Ospitare il fratello e la famiglia era impensabile. Sholto si era dimostrato senza pietà, ignorando perfino la possibilità che ne parlassero i giornali. Voleva vendicarsi di lei, farle capire quanto fosse potente e temibile. La colpiva nei suoi affetti più cari, nelle uniche persone che le erano rimaste al mondo.

Nigel arrivò dopo circa un'ora. Non era andato soltanto dall'avvocato che gli aveva detto, come aveva previsto la moglie, che non c'era più nulla da fare. Si era fatto coraggio ed era andato anche dal patrigno, che da quando si era risposato viveva in un paese vicino.

«Neppure lui ti ha dato una mano?» chiese Lena con le lacrime agli occhi.

Molly si sentì morire. Se Lena e Nigel contavano sull'aiuto del reverendo Gilpin, allora erano davvero disperati. Dopo la morte della madre il patrigno aveva tagliato i ponti con loro. Non li aveva neppure invitati ad andarlo a trovare nella sua nuova casa, e diceva a tutti che Nigel era un buono a nulla e che avrebbe meritato di finire in prigione per debiti.

«Mi ha detto che non gli importa se finisco su tutti i giornali e se scoppia uno scandalo, perché non siamo parenti. Non c'è nemmeno una goccia di sangue in comune, fra di noi» fu la risposta di Nigel.

«Per fortuna» commentò Molly. «Ho sempre ringraziato il cielo di non essere sua figlia.»

«Non ti rendi conto in che situazione ci troviamo?» esclamò Nigel. «Andrei in ginocchio fino all'inferno, se sperassi di ricevere aiuto dal

diavolo!»

Il telefono squillò proprio in quel momento.

«Forse il diavolo ti ha sentito» commentò Molly con sarcasmo. «Cerca di comportarti da uomo, Nigel. A tutto c'è rimedio.»

Nigel andò a rispondere nello studio.

«Chi era?» gli chiesero Molly e sua moglie, quando tornò dallo studio.

«Era Sholto» rispose suo fratello. «Mi ha detto soltanto di dirti che vuole vederti domani pomeriggio alle due, nel suo ufficio. Ci andrai, vero? Dimmi che ci andrai, Molly. Sei la nostra unica speranza!»

Aveva appena detto che a tutto c'era rimedio. La telefonata di Sholto era davvero l'ultimo barlume di speranza per risolvere quella terribile situazione. E allora perché le tremavano le gambe solo all'idea di incontrarlo?

Il giorno prima Nigel aveva detto che sarebbe andato in ginocchio fino all'inferno, se avesse sperato che il diavolo potesse aiutarlo. Molly avrebbe preferito supplicare il diavolo piuttosto che Sholto; oltretutto, nei suoi lussuosi uffici nel centro di Londra.

La prima volta che c'era entrata, quattro anni prima, era stato per fargli una sorpresa Giovane e spensierata com'era a quei tempi, le era sembrato più che normale andare a fargli visita senza farsi precedere almeno da una telefonata. Tutte le sue amiche facevano simili improvvisate ai loro ragazzi, e nessuno trovava nulla da ridire.

Tuttavia non sapeva ancora che le cose erano sempre più complicate se si trattava di Sholto Cristaldi.

Le segretarie l'avevano lasciata passare senza difficoltà, riconoscendola. Molti giornali avevano pubblicato le sue fotografie insieme a Sholto e, a quanto pareva, le impiegate dei suoi uffici erano avide lettrici di rotocalchi. Quando era arrivata nell'ufficio di Sholto, aveva avuto la brutta sorpresa di trovarci Pandora, a proprio agio come se fosse a casa sua.

«Perché non hai telefonato, cara?» le aveva chiesto la bellissima cugina di Sholto, squadrandola dalla testa ai piedi come al solito, come per annotare nella propria mente quanto fosse rozza e poco elegante la ragazza di campagna che aveva davanti. «Sholto è in riunione. Nessuno può disturbarlo, tantomeno tu» aveva sottolineato con superiorità.

Pandora aveva fatto di tutto, durante il suo breve fidanzamento con il cugino, per sottolineare che lei e Sholto erano come due anime gemelle,

mentre Molly non era altro che un'intrusa.

Pandora si installava a casa di Sholto per giorni di seguito, prendeva in prestito i suoi maglioni, trattava il personale come se fosse la padrona. E si rivolgeva a Molly come a una detestabile, piccola noiosa Molly non poteva reggere il confronto con la cugina di Sholto e lo sapeva. Tentava in ogni modo di apparire meno scialba e insignificante, ma sembrava che i suoi sforzi non facessero altro che renderla ridicola. Si era tinta i capelli di biondo, aveva provato ogni acconciatura strana, ogni novità della moda. Il risultato era sempre stato sconfortante. Non sarebbe mai stata bella, raffinata e interessante come lei.

Per fortuna nessuno la riconobbe negli uffici di Sholto. Quattro anni erano passati, adesso portava i capelli sciolti sulle spalle, non se li tingeva più. Per l'appuntamento con Sholto aveva indossato un abito che era sempre piaciuto al suo patrigno, e questo bastava a descrivere quanto fosse brutto. A partire dal colore, un verde marcio che dava la nausea, fino al taglio maldestro, che la rendeva goffa. Probabilmente la più bella donna del mondo avrebbe perso ogni fascino con un abito così, e lei sperava che Sholto, dopo averla guardata, si limitasse a parlare soltanto di affari. Era venuta per salvare Nigel, non per altro.

Una segretaria, dopo averla fatto attendere soltanto per un paio di minuti, l'avvisò che il signor Cristaldi la stava aspettando.

«Il suo ufficio è in fondo a destra» le spiegò, chiaro segno che ignorava chi fosse.

Molly bussò, prima di entrare. L'ufficio di Sholto era così imponente che la metteva in soggezione, e avrebbe preferito incontrarlo ovunque ma non lì. Grande come una sala di riunioni, arredato come il salotto di un miliardario, con quadri preziosi, tappeti e bellissimi oggetti di cui Sholto amava circondarsi. La scrivania di mogano aveva alle spalle una vetrata da cui si godeva una vista spettacolare di Londra, che Molly non degnò nemmeno di uno sguardo, quando entrò.

Tutta la sua attenzione andò all'uomo seduto alla scrivania, distaccato e tranquillo come se stesse per parlare a una delle sue innumerevoli impiegate, e non alla donna che per *un giorno* era stata sua moglie.

«Ti ringrazio per la puntualità. Sai quanto apprezzo chi possiede questa dote» le disse.

Lo sapeva. Chi non era puntuale derubava gli altri del loro tempo, ripeteva spesso Sholto. E Molly non voleva affatto fargliene perdere.

Prima si mettevano d'accordo sulla faccenda di Nigel, e prima avrebbe potuto tornarsene a casa.

La fece accomodare su una delle poltroncine davanti alla scrivania. La sua bella bocca accennò a un sorriso, vedendo com'era vestita. Il suo goffo abbigliamento era molto eloquente. Molly non era lì con l'intenzione di ripetere la fiammata di passione di tre settimane prima, a casa di Freddy.

«Posso offrirti qualcosa da bere? Un tè? Un caffè?» le domandò.

«Grazie, ma so che il tuo tempo è prezioso e preferisco parlare subito del motivo per cui mi hai chiesto di venire. Immagino che tu voglia propormi una soluzione per il problema di Nigel.»

«Vorrei subito mettere in chiaro, Molly, che non ho il minimo senso di colpa per quello che sta succedendo a tuo fratello. Se lo merita, e basta.»

Molly non voleva discutere delle responsabilità di Nigel. Anche lei la pensava come Sholto.

«Voglio solo che tu sappia, prima di tutto, quello che ho fatto per aiutarlo. Forse non ti ha detto che gli ho mandato uno dei miei migliori contabili, subito dopo il prestito, per aiutarlo ad amministrare la somma che gli avevo dato, e che lui ha ignorato completamente i suoi suggerimenti.»

«No, Nigel non ha mai accennato a...»

«E forse si è anche dimenticato di accennare al fatto che, appena le cose hanno cominciato ad andare male, gliene ho mandato un altro paio, sempre molto efficienti ed esperti, e che lui se n'è liberato in poche settimane. Gli dicevano di smetterla con le spese pazze, e Nigel non voleva starli a sentire.»

«Sholto, io...»

«Ho fatto di tutto, credimi, per non arrivare a questo punto. Lui, però, ha voluto rovinarsi con le sue stesse mani.»

«Questo lo so già, Sholto. Non sono qui per giustificarlo, ma tu mi avevi detto che non l'avresti mai trascinato in tribunale; invece sono andati da lui gli ufficiali giudiziari.»

Sholto non ribatté a quella osservazione, e proseguì nella sua requisitoria contro l'ex cognato.

«Tuo fratello, immagino, avrà anche evitato di dirti che non sono soltanto io a vantare crediti verso di lui» aggiunse.

Dallo sguardo di Molly, ebbe la conferma che lei non sapeva niente.

«Nigel? Altri creditori? Ma...»

«Se anche io chiudessi un occhio, se fossi così pazzo da condonargli il prestito che doveva restituirmi, gli altri lo assalirebbero come locuste e se lo mangerebbero vivo. Tuo fratello è in una posizione finanziaria disperata, che non dipende solo da me.»

Molly si sentì morire. Ecco perché Sholto l'aveva convocata. Per avvertirla che Nigel le aveva taciuto quanto grave fosse la sua situazione.

«Anche se io gli condonassi il debito che ha verso di me, finirebbe ugualmente in tribunale. Lo scandalo non sarebbe evitato. La stampa si ricorderebbe che è il mio ex cognato, e verrebbe fuori la storia del prestito.»

«E allora vuoi essere proprio tu a portarlo davanti ai giudici?» lo accusò Molly.

«Ho solo voluto fare in modo che tu ti rendessi conto che si trova sull'orlo di un baratro, e che sta per caderci dentro.»

«Tutto qui? Per questo eri venuto a trovarmi in ufficio la settimana scorsa? Non bastava telefonarmi?»

Molly continuava a sperare che Sholto le tendesse una mano. Non poteva averla fatta venire a Londra solo per umiliarla con i guai di Nigel.

«Sono argomenti molto delicati. Preferisco sempre parlarne di persona. Sei sicura di non volere qualcosa da bere, Molly? O un tè caldo? Sei piuttosto pallida.»

Lui invece era splendido. Le sue mani giocherellavano con una stilografica d'oro, il suo corpo forte e muscoloso veniva messo in risalto dalla morbidezza della giacca che indossava. La sua cravatta di seta aveva gli stessi riflessi dorati dei suoi occhi, che la scrutavano senza staccarsi mai da lei.

Sholto stava giocando al gatto e al topo. Il suo gioco preferito, in cui era maestro. Non l'aveva chiamata solo per rinfacciarle i debiti di Nigel, Molly ne era sicura.

«Avanti, Sholto» lo sollecitò. «Parla.»

«Di che cosa dovrei parlare? Ho già detto tutto.»

«Che cosa vuoi da me? Tutto ha un prezzo, no? Che cosa vuoi per salvare mio fratello?»

Perché continuare a fingere? Non voleva passare per un'ingenua o per un'ipocrita.

«Tutto ha un prezzo? È quello che pensi veramente?» si informò Sholto.

La sua bocca aveva assunto una piega dura. Da Molly si era aspettato

una certa durezza, ma nella sua frase sentiva addirittura il disprezzo. Lo stesso disprezzo con cui lei lo aveva cacciato dalla sua vita quattro anni prima.

«Che cosa sei disposta a darmi perché io salvi tuo fratello?» le domandò con un sorriso che Molly giudicò diabolico.

«Che cosa vuoi da me?»

La trattativa era incominciata. Ora si stava finalmente parlando chiaro, pensò Molly decisa a non cedere di un millimetro.

«Tutto» fu la risposta.

«Tutto?»

«Voglio te, Molly. Voglio te in cambio della salvezza di tuo fratello. Non accetto discussioni. Non sono disposto a ribassare il mio prezzo. O tutto o niente.»

«Che cosa intendi dire?»

Molly, adesso che Sholto scopriva le carte, si rendeva conto che quella era una partita che non poteva vincere. Il suo ex marito voleva vendicarsi, ecco la verità. Non si era accontentato di averla ferita e umiliata a casa di Freddy.

«Un tempo eri mia moglie. Lo so, lo sei stata soltanto un giorno. Eppure è stato un giorno importante per me. Mi hai lasciato il giorno stesso del matrimonio, gettandomi in faccia il tuo disprezzo. Nessuno mi ha mai trattato così.»

L'orgoglio ferito voleva la sua vendetta. Molly doveva pagare per l'affronto che aveva fatto al nome dei Cristaldi.

«Vuoi che diventi la tua amante?» gli chiese senza mezzi termini.

«Voglio che tutto ricominci come prima, Molly. Come se il divorzio non ci fosse mai stato, come se non te ne fossi andata da casa, quel giorno.»

«Dovrei venire a vivere con te?»

«La mia casa ti è sempre piaciuta. A chi non piacerebbe una villa vittoriana, a Londra? E non dovresti più lavorare. Non dovresti più tornare in quell'orribile ufficetto dove ti ho visto una settimana fa, a faticare per uno stipendio miserabile. Da me avrai denaro, vestiti, una posizione invidiabile...»

«Non trovo nulla di invidiabile nella posizione della mantenuta.»

«Molte persone vivono insieme, al giorno d'oggi, senza essere sposate» obiettò lui.

«Ma lo fanno per loro libera scelta.»

«Ti dispiacerebbe tanto diventare la mia amante? Non sembravi molto delusa, a casa di Freddy, tre settimane fa.»

«Era stata una prova, Sholto?» gli chiese cercando di tenergli testa. In realtà la proposta che le aveva appena fatto era indegna, disgustosa. Soltanto il pensiero di Nigel la tratteneva dal prenderlo a schiaffi per il modo in cui la stava trattando.

«Non potevo immaginare che sarebbe stata così... soddisfacente. Per entrambi, lasciamelo dire.»

Sholto attese una reazione da Molly. L'avrebbe ingiuriato? Sarebbe uscita dal suo ufficio sbattendo la porta, rinunciando a salvare suo fratello? No, Molly voleva bene a Nigel. Stava soltanto cercando una via di uscita, un modo per salvare la propria rispettabilità e i debiti di famiglia.

«Se io accettassi, che cosa faresti?» gli chiese con una freddezza che lo stupì.

«Mi dimenticherei di avergli prestato del denaro.»

«E poi?»

«Salderei tutti i suoi debiti.»

«E poi?»

«Gli darei altro denaro, per andare avanti con il suo dannato vivaio. E a te, Molly, darei la vita che hai rifiutato quattro anni fa.»

«Come tua amante?»

«Come mia compagna.»

«Sarei la tua mantenuta, Sholto. Non giochiamo con le parole.»

«E allora non giochiamo con le parole. Insomma, accetti oppure no?»

«Sì, accetto» rispose Molly.

Sholto la fissò, trionfante e incredulo. Aveva vinto, e non si era aspettando di vincere così presto.

5

Sholto non riusciva ancora a crederci. Molly era davanti a lui, immobile, pallida. Aveva accettato di diventare la sua amante, di dividere con lui la vita.

Non era da lei capitolare così in fretta.

«Quando incominciamo?» gli chiese ancora.

«Subito» rispose lui. «Domani manderò a prendere nel tuo appartamento

quanto ti è necessario. Da oggi vivrai con me.»

«Da oggi?»

«Non vedo perché perdere tempo.»

«Io ho un impiego. Te lo sei dimenticato?»

«Non ce l'hai più.»

«Per contratto non posso licenziarmi senza un mese di preavviso» obiettò continuando a non guardarlo negli occhi.

«Non importa, pagheremo la penale.»

«Non è solo questione di denaro» insistette ostinata. «Per correttezza non posso lasciare il mio datore di lavoro senza una segretaria, da un giorno all'altro.»

«D'accordo. Manderò una segretaria, a mie spese, a sostituirti dall'avvocato Woods per un mese. Ti può bastare?»

«Ma le mie cose...»

Molly non sapeva più a quale scusa potersi aggrappare per non rimanere a Londra con lui.

«Ci sono ditte specializzate in traslochi. In pochi giorni svuoteranno il tuo appartamento e porteranno tutto qui, a Londra.»

Sembrava deciso a non cedere. La voleva e la voleva subito, senza rimandare nemmeno di ventiquattro ore.

«Non ho nemmeno uno spazzolino da denti con me, Sholto» protestò ancora lei, ormai debolmente.

«Andrai ai grandi magazzini *Harrods* e ti rifornirai a mie spese. Dirò al mio autista di accompagnarti.»

Molly non sollevò più obiezioni. Intanto lui la guardava preoccupato.

«Sei davvero molto pallida» notò con un velo di ansia. Si alzò e le andò vicino. Molly continuava a non guardarlo. Poi, a un tratto, la vide impallidire ancora di più.

«Molly! Che cosa ti succede?»

La prese fra le braccia. Era stata sul punto di svenire, ne era certo.

«Molly, guardami... Di' qualcosa...»

«Non è niente. Stamattina non ho fatto colazione. Ero troppo nervosa» rispose lei con un filo di voce.

Sholto chiamò la sua segretaria. Dopo un attimo arrivò un bicchiere pieno d'acqua, e dopo pochi minuti un vassoio con tè e biscotti.

«Non ho fame...» protestò Molly.

«Mangia» le ordinò lui.

Le era sempre vicino. Le teneva la mano, sembrava preoccupato. Preoccupato che l'amante che aveva pagato a così caro prezzo, si disse lei, non fosse in buona salute.

«Sto benissimo.»

«Mangia, ti ho detto. È da incoscienti saltare la colazione. Sei troppo magra, e adesso capisco il perché. Ora comunque provvederò io stesso a farti mangiare ogni mattina una bella colazione sostanziosa.»

Possibile che non capisse, che fingesse di non capire perché era stata sul punto di svenire? Molly se lo chiedeva mentre beveva un sorso di tè e sbocconcellava un biscotto.

Aveva accettato di diventare l'amante di un uomo, la sua mantenuta. Il senso di vertigine continuava, insieme alla nausea. Ma doveva salvare suo fratello. Per il momento non le restava che accettare. Forse, con il tempo, avrebbe trovato un'altra soluzione.

«È meglio che tu vada a casa. Chiamo subito il mio autista e avvertirò Ogden, il maggiordomo, del tuo arrivo. A casa potrai riposare.»

A casa. La sua prigione, dove lui l'avrebbe tenuta pronta ai suoi ordini, d'ora in poi. Tutto aveva un prezzo e lei era stata comprata per saldare i debiti di suo fratello. La nausea si fece più forte.

«Sembri Giovanna d'Arco, pronta a salire sul rogo» osservò Sholto. «Eppure un tempo mi amavi. Anzi, *dicevi* di amarmi.»

«Mi sembra un tempo così lontano...»

«Sono passate soltanto tre settimane, da quando abbiamo fatto l'amore nel letto di mio zio Freddy. Tre settimane non sono quattro anni, Molly. E tu, allora, non mi sembravi affatto Giovanna d'Arco» le rinfacciò maliziosamente.

Lei lo guardò, gelida e silenziosa. Sholto si avvicinò minaccioso.

«Non guardarmi così! Sto mentendo, forse? Puoi negare che non ti sia piaciuto quello che abbiamo fatto? Che non ti piaccia quando ti stringo, ti bacio?»

La prese fra le braccia, la baciò come se da quel bacio dipendesse la sua vita. Molly lottò con se stessa, cercò di non provare alcun piacere mentre le sue mani la accarezzavano, mentre le sue labbra la baciavano appassionatamente. Ma il suo corpo la tradì, mandandole segnali che non potevano essere interpretati in altro modo. Desiderava fisicamente Sholto come non aveva mai desiderato nessun altro. Perfino in quel momento, umiliata e disgustata come si sentiva, bruciava per ogni suo bacio. Questo

avrebbe fatto davvero di lei, per sempre, la sua prigioniera.

L'autista di Sholto l'accompagnò da *Harrods,* come lui le aveva promesso.

«Sono davvero felice che lei sia tornata con noi, signora... Volevo dire, signorina Bannister» la salutò il giovanotto, che era al servizio di Sholto già quattro anni prima.

Non sospettava di certo le vere ragioni del suo ritorno. Immaginava, e molti avrebbero creduto la stessa cosa, che fosse tornata di sua volontà, perché amava ancora Sholto. E forse avrebbe anche creduto che un loro secondo matrimonio fosse imminente, come tanti altri. Questo, però, non faceva sentire Molly meno umiliata.

Da *Harrods* acquistò quanto le era necessario per trascorrere la sua prima notte nella sua nuova casa, o meglio nella sua vecchia casa. La villa vittoriana in cui avrebbe dovuto essere la padrona, e dove adesso entrava a condizioni molto diverse.

Ogden, il maggiordomo, era raggiante al suo arrivo. Anche lui, come l'autista, si trattenne a stento dal chiamarla signora Cristaldi. Eppure era stato proprio Ogden a sorprenderla sullo scalone di marmo, quattro anni prima, mentre se ne andava con le sue valigie.

«Signora Cristaldi, la prego...» l'aveva supplicata. Ma non c'era stato verso di farle cambiare idea.

Ogden in genere era impassibile, tuttavia in quella circostanza si era comportato come ogni essere umano avrebbe fatto al suo posto. Anche adesso, dandole il benvenuto, dimostrò un calore del tutto insolito. Questo testimoniava l'affetto che il personale aveva per Sholto, dovuto anche alla generosità con cui lui trattava i suoi dipendenti.

«È un piacere rivederla. Un vero piacere» l'accolse il maggiordomo. «Il signor Cristaldi mi ha telefonato, poco fa, annunciandomi il suo arrivo. Anche la cuoca e tutto il personale le danno il benvenuto in quella che è sempre stata la sua casa.»

Davvero toccante, pensò Molly fra sé. Naturalmente ignoravano quale fosse la verità, e che lei si trovasse lì soltanto per un vergognoso ricatto.

Meglio così. D'altra parte, la vergogna che provava non era meno cocente. Aveva letto di situazioni simili in vecchi romanzi ottocenteschi. La giovane povera e innocente che veniva ricattata dal vecchio ricco, odioso e crudele, che la costringeva a diventare la propria amante per

salvare i genitori o qualche altro familiare sull'orlo della rovina. Unico particolare che differiva dalla versione classica, Sholto non era affatto vecchio e neppure odioso. E, particolare non secondario, Molly ne era ancora stupidamente innamorata, come un'adolescente.

Amava Sholto, lo aveva sempre amato e forse lo avrebbe amato in eterno. Non si fidava di lui, provava rancore e disprezzo nei suoi confronti per il modo in cui l'aveva trattata quattro anni prima e la stava trattando ora, ma lo desiderava ogni volta che lo guardava, o soltanto lo pensava.

«Come vede, signorina Bannister, tutto è come lei lo ha lasciato. Il signor Cristaldi ha soltanto cambiato le tende e alcuni cuscini, perché un po' scoloriti. Tutto il resto è rimasto come allora» si premurò di farle notare il maggiordomo, accompagnandola nell'appartamento di Sholto.

Al padrone di casa, nella splendida villa, era riservata un'intera ala che comprendeva una camera da letto, un salotto, due bagni, due spogliatoi e uno studio. Sholto l'aveva fatta arredare per il loro matrimonio, secondo i suoi gusti raffinati. Quadri antichi, tappeti orientali, mobili preziosi. Un nido d'amore da cui Molly era fuggita senza voltarsi indietro.

Ogden la lasciò sola, chiedendole a quale ora desiderava che le fosse servita la cena.

«Non ho fame» rispose sedendosi sul divano settecentesco del salotto.

«Il signor Cristaldi ha dato ordini precisi che le venga servita una cena leggera e sostanziosa. Brodo di pollo, verdure al vapore, un arrosto magro con contorno di spinaci, frutta cotta e il dolce di meringa che le piace tanto. La cuoca è già al lavoro. Purtroppo il signor Cristaldi ha un incontro di lavoro e non potrà cenare con lei.»

Molly non nascose la propria irritazione.

«Se il signor Cristaldi ha già ordinato perfino il menu...» protestò stizzita.

Ogden interpretò male il suo disappunto.

«Il signor Cristaldi era terribilmente contrariato di non poter cenare con lei, mi creda. Cercherà di raggiungerla il più presto possibile» tentò di convincerla.

Molly non sollevò altre obiezioni. Preferiva che il maggiordomo e il resto del personale continuassero a cullarsi nella loro illusione che lei e Sholto si fossero rappacificati. Perché vergognarsi anche davanti a loro? Si vergognava già abbastanza per conto suo.

Le servirono la cena alle otto in punto, secondo gli ordini del padrone di

casa. La cameriera, al pari di Ogden e dell'autista, si sprecò in felicitazioni per il suo ritorno e le chiese se dovesse aiutarla a disfare le valigie.

«Non ho valigie» le rispose. «Ho acquistato qualcosa da *Harrods,* mentre venivo qui.»

La giovane cameriera si stupì, ma il suo stupore si mutò subito in un sorriso complice.

Quando se ne andò, Molly sospettò che avrebbe raccontato alle altre cameriere l'episodio, sottolineando la travolgente passione che era rinata fra lei e il padrone, se aveva deciso di tornare a casa senza nemmeno perdere il tempo a fare i bagagli.

«È così romantico!» immaginò che sospirassero le cameriere, in cucina.

Così romantico che Molly, ogni cinque minuti, era presa dall'impulso di fuggire come quattro anni prima. Ma che cosa sarebbe capitato a Nigel? Con la fuga non avrebbe risolto alcun problema. Restando poteva combattere la propria battaglia.

Mangiò tutte le pietanze che le vennero servite.

«Desidera altro, signora? Signorina, volevo dire» le domandò la cameriera quando tornò a prendere il vassoio. «Le preparo il bagno? Vuole un libro dalla biblioteca?»

«No, grazie» rispose lei con un brivido, ricordando la biblioteca al piano terra.

Detestava la biblioteca. Non ci avrebbe più rimesso piede, giurò a se stessa, anche se adesso abitava di nuovo in quella casa. La splendida biblioteca dagli scaffali che salivano fino al soffitto, con i pannelli di noce, i ritratti dei maggiori filosofi inglesi e italiani, il mappamondo e l'antico astrolabio. Proprio in quella biblioteca la sua vita era cambiata, il suo sogno era crollato.

Rimasta sola, Molly non poté fare a meno di rivivere gli orribili momenti che avevano messo fine a tutte le sue speranze, alla sua gioia, alle sue illusioni. Quando Pandora e Sholto si erano rivelati per quello che erano, gettando inconsapevolmente la maschera.

Il giorno stesso del loro matrimonio, Molly aveva finalmente capito quale fosse il reale rapporto fra i due cugini. E come lei fosse soltanto una pedina del loro gioco perverso.

Molly si rivedeva ancora, in abito da sposa, al ricevimento che era seguito alla cerimonia. La casa piena di invitati, le congratulazioni, i doni costosi, i fotografi che assediavano la villa aspettando di immortalare, se

non gli sposi, almeno qualcuno degli ospiti più importanti.

Ma a metà del rinfresco, mentre tutti reclamavano lo sposo per un brindisi, Molly e i domestici non riuscivano a trovare Sholto. Finché un cameriere non l'aveva avvertita che aveva visto il signor Cristaldi dirigersi verso la biblioteca, cinque minuti prima.

Molly era andata personalmente a chiamarlo, con l'abito da sposa dal lungo strascico, e indossando ancora i gioielli di famiglia che Sholto le aveva dato prima della cerimonia, e che adesso sarebbero stati suoi. La collana di perle di sua madre, il braccialetto di diamanti e smeraldi della nonna materna. Un piccolo tesoro che ora le apparteneva, uno dei tanti doni inestimabili che Sholto le aveva fatto, e che aveva lasciato dietro di sé senza rimpianti quando aveva scoperto la verità.

Era arrivata davanti alla porta della biblioteca e, mentre stava per aprirla, aveva sentito le voci di Sholto e di sua cugina. Pandora piangeva istericamente, lui cercava di confortarla.

«Lei ti può dare dei figli, io no... Solo per questo l'hai sposata. Ma come farò senza di te, Sholto?»

«Fra noi non cambierà niente, Pandora. Niente, te lo giuro. Io sarò sempre con te, al tuo fianco. Molly non potrà fare nulla per dividerci.»

Molly, dietro la porta, era pietrificata. L'orrore le aveva impedito di muoversi, di gridare, di piangere. Finalmente aveva capito. Finalmente sapeva che Sholto e Pandora erano amanti e contavano di rimanere tali anche dopo il matrimonio.

Lei ti può dare dei figli, io no... Solo per questo l'hai sposata. Solo per avere dei figli, non perché l'amava veramente. Nel cuore di Sholto c'era Pandora, l'unica donna che amava davvero e di cui sarebbe sempre stato l'amante. *Molly non potrà fare nulla per dividerci.*

Così lei era fuggita disperata, appena era riuscita a muoversi. Mentre Sholto, nella biblioteca piena di volumi preziosi, continuava a confortare la sua adorata Pandora, che non smetteva di piangere.

Molly si era addormentata sul divano settecentesco del salotto. Non era di certo comodo, con la sua alta e rigida spalliera, ma era esausta subito dopo avere cenato.

Aveva fatto strani sogni: Sholto, Ogden, la villa di *Templebrooke.* Nella campagna del Surrey, c'era la villa seicentesca che Sholto aveva ereditato dalla madre. Un museo, più che una casa, immensa e prestigiosa come il

suo famoso parco. Molly l'aveva visitata soltanto una volta, mentre erano fidanzati, e il ricordo la perseguitava ancora. Una casa piena di fantasmi del passato, un luogo che sembrava dimenticato dal tempo. E ricordava soprattutto i ritratti della madre di Sholto e della sorella di lei, Meriel, sul grande scalone di marmo, accanto a quello di Riccardo Cristaldi, il padre di Sholto. Ritratti imponenti, minacciosi.

Molly li aveva guardati a lungo, durante la sua unica visita. Intimorita dai loro sguardi, che sembravano giudicarla, che parevano chiedersi che cosa ci facesse una ragazzetta di campagna come lei, in una simile reggia.

Nel sogno Molly si ritrovò davanti ai ritratti, sullo scalone di marmo. Ma i ritratti non la fissavano più severamente. Le parlavano, cercavano di dirle qualcosa che lei non riusciva a capire. Stavano tentando di metterla in guardia a proposito di qualcosa, come di un pericolo...

Mani robuste la stavano scuotendo. Molly si svegliò bruscamente, aprì gli occhi. I ritratti sparirono nella nebbia del sogno e Sholto le apparve, ben vivo e reale, davanti a lei.

«Non mi aspettavo che tu mi attendessi alzata. Credevo che fossi già a letto» le disse.

Tutta la vergogna della sua situazione le tornò in mente. Il padrone di casa era tornato e reclamava che pagasse il prezzo per la salvezza di Nigel. Era crudele da parte sua trattarla così, ma anche in quel momento le sembrò bellissimo e desiderabile come l'acqua per un assetato. Come poteva essere così affascinante? Come poteva comportarsi come un mostro e continuare a rubarle il cuore? Lo amava, pensò Molly, lo amava disperatamente.

«Sholto, ho preso una decisione» gli disse cercando di mantenere un atteggiamento calmo e distaccato.

«Davvero? Che cosa hai deciso? Muoio dalla voglia di saperlo...» la incitò a parlare.

«Io non dormirò nel tuo stesso letto.»

«E il nostro patto?» le chiese lui tranquillamente, come se non desse peso alle sue parole.

«Il nostro patto era che sarei tornata a vivere con te, come quando eravamo sposati. Non che avrei dormito nel tuo letto.»

«Due persone sposate dormono nello stesso letto, mi pare.»

«Noi non siamo più sposati, Sholto.»

Lui sembrò esaminare con interesse il problema.

«D'accordo» convenne dopo averci pensato per un po'. «Se non vuoi dormire con me, c'è una camera degli ospiti in fondo al corridoio. Puoi sistemarti lì per stanotte, e domani mattina tornare a casa tua. Il nostro patto non vale più.»

«E che cosa sarà di Nigel?»

«Ordinerò ai miei avvocati di procedere contro di lui, come vuole la Legge. Digli di cercarsi un legale che lo difenda. Uno in gamba, perché ne avrà bisogno per evitare la prigione.»

«Non pensi allo scandalo? Non pensi a...» cercò di dissuaderlo.

«E tu non pensi che hai tradito la parola data?»

«Non dare a me lezioni di correttezza, Sholto. Da te non le accetto.»

«Benissimo. Vai pure a dormire nella camera degli ospiti. Buonanotte, e arrivederci in tribunale.»

Molly capì che non c'era niente da fare.

«Verrò a dormire con te, Sholto. Ma sappi che questa è una vera violenza» lo accuso arrendendosi.

«Violenza? Non ho mai fatto violenza a una donna, e non intendo affatto incominciare con te. Non m'interessa possedere una donna che non mi vuole. Tu, però, mi vuoi, Molly. Tu mi desideri da impazzire, come io desidero te. Non ti farò mai violenza. Sei tu che stai facendo violenza a te stessa.»

«Al mondo non esiste un altro uomo presuntuoso come te, Sholto.»

«Può darsi» ammise lui togliendosi la cravatta. «Tutti possono sbagliarsi. Anch'io. In fondo, forse, non mi desideri affatto. Hai ragione tu.»

Sholto si era tolto anche la giacca e ora si stava sbottonando molto lentamente la camicia. Ogni bottone che slacciava rivelava qualche centimetro del suo torace, che era degno di una statua di bronzo. Molly non riusciva a staccargli gli occhi di dosso.

La camicia adesso era tutta aperta. Molly distolse a fatica lo sguardo, ma con la coda dell'occhio non poté fare a meno di notare che Sholto stava proseguendo il suo spogliarello.

«Vado a cambiarmi» dichiarò alzandosi di scatto dal divano.

«Perché? Il meglio deve ancora venire. Del resto, se sei completamente indifferente a me, non vedo per quale ragione tu debba scappare.»

«Non sto scappando.»

«No? Tanto meglio. Vedrai, Molly, indifferente come sei al mio fascino,

potremo dormire nello stesso letto per anni interi senza che succeda nulla. Spero che questo ti tranquillizzerà.»

Lei se ne andò senza aggiungere una parola.

I bagni dell'appartamento erano due, come gli spogliatoi. Molly si infilò nel suo e decise di fare la doccia più lunga della sua vita. Anche Sholto, ne era sicura, in quel momento stava facendo la doccia e lei non poté fare a meno di immaginare il suo corpo sotto il getto dell'acqua.

Come poteva pensare di dormire anche una sola notte nel suo letto senza morire di desiderio? Proprio per quel motivo nel pomeriggio, da *Harrods,* aveva acquistato la camicia da notte più brutta che avesse trovato.

Era la degna compagna dell'abito verde marcio che si era tolta, pensò dopo una doccia di mezz'ora, aprendo il pacchetto fatto con cura dalla commessa. Flanella invernale, spessa come una corazza. Colore indefinito, ma con tendenza al grigio. Abbottonata fino al collo, maniche con polsini, lunga fino ai piedi e larga come se dentro dovessero entrarci tre donne, non una.

Dopo essersela infilata, Molly si pettinò i capelli all'indietro, in modo che risaltassero i lineamenti insignificanti del suo viso. Pandora una volta aveva avuto la sfrontatezza di consigliarle una plastica facciale "per renderla più interessante". Se l'avesse vista in quel momento, le avrebbe consigliato di sperare solo in un miracolo.

Si guardò allo specchio prima di uscire dal bagno. Neppure il più disperato degli uomini l'avrebbe toccata con un dito, dopo averle dato un'occhiata. E Sholto non doveva far altro che schioccare le dita perché tutte le donne accorressero a lui.

Tuttavia se non si fidava di Sholto, si fidava ancora meno di se stessa. Quando entrò in camera da letto e lo vide già sdraiato fra le lenzuola, capì che i suoi timori erano più che fondati.

Avrebbe giurato che lui era nudo. Dalle lenzuola emergeva una gamba abbronzata, il suo petto e le sue braccia erano magnifiche. Sholto stava nervosamente usando il telecomando, cercando invano un programma interessante sul piccolo televisore accanto al grande letto a baldacchino.

«Niente di divertente, stasera» le disse spegnendo l'apparecchio. Poi si voltò a guardarla e scoppiò a ridere. «Però non avevo ancora visto te» aggiunse alquanto divertito.

Molly fece finta di nulla. Si sentiva ridicola, ma non le importava.

Sholto non smetteva di ridere.

«Dove hai trovato una simile camicia da notte? Da *Harrods?* Non ci credo. Nel reparto dirigibili, forse. Se venisse un colpo di vento, si gonfierebbe e potresti volare, grande com'è. E ha il colore tipico del residuato bellico. Non sapevo che facessero camicie da notte in tinta con le divise militari.»

Molly non batté ciglio. La camicia da notte stava funzionando, ed era tutto quello che le importava. Si sedette sul letto, piuttosto alto da terra come tutti i letti antichi, e si sdraiò. Si coprì con il lenzuolo e restò immobile.

Il letto era così grande che fra lei e Sholto restava un notevole spazio. Ma lui si avvicinò incuriosito.

«Dimmi, lì sotto c'è una corazza?» le chiese.

Molly si irrigidì ancora di più.

«Non ti riguarda» borbottò.

«Mi riguarda, invece. Hai intenzione di rimanere così tutta la notte, rigida come una statua? Incrocia pure le braccia sul petto, sarai ancora più realistica.»

Il profumo del suo dopobarba era insopportabile. Sholto si era rasato con cura e profumato con perfidia. I suoi capelli neri erano perfettamente pettinati, i suoi occhi dai riflessi dorati la guardavano insolenti e scanzonati. Ma come si poteva essere così belli? Molly provò l'impulso di fuggire, prima di perdere il controllo di se stessa e baciarlo.

Non ricevendo alcuna risposta, Sholto si accontentò di continuare ad ammirarla da vicino, la testa appoggiata sul cuscino.

«Sai che cosa mi è sempre piaciuto particolarmente di te?» le chiese.

Lei fece finta di non avere sentito.

«Il seno» proseguì lui. «Pieno, sodo, invitante e morbido.»

Pandora le aveva detto un giorno che forse avrebbe dovuto fare un'operazione per ridurlo, perché era poco raffinato, un seno così prosperoso. Probabilmente doveva avere capito che Sholto era attratto proprio dal quel suo particolare anatomico.

Dov'era Pandora? Molly se l'era chiesto più volte, durante la giornata. Temeva di vedersela comparire davanti, da un momento all'altro. Che cosa avrebbe detto rivedendo la rivale al suo posto? Che fine aveva fatto? Forse fra lei e Sholto era tutto finito, se lui le aveva chiesto di tornare.

«Adesso sei dimagrita» continuò Sholto. «Cercherò di farti riprendere i

chili di una volta. Detesto le donne troppo magre. Mi piacciono le donne che profumano di campi e di fiori, come te.»

«Io non profumo di campi e di fiori.»

«Tu non lo sai. Tu vieni dalla campagna. I tuoi capelli hanno sempre avuto un odore particolare.» Sholto si avvicinò e li annusò. «Sì, ce l'hanno ancora. E le tue labbra... Le tue labbra hanno il sapore del miele che si mangia dalle tue parti. Fammi sentire...»

La stava baciando. La baciava come se volesse soltanto sentire se le sue labbra avessero ancora il sapore del miele, come se si trattasse di un semplice esperimento senza alcuna partecipazione emotiva.

«Sì, hanno sempre lo stesso gusto. Da Freddy non mi era sembrato, ma non l'hai perso. Per fortuna...» commentò Sholto con distacco.

L'aveva baciata senza toccarla con le mani, eppure quel bacio aveva ridotto la resistenza di Molly ai limiti. Benché fosse ancora immobile, era certa di essere arrossita in maniera molto rivelatrice. Il suo cuore batteva all'impazzata, le gambe erano diventate deboli e uno strano calore saliva dal basso verso l'alto, come un'ondata di desiderio.

Sholto la stava ancora guardando.

Lentamente, con la punta di un dito le sfiorò una guancia e poi le labbra.

«Sai benissimo che non farei mai niente che anche tu non volessi. Dimmi di fermarmi, Molly, e io mi fermerò.»

Le labbra di Molly si mossero, ma Sholto le accarezzò lentamente con la punta del suo dito e lei non pronunciò una parola.

Il dito stava proseguendo il suo viaggio verso il basso. Il collo, le spalle coperte dalla camicia da notte, il seno. Anche attraverso lo spesso strato della flanella, si vedevano i suoi capezzoli inturgiditi. Sholto sorrise, li toccò appena con la punta del dito, prima uno e poi l'altro, e notò che si inturgidivano ancora di più. Allora, invece che il dito, appoggiò le labbra sulla stoffa, e le chiuse piano piano. A Molly sfuggì un gemito.

Tutto il resto proseguì come doveva proseguire. Per Sholto fu eccitante insinuare le mani sotto la camicia da notte, cercare quello che non poteva vedere, constatare come Molly reagisse quando arrivava dove voleva arrivare. Se lui era eccitato, lei era ormai incapace di controllarsi. Come aveva potuto sperare di resistergli se non aveva nemmeno la forza di dirgli di fermarsi?

Ora le sue dita la accarezzavano nel modo più intimo possibile. Molly era percorsa da fremiti incontrollabili, pronta a qualunque cosa.

«Basta» disse lui all'improvviso. «Dormiamo. Tu sei stanca e io anche. È meglio se riposiamo.»

Per tutta risposta le mani di Molly si aggrapparono alle sue spalle, lo attirarono verso di lei. Le labbra di Molly erano sulle sue, affamate e ardenti. Sholto assaporò il suo trionfo.

«Allora, mia cara, non dirai che ti ho fatto violenza, domani mattina?»

«No... no...» sospirò lei fra un bacio e l'altro.

«Piuttosto sarai tu che l'hai fatta a me. Santo cielo, tesoro, se ti vedesse il tuo patrigno capirebbe che tutti i suoi sermoni sono stati inutili, fortunatamente. Non toglierti così la camicia da notte. La strappi ed è nuova...»

Molly l'avrebbe fatta in mille pezzi. Odiava quella camicia da notte, così spessa, che le impediva di sentire il corpo di Sholto sul suo. Quello che seguì fu il più selvaggio e appassionato atto d'amore che lei avrebbe potuto immaginare.

Non aveva più il timore provato nella casa di Freddy. Ora sapeva già quali sensazioni avrebbe sperimentato, come sarebbe stato meraviglioso e incredibile sentire Sholto dentro di lei, assaporare il suo vigore e la sua gioventù.

Quando finalmente la penetrò, fu lei a sentirsi felice. Era quello che voleva, tutto quello che desiderava. Mormorò il suo nome fino al momento in cui raggiunsero l'apice del piacere. Allora lui la fece tacere con un interminabile bacio.

Sholto dormiva, esausto. Sholto aveva ogni diritto di esserlo, dopo la notte infuocata che avevano trascorso insieme. Anche la sua resistenza di infaticabile amatore era stata messa a dura prova dai suoi insaziabili desideri. Lei si sentiva un po' imbarazzata, ma il piacere che aveva provato superava ogni vergogna.

Amava l'uomo che le dormiva accanto. Era il suo uomo e lo sarebbe stato per sempre. Non aveva potuto essergli infedele in quattro anni di lontananza e dubitava che qualunque altro essere umano di sesso maschile avrebbe mai potuto risvegliare in lei i desideri e le passioni che Sholto destava.

Era sua, era sempre rimasta sposata a lui anche dopo il divorzio.

Quando si risvegliò, il mattino dopo, per prima cosa vide Sholto,

completamente vestito, che la fissava ai piedi del letto. Perfino nel completo grigio che indossava in ufficio faceva rinascere in lei il desiderio della sera prima, indomabile come la lava di un vulcano.

«Dormito bene?» le chiese. «Immagino che avrai molto appetito. Tu hai uno straordinario appetito in tutto. Ho già ordinato la colazione.»

Molly avrebbe voluto sprofondare. Ricordava perfettamente che cosa avesse fatto quella notte, con quale insistenza aveva preteso che lui l'amasse senza sosta.

All'improvviso qualcuno bussò alla porta. Sholto andò ad aprire e prese un vassoio dalle mani della cameriera, senza permetterle di entrare. Poi richiuse la porta e ritornò verso di lei. «Tutto quello che ti piace. I croissant, naturalmente, poi...»

Molly fu colta da una nausea improvvisa. Un malessere che la prese allo stomaco e la costrinse ad alzarsi. Riuscì appena ad afferrare la camicia da notte che Sholto aveva messo su una sedia accanto al letto, a coprirsi come poteva e a fuggire nel bagno.

Lui appoggiò il vassoio su un tavolino e la seguì.

«Vai via!» cercò di cacciarlo. Non voleva che la vedesse così.

Ma Sholto le sostenne la fronte mentre lei si liberava lo stomaco.

«Devo avere l'influenza» gli disse mentre lui bagnava una salvietta e gliela posava sulla fronte. «Ieri sono quasi svenuta, nel tuo ufficio. Oggi soltanto l'odore del cibo mi fa venire la nausea.»

Sholto non disse nulla e la riaccompagnò a letto. «Cerca di riposarti» le suggerì in tono rassicurante.

«Se è influenza, forse verrà anche a te.»

«Ne dubito.»

«Pensi di essere immune?» lo prese in giro Molly. «Un semplice virus dell'influenza non può fare nulla a Sholto Castaldi?»

«Immune a questo tipo di influenza? Credo proprio di sì» dichiarò guardandola in un modo strano.

Molly non capì. La nausea non era del tutto passata ma Sholto le stava versando un po' di tè. Poi aggiunse una fettina di limone.

«Bevi. Questo te la farà passare. Sono sicuro che fra poco starai meglio.»

Era vero, la nausea stava già passando. Forse non era che un'influenza molto leggera.

«Non affaticarti. Stasera ho un ricevimento a *Templebrooke.* Avrei

voluto che fossi presente anche tu, ma non mi sembra che sia il caso che ti stanchi.»

«Stancarmi? Un'influenza è una cosa da nulla. Non pretenderai che stia a letto tutto il giorno, vero?»

«Verrai?»

«Che cosa dirà la gente vedendoci insieme?»

«Che siamo di nuovo felici.»

«Allora lasciamoglielo credere» commentò Molly scrollando le spalle con noncuranza.

«Non lo siamo, forse?» la provocò lui.

«Non sarei qui se Nigel non fosse nei guai.»

Sholto troncò bruscamente l'argomento.

«Ogden ti accompagnerà con una delle limousine. Ci vediamo stasera» concluse, e se ne andò.

6

Erano ormai le quattro del pomeriggio quando Molly arrivò a *Templebrooke,* la villa di famiglia che Sholto aveva ereditato dalla madre. Il taxi che aveva preso alla stazione del paese più vicino la lasciò davanti alle colonne del portico, che tanto ricordavano le ville venete del Palladio alle quali l'architetto inglese si era ispirato.

Ogden venne ad aprirle la porta.

«Signorina Bannister, dov'è stata? Eravamo tutti in pensiero. Il signor Cristaldi stava per avvertire la polizia...» la informò il maggiordomo.

«Può chiamare qualcuno che porti dentro le mie valigie, per favore?» gli disse Molly in tono sbrigativo, invece di rispondere alla domanda che le era stata posta.

Sholto sembrava furioso.

«Si può sapere dove diavolo sei stata?» le chiese mentre due camerieri provvedevano ai bagagli. «E quelle valigie? Dove le hai prese?»

«Le ho prese a casa mia.»

«Sei andata a casa tua? Ti ho detto che avrei provveduto *io,* a fare portare a Londra tutte le tue cose.»

«Ci tengo a fare sempre personalmente il trasloco. Gli estranei in casa non mi sono mai piaciuti. I tuoi incaricati potranno occuparsi dei mobili, se

proprio insisti...»

«Perché non mi hai avvertito? Perché te ne sei andata dalla casa di Londra questa mattina, subito dopo che io ero uscito per andare in ufficio, senza dire a nessuno quali fossero le tue intenzioni?»

Nessuno li stava ascoltando. Sholto e Molly erano soli, nello studio al piano terra.

«I tuoi diritti su di me finiscono fuori della camera da letto. Non mi puoi dire che cosa fare e dove andare» replicò lei guardandolo negli occhi.

«Che razza di...»

«Sono la tua amante, mi pare, non tua moglie» gli spiegò con calma.

«Molly, se hai deciso di farmi impazzire...»

«Volevo tornare a casa a prendere le mie cose. E poi avvertire l'avvocato Woods e salutare un paio di persone. Preferisco che i miei amici sappiano da me quello che mi sta succedendo, non dai giornali.»

«Sei stata anche da Nigel?»

«Sì, ma non ho trovato nessuno. Telefonerò a lui e a mia cognata, non appena potrò.»

«Sai benissimo che stasera ci sarà un ricevimento, qui da noi.»

«Vuoi ancora che partecipi? O preferisci che me ne rimanga chiusa in camera?»

«Certo che devi partecipare. Se te la senti, naturalmente. Stamattina non sei stata bene.»

«Adesso sto benissimo.»

«Ho fatto venire da Londra alcuni abiti da sera. Scegli quale preferisci. Ma se invece vuoi riposarti...»

«Ti ho detto che sto benissimo, Sholto. Non mi sono mai sentita meglio in vita mia» tagliò corto lei.

Sholto era adirato. Diventava sempre intrattabile, quando gli sembrava che la situazione gli sfuggisse di mano. Se c'era una cosa che lo faceva innervosire, era proprio non poter controllare una situazione.

Con lei non avrebbe avuto vita facile, aveva promesso Molly a se stessa. Non l'aveva avuta quattro anni prima, e adesso le cose non sarebbero di certo cambiate solo perché era diventata la sua amante. Anzi. I doveri di un'amante, come gli aveva appena fatto notare, erano meno di quelli di una moglie.

Dopo la breve discussione con lui, Molly salì al piano di sopra, dove c'era il loro appartamento. Davanti ai ritratti di sua madre e di sua zia, e di

Riccardo Cristaldi, si fermò timorosa sullo scalone.

Durante la notte aveva sognato che quei ritratti cercavano di dirle qualcosa. Le figure dipinte, nel sogno, sussurravano segreti che lei avrebbe dovuto conoscere, e che le erano ancora ignoti. Olivia, la madre di Sholto, sua sorella Meriel, la madre di Pandora, e Riccardo la guardavano severi.

Olivia e Meriel erano bionde, radiose, due vere bellezze inglesi. Riccardo, invece, era italiano dalla testa ai piedi. Sguardo magnetico, fisico statuario che il figlio aveva ereditato, occhi e capelli scuri, espressione volitiva. Grandissimo uomo d'affari, dicevano di lui, e dongiovanni impenitente. Molly si sforzò di ricordare le chiacchiere e i pettegolezzi ascoltati di sfuggita durante il suo fidanzamento con Sholto.

«Riccardo si era innamorato di Meriel, appena giunto in Inghilterra. Poi, quando si era reso conto che sarebbe stata Olivia a ereditare i beni di famiglia, in quanto figlia maggiore, aveva fatto la sua scelta. E aveva sposato Olivia, naturalmente» aveva sussurrato qualcuno a un ricevimento, senza rendersi conto della sua presenza a pochi passi di distanza.

«Quella povera Meriel... Che vita terribile, la sua. Prima la sorella maggiore le ha soffiato il fidanzato, poi ha sposato quell'insignificante piccolo banchiere, Parker Stevenson. Un uomo incolore, noioso, che avrebbe fatto perdere la pazienza a un santo con le sue manie, le sue stupide eccentricità...» aveva udito un'altra volta.

«Pandora ha ereditato la bellezza della madre e l'eccentricità del padre. Di Parker si può dire tutto, ma non che sia stato un cattivo padre» era stata la risposta.

«Chissà perché si è suicidato, alcuni mesi dopo la morte della moglie? La povera Pandora aveva soltanto sedici anni, allora. Sarebbe rimasta sola al mondo se Sholto non l'avesse accolta in casa sua, in Italia.»

«Da allora sono sempre stati inseparabili...» aveva decretato un altro interlocutore.

C'era una domanda che assillava Molly dal giorno precedente. Dov'era Pandora? Quando sarebbe saltata fuori a rovinare di nuovo la sua vita già tormentata, con la sua sola presenza?

E poi ce n'era un'altra, ancora più fastidiosa, che la tormentava da quel pomeriggio. Nella farmacia della stazione di Londra, qualche minuto prima di prendere il treno, aveva chiesto qualcosa contro la nausea e il senso di vertigine di cui aveva sofferto per due giorni di seguito.

«Abbiamo alcuni ottimi prodotti, signora. Li usano molte madri in

attesa» aveva risposto gentilmente il farmacista.

«Ma io... io non sono incinta» aveva balbettato lei.

«Ne è sicura?»

Se ne era sicura? Non lo era affatto! Possibile che non le fosse venuto in mente per prima cosa, che la nausea e il senso di vertigine potessero essere dovuti a una gravidanza?

No, è impossibile, si era detta uscendo dalla farmacia. Aveva fatto dei calcoli, dopo la notte trascorsa a casa di Freddy, ed era risultato che solo con una sfortuna incredibile avrebbe potuto rimanere incinta.

Se, invece, fosse successo davvero?

Molly era tornata nella farmacia e aveva chiesto un test di gravidanza. La confezione, adesso, era in una delle sue valigie e, appena fosse stato possibile, avrebbe messo fine a quel dubbio tormentoso.

«Sei bellissima!» esclamò Sholto entrando in quella che sarebbe stata, lì a *Templebrooke,* la loro camera da letto.

Molly, sentendolo entrare e richiudere la porta, non si era nemmeno voltata. Soltanto il padrone di casa, lo sapeva, avrebbe potuto entrare in quel modo, senza bussare e senza curarsi di trovarla nuda o vestita.

Si stava infilando l'abito che aveva scelto, fra tutti quelli che Sholto aveva fatto venire da Londra, per il ricevimento di quella sera. Di seta color rame, con un'ampia scollatura e maniche a sbuffo, era quello che le stava meglio.

«Hai scelto il migliore. Complimenti» le assicurò lui aiutandola a chiudere la cerniera lampo sulla schiena.

Dopo averlo fatto, la baciò sul collo, ma Molly lo respinse. «Gli extra non sono previsti dal nostro contratto» gli fece notare stizzita.

«Non parlare in questa maniera, per favore!»

«C'è un contratto fra di noi, sì o no? E non comprende prestazioni di questo genere, al di fuori delle ore notturne.»

«In questo caso, rimanderò a stasera» concluse freddamente lui. «Che cosa ti è successo, Molly? Non mi sembravi così isterica, questa mattina.»

«Sono isterica quando e come mi pare! E se non ti va, cambia pure amante.»

«Mi viene una gran voglia di farlo davvero.»

«Avanti, allora! Mandami via!» lo sfidò.

«Non pensi a tuo fratello?» la minacciò cupamente Sholto.

«Sei un vile ricattatore, niente altro!»

«Sei tu che mi riduci così! Non vedi che faccio il possibile per assecondarti e tu ti diverti a farmi impazzire. Prima sparisci per una giornata e adesso... Insomma, che cosa è successo dopo che me ne sono andato, stamattina?»

«Tu faresti il possibile per assecondarmi? Se volessi assecondarmi davvero, mi restituiresti la libertà.»

Sholto perse definitivamente la pazienza.

«Non riavrai mai più la tua libertà, Molly. Sei mia e lo sarai fino a quando io vorrò.»

Fino a quando non avesse trovato qualcuna che prendesse il suo posto, pensò Molly sentendosi riempire gli occhi di lacrime.

«Se Pandora verrà al ricevimento di stasera» gli giurò, «uscirò di qui e non tornerò più indietro. E potrai minacciare di gettare sul lastrico mio fratello fino a quando vorrai.»

Sholto si lasciò sfuggire un sorriso. Adesso capiva. Pandora, certo. Sempre e solo Pandora. Molly era ancora gelosa, dopo quattro anni. Si raddolcì visibilmente. Se la difficoltà era tutta lì, non ci sarebbero stati problemi.

«È molto difficile che Pandora venga al ricevimento di stasera» le annunciò. «Non ci vediamo da parecchio tempo. Adesso, poi, vive a New York.»

New York? Sholto lesse sul viso di lei la sorpresa, e anche il sollievo. Molly cercò comunque di togliersi ogni illusione. Per gente come Sholto e sua cugina salire su un aereo e valicare l'Atlantico era come, per lei, prendere un taxi. La gente dell'alta società non si faceva di certo intimidire da un oceano che si poteva sorvolare in poche ore.

«Bene. Se vive a New York, ci resti. Non voglio averla fra i piedi.»

«Tu sei la padrona, qui.»

«Io ho semplicemente detto di non volerla fra i piedi. Non sono la padrona, ma non voglio rivederla. Se arriva lei me ne vado io, e per sempre.»

«Molly, lasciami dire che tu hai sempre giudicato ingiustamente Pandora.»

«Non difenderla. Cerca soltanto di tenerla lontano da me.»

Sholto perse di nuovo la pazienza.

«Perché non mi hai mai chiesto che cosa ci fosse davvero fra me e mia

cugina? Perché ti sei sempre accontentata delle chiacchiere, delle stupidaggini che raccontavano i giornali?»

«Per ascoltare le tue bugie?»

«Perché non ti sei mai fidata di me?»

«Sholto, non voglio spiegazioni. Non le ho volute quattro anni fa e non le voglio sentire adesso» tagliò corto Molly.

«E allora non le avrai» replicò duramente lui. «Gli invitati stanno già arrivando. Scendi quando avrai finito di prepararti.»

Era vergognoso che cercasse ancora di difendere sua cugina, continuava a pensare Molly mentre scendeva lo scalone per raggiungere gli invitati. Ma non voleva avvelenarsi la serata pensando a Pandora. Ora aveva un centinaio di ospiti da affrontare, tutti certamente ansiosi di scoprire perché fosse tornata all'improvviso al fianco di Sholto.

Molly aveva sempre detestato i ricevimenti che Sholto dava periodicamente per i suoi amici dell'alta finanza. Gente insopportabile e senza fantasia, che la riempivano di chiacchiere inutili e tediose. Tuttavia i due ospiti che vide appena entrò nel salone, non erano di certo antipatici.

«Natalie! Gerald! Non sapevo che c'eravate anche voi, stasera, o sarei scesa prima» disse alla giovane coppia che stava chiacchierando in un angolo.

Gerald, e soprattutto Natalie, erano diventati suoi amici durante il breve fidanzamento con Sholto. Erano state le sole due persone che aveva rimpianto, dopo averlo lasciato.

«A dire la verità non eravamo invitati, ma Sholto ci ha telefonato questo pomeriggio pregandoci di venire perché sapeva che ti avrebbe fatto piacere» le spiegò Natalie.

«Che sorpresa avervi qui!»

«Che sorpresa? La tua? Figurati la nostra! Sholto non ci aveva detto niente, non sapevamo che avevate ripreso a vedervi. È stata la decisione giusta, Molly. Siete fatti l'uno per l'altro, ed era un peccato che fosse finita così.»

«Natalie... smettila, per favore! Ancora un po' e mi chiederai la data delle nuove nozze.»

«Non è così? A quando i fiori d'arancio?»

Anche un altro invitato l'aveva riconosciuta, un uomo d'affari giapponese che una volta l'aveva annoiata a morte raccontandole della sua

collezione di spade da samurai. Molly non poté rispondere a Natalie perché era troppo occupata a scambiare inchini e strette di mano con il giapponese, e poi a salutare altre persone che volevano conoscerla.

Pareva che tutti ritenessero che lei e Sholto, fra non molto, si sarebbero sposati di nuovo.

Quanto a Sholto, sembrava più interessato a discutere di politica con due industriali tedeschi. L'Unione Europea, la svalutazione del dollaro, il prezzo del petrolio erano certo molto più importanti di lei, pensò Molly.

Per quello che la riguardava, si mostrò estremamente divertita a quanto le raccontò un giovane imprenditore francese per gran parte della serata. Con notevole *charme* le elencò tutte le gare internazionali di golf cui aveva partecipato, aggiungendo con pignoleria il proprio punteggio e quello dei suoi avversari. Era anche più soporifero del giapponese con le sue spade, si disse Molly, ma il suo modo di fare era tale che a distanza si poteva credere che la corteggiasse, non che la martirizzasse di noia.

Sholto lo credeva? A giudicare dai suoi sguardi, ne era convinto. Per un paio di volte Molly temette, o meglio sperò, che Sholto cacciasse in malo modo un ospite così sfrontato da corteggiarla davanti ai suoi occhi. Alla fine, però, sembrò cambiare idea.

Tuttavia quando il ricevimento terminò, gli ospiti se ne andarono e lei tornò in camera a cambiarsi, Sholto la raggiunse dopo pochi minuti.

«Che cosa ti stava raccontando, quello stupido galletto?» le chiese senza tanti complimenti.

«Chi?»

«Non fingere di non capire, per favore. Quell'idiota di un francese!»

«Non mi ricordo. Stupidaggini» gli rispose abbassando la chiusura lampo, facendo cadere ai propri piedi il vestito e rimanendo davanti a lui coperta solo dalla sottoveste.

Sholto andava pazzo per le sottovesti, soprattutto se di pizzo trasparente come quella. Molly notò che era rimasto senza fiato, ma solo per un attimo.

«Non ricordi? Eppure avevi tutta l'aria di divertirti molto...» insistette lui, sempre più seccato.

«Era mio dovere dimostrarmi divertita.»

«Era tuo dovere passare la maggior parte della serata con quel cascamorto?»

«Ti assicuro, Sholto, che mi raccontava soltanto delle gare di golf che ha

disputato negli ultimi anni» dichiarò con l'espressione più innocente che riuscisse a fingere.

«Non prendermi in giro!» reagì lui.

«Non ti sto prendendo in giro. Se non ti è simpatico, non invitarlo più.»

«Puoi starne certa.»

«Per me sarà un sollievo.»

«Quattro anni fa non ti saresti mai comportata così» la accusò.

«Quattro anni fa, la situazione fra noi era un po' diversa. Non ti pare?»

Molly iniziò a togliersi le calze. Ne sganciò una dalla giarrettiera e cominciò ad abbassarla molto lentamente. Sholto sembrava sempre più nervoso.

«Hai deciso di prenderti gioco di me?» le chiese.

«Hai deciso di rimanere lì a guardami mentre mi spoglio?» lo provocò lei.

Sholto se ne andò sbattendo la porta.

Molly era convinta che sarebbe tornato più tardi, ma lui non tornò. Il grande letto a baldacchino era anche più grande di quello della casa di Londra e lei si sentì sperduta.

Dormì malissimo e la mattina, quando si svegliò, scoprì che lui non era affatto tornato. Dove aveva dormito Sholto, quella notte?

La villa era piena di camere da letto, naturalmente, ma se non avesse dormito a *Templebrooke?*

Chissà quante donne c'erano, pronte a consolarlo. Per fortuna Pandora era a New York, se le aveva detto la verità. Non avrebbe sopportato di sapere che era stato da lei.

Molly si alzò, andò a prendere la scatola del test di gravidanza che aveva acquistato in farmacia il giorno prima. Era venuto il momento di scoprire la verità.

Stai tranquilla, si disse mentre seguiva fedelmente le istruzioni scritte sulla scatola. *È quasi impossibile. Nessuno potrebbe essere così sfortunato.*

Si fece la doccia, si vestì. Poi, trepidante, andò a controllare il risultato della prova. E scoprì che qualcuno di così sfortunato esisteva davvero, ed era lei.

Sono incinta.

Molly aveva desiderato avere un figlio da Sholto, anzi molti figli,

quattro anni prima. Ma adesso era il momento meno indicato per una gravidanza.

Che cosa poteva fare?

Ogden bussò alla porta mentre si chiedeva per la milionesima volta come raccontare a Sholto che cosa era successo. Doveva dirglielo, non poteva tenerlo per sé. Quel bambino era anche figlio suo.

Il maggiordomo, con la solita cerimoniosa gentilezza, l'avvertì che il signor Cristaldi la stava attendendo per la prima colazione, nella sala da pranzo blu, quella con le grandi vetrate sul giardino.

Molly esitò. Forse avrebbe fatto meglio a rispondere che non avrebbe fatto colazione. Che non stava bene, che le era ritornata la nausea. Tuttavia, anche se aveva davvero la nausea, era molto meglio affrontare il problema, e Sholto, il più presto possibile.

Ci volle un quarto d'ora prima che trovasse il coraggio di scendere. La sala da pranzo blu era una delle sue stanze preferite, nella splendida villa antica, proprio per la grande vetrata da cui si godeva la vista del parco. Un luogo meraviglioso, eppure in quel momento avrebbe preferito essere ovunque pur di non trovarsi lì.

Sholto la stava aspettando, impaziente e inquieto, vestito di bianco dalla testa ai piedi, con un paio di pantaloni di lino dallo splendido taglio e uno dei suoi meravigliosi maglioni irlandesi, caldi e pesanti,

Quando la vide si alzò da tavola, come un vero gentiluomo. Non dimenticava mai la buona educazione che gli avevano insegnato.

«Come ti senti?» le chiese come se fosse molto curioso di saperlo.

«Benissimo. Grazie...» rispose laconicamente lei sedendosi a tavola. Per accontentare Ogden, accettò una tazza di caffè caldo.

«Stai benissimo, e prendi soltanto una tazza di caffè?» osservò Sholto.

«Non ho appetito.»

«La tua solita nausea?»

Molly non rispose e Sholto fece un cenno al maggiordomo perché li lasciasse soli. Lei versava un cucchiaino di zucchero dopo l'altro nella tazzina, un'espressione pensierosa sul viso.

«Questo è il quarto» le fece notare Sholto.

«Che cosa?» trasalì lei.

«È il quarto cucchiaino di zucchero che metti nella tazza. Non ricordavo che il caffè ti piacesse tanto dolce.»

«Sholto... sono incinta.»

«Vuoi qualche biscotto? Sono molto buoni. Appena tolti dal forno» le domandò lui, come se non avesse capito.

«Sholto, hai sentito? Ho appena detto che sono incinta.»

«Ho sentito benissimo. Non vuoi i biscotti? Fai male. Sono la specialità della mia cuoca. Ne prepara anche al cioccolato e alla vaniglia, ma questi al limone sono davvero straordinari.»

«Sholto!»

Molly era sul punto di scoppiare. Come poteva prenderla in giro, in un momento come quello?

Lui posò il piatto con i biscotti e la guardò negli occhi.

«Sei incinta, Molly. Sono contento che tu l'abbia finalmente scoperto» le disse.

«Finalmente scoperto? Vuoi dire che tu l'hai sempre sospettato?»

«Ne ero quasi certo. Quando ti ho visto sul punto di svenire, nel mio ufficio, ma soprattutto per la nausea improvvisa di ieri mattina. Forse non lo sai, cara, ma le nausee mattutine sono una caratteristica delle donne incinte.»

«Certo che lo so!»

«E allora? Non è venuto in mente anche a te che la notte passata a casa di Freddy avrebbe potuto avere conseguenze impreviste? Mi sembra strano.»

«Era quasi impossibile che potessi restare incinta.»

«Come vedi, ci sono avvenimenti che sembrano impossibili ma che si avverano. Però è davvero strano che tu, per prima, non abbia avuto sospetti sui tuoi strani malesseri. Non sono una donna, d'altra parte ho sempre immaginato che in questi casi sia il primo pensiero che viene in mente.»

«Non a me.»

Perché un figlio di Sholto sarebbe stato un problema troppo grande. Un figlio da lui significava essere legata per sempre all'uomo che non aveva mai smesso di amare, ma che la considerava un giocattolo.

«Perché mi guardi così?» gli chiese.

Lui la fissava intensamente, studiava la sua reazione e non sembrava affatto apprezzarla.

«Mi pare di capire che questo bambino non ti renda affatto felice» le spiegò.

«Dovrei esserlo?»

«Una donna normale dovrebbe essere felice di attendere un figlio. Naturalmente!»

«Non un figlio concepito in simili circostanze!»

Sholto sembrò perdere la pazienza.

«In quali circostanze?» la invitò a precisare.

«Lo sai benissimo! Per una notte due persone si trovano nello stesso letto e... Se fosse stato per me non sarebbe mai successo!»

Sholto aveva davvero perso la pazienza, adesso.

«Molly, mettiamo bene in chiaro una cosa, una volta per tutte. Non ero da solo in quel letto, quella sera. C'eri anche tu e non mi hai cacciato. Non mi hai detto di fermarmi. A un certo punto, anzi, mi hai implorato di fare quello che ho fatto... No, anzi, quello che *abbiamo* fatto. Perciò, assumiti le tue responsabilità, come io le mie.»

«Tu ti assumi le tue responsabilità?»

«Certo. Che cosa credevi? Che sapendo che tu aspetti un figlio da me, me ne sarei lavato le mani? O che, peggio ancora, ti avrei chiesto di abortire? Avanti, parla!»

Molly non sapeva che cosa rispondere. Sì, in fondo aveva temuto qualcosa del genere.

«Tu non mi conosci, Molly.»

Sholto sembrava profondamente offeso. Si alzò da tavola, andò alla vetrata e le voltò le spalle, guardando il giardino.

«Noi Cristaldi adoriamo i bambini. Dal momento in cui ho capito che stava per nascere mio figlio, sono stato felice. Ho sempre voluto avere un figlio, molti figli» continuò.

Molly allora capì. Si ricordò la frase infelice che aveva messo fine al loro matrimonio, quella che Pandora gli aveva detto piangendo, nella biblioteca, il giorno delle loro nozze.

La sposi perché lei può darti dei figli, e io no.

Sholto aveva raggiunto il suo scopo. Avere dei figli come aveva sempre desiderato. Questa era stata la funzione della donna che un giorno aveva sposato, e continuava ancora a esserlo. Per questo motivo l'aveva cercata, sedotta e, alla fine, praticamente, costretta a vivere con lui.

«Per te, insomma, sarebbe una bella notizia?»

«Bellissima...» confermò Sholto. «Sono pazzo di gioia» aggiunse voltandosi verso di lei. «E speravo che anche tu lo fossi.»

«Per un figlio?»

«Per un figlio mio. Per un figlio nostro.»

L'espressione che vide sul volto di Molly gli fece comprendere che la gioia non era un sentimento molto condiviso.

«Capisco...» fu il commento di Sholto. «Sono stato uno stupido a non dirtelo subito» si scusò.

«Che cosa?»

«Hai tutte le ragioni di avercela con me. La felicità per nostro figlio mi ha fatto dimenticare che il mio primo dovere è nei tuoi confronti.»

Molly impallidì. Sapeva già quello che avrebbe sentito fra poco.

«Tuttavia mi sembrava così ovvio, in fondo» continuò lui, sedendosi di nuovo a tavola. «Sai che io non desidero altro.»

«Che cosa desideri adesso, Sholto? Non hai appena detto che il tuo più grande desiderio era un figlio?»

«Molly, ti prego. Hai ragione: la prima cosa che dobbiamo fare, e che faremo al più presto, sarà di...»

«No!» gli gridò in faccia.

E subito si rese conto che pronunciare quel rifiuto era stata la più grande soddisfazione della sua vita.

«No? Ma se non mi hai neppure lasciato finire!»

«No, Sholto. Non ti sposerò. Non stavi per chiedermi di sposarti?»

«Ci sarebbe qualcosa di strano, se lo facessi? Sarai la madre di mio figlio...»

«Già. La madre di tuo figlio» ripeté amaramente Molly.

E nient'altro. Non gli importava nulla di lei. L'aveva scelta per continuare il nome dei Cristaldi.

«Mi sembra più che logico che noi ci sposiamo» insistette Sholto.

«Non so che cosa farmene di un matrimonio basato sulla tua logica» ribatté lei. «Visto com'è andato a finire il primo.»

«Non certo per colpa mia.»

«Sholto non siamo qui per rinfacciarci le nostre colpe. Comunque, una cosa è chiara: *non* ti sposo.»

«Si può sapere perché?»

«Perché non voglio sposarti. E spero che non sarai così vigliacco da ricattarmi anche per questo motivo con la solita storia che riguarda mio fratello.»

Sholto strinse i pugni.

«Nessuno mi ha mai accusato di vigliaccheria...»

«Non voglio neppure discutere di questo. Adesso sai che aspetto un figlio da te. Era tutto quello che intendevo dirti. Come prima cosa, me ne andrò da *Templebrooke,* naturalmente.»

«Che cosa farai? Tu rimarrai qui! Il bambino è figlio mio e nascerà nella casa di suo padre. Puoi darmi del vigliacco in eterno, ma resterai con me o tuo fratello finirà sul lastrico e poi in galera. Pensaci, Molly! Sai che sarei capace di farlo. Puoi non sposarmi, se vuoi, ma non ti permetterò di portarmi via nostro figlio.»

Sarebbe stato capacissimo di farlo, pensò Molly. Era sua prigioniera, ancora più di prima.

«Oggi voglio andare a trovare Nigel e Lena» fu tutto quello che riuscì a ribattere.

«Benissimo, così darai tu stessa la bella notizia ai parenti. Un autista ti accompagnerà con una delle mie limousine» accondiscese volentieri Sholto.

«Voglio andarci in treno.»

«Puoi scordartelo. Non devi affaticarti. Forse non sarai mai mia moglie, ma pretendo che tu ti comporti come se lo fossi. La signora Cristaldi viaggerebbe in limousine, soprattutto se in attesa di un bambino, e tu farai così. Darò ordine che un autista sia continuamente ai tuoi ordini.»

Con questa frase Sholto considerò chiusa la discussione, e Molly non trovò la forza di ribattere.

Si sentiva esausta da un punto di vista emotivo, e con Sholto non c'era nulla da fare, quando era fermamente convinto di aver ragione.

L'autista l'accompagnò a casa di Nigel e di Lena nel pomeriggio. Almeno loro erano felici, pensò Molly per consolarsi, vedendo le nipotine che giocavano allegramente al sole.

Lena aveva ripulito la cucina, tutte le stanze erano perfettamente in ordine. La cognata la ricevette raggiante di gioia.

«Come sono contenta che tu sia venuta a trovarci, Molly!» le disse con sincero entusiasmo. «Nigel e le bambine non fanno altro che parlare di te. Ti vogliamo tanto bene e ti siamo così grati. Sholto si è comportato in maniera meravigliosa con noi. Sai, è venuto perfino a trovarci.»

«Quando?» chiese lei cadendo dalle nuvole.

«Ieri pomeriggio. È stato così gentile. Ha chiacchierato con le bambine, che lo adorano. E ha dato tanti buoni consigli a Nigel, dopo avergli

condonato i suoi debiti. Adesso Nigel deve seguire un corso di amministrazione finanziaria negli uffici di Sholto. Ha cominciato proprio oggi, e dovrebbe arrivare a casa fra poco.»

Molly non riusciva a crederci. Sholto era andato a trovare suo fratello e sua cognata, e aveva perfino perso tempo a chiacchierare con le sue nipotine. Senza dirle nulla.

Quando Nigel tornò a casa, un quarto d'ora più tardi, Molly vide che anche lui scoppiava di entusiasmo e di gratitudine come la moglie.

«Tutti mi trattano con molta deferenza, negli uffici di Sholto» le disse togliendosi la giacca dell'abito grigio che aveva indossato per l'occasione.

Molly non ricordava di avere mai visto suo fratello con un vestito così formale, se non il giorno in cui si era diplomato.

«Ti trattano con deferenza?» gli chiese.

«Perché sanno che sono tuo fratello. Il fratello dell'ex signora Cristaldi, che sarà presto di nuovo la signora Cristaldi.»

«Chi ti ha detto una cosa del genere?» si informò seccata Molly.

«Chi me l'ha detto? Ma non è così? Sholto...»

«È stato Sholto, quando è venuto a trovarti?»

«No, Sholto mi ha detto soltanto che siete tornati insieme. Non è così? Non abiti di nuovo con lui?»

Molly dovette ammettere che era la verità.

«E allora? A quando le nozze?» le chiese Lena con una certa invidia.

Molly pensò a che cosa sarebbe successo se Nigel e Lena avessero saputo che Sholto aveva l'intenzione di sposarla, ma lei non voleva. Ritenne più opportuno, per evitare discussioni, tacere su quel particolare.

«Nigel, Sholto e io non ci sposeremo» dichiarò soltanto.

«No?»

«Mai. Anche se aspetto un bambino.»

«Che cosa! Quella carogna, quel...»

«Ricordati che gli devi molto. Senza di lui saresti rovinato.»

«Non vuole sposarti, nemmeno adesso che aspetti un figlio da lui? Ma quando...»

«Non voglio parlare di quello che è successo, Nigel. Le cose stanno così e mi sembra giusto che tu lo sappia.»

«Avrei dovuto dargli un pugno sul muso, anziché ringraziarlo. Lena, hai sentito? Che razza d'uomo è?» Molly preferì mettere fine alla visita e andarsene, per evitare che Lena e Nigel le facessero altre domande.

Adesso desiderava soltanto stare un po' sola per riflettere, pensò mentre la limousine la riportava a *Templebrooke.*

7

A *Templebrooke* l'attendeva una sorpresa.

«Il signor Castaldi è partito un'ora fa per l'Italia» le annunciò Ogden, aprendole la porta.

«Per l'Italia?» si stupì Molly.

«Una telefonata da Milano lo ha avvertito di un incendio, probabilmente doloso, in una delle nostre sedi italiane. Tornerà fra qualche giorno» le spiegò.

Non le aveva lasciato un biglietto, nemmeno poche righe. Quella sera attese invano una sua telefonata. Molly si detestava per il bisogno che sentiva di lui. Non lo vedeva dalla mattina, ma le sembrava che fosse passato un secolo. Eppure non era l'uomo che avrebbe dovuto odiare più di ogni altro sulla terra?

La telefonata arrivò il giorno dopo, da Milano.

«È una brutta faccenda, Molly» le disse. «Uno dei nostri impiegati è rimasto leggermente ustionato, ma il vecchio custode è molto grave. Spero che riesca a farcela. Le indagini della polizia continuano. Ci sono molti indizi e credo che presto arresteranno il colpevole.»

Molly si limitò ad ascoltare per poi rispondergli brevemente. Che cosa avrebbe dovuto dirgli? Che le mancava? Che ogni ora trascorsa senza di lui le sembrava lunghissima? Che era innamorata più che mai e che non poteva sopportare che lui la considerasse soltanto come un mezzo per perpetuare il nome dei Cristaldi?

Due giorni dopo lui le telefonò di nuovo. La voce era stanca, sembrava distrutto.

«Il colpevole è stato catturato, ma il custode è morto. Ho parlato con la sua famiglia. È stato terribile. Fra un mese avrebbe dovuto andare in pensione, e io lo conoscevo da quando ero ragazzo.»

Sholto concluse dicendole che sarebbe tornato a Londra il giorno seguente, ma che invece di andare a casa avrebbe dovuto recarsi in ufficio, dove lo attendeva tutto il lavoro che non aveva potuto sbrigare in quei

giorni. Si sarebbero visti a cena.

Molly tornò a Londra il mattino dopo, sulla limousine guidata da Ogden, chiedendosi fino a che punto conoscesse davvero l'uomo che un tempo era stato suo marito. Sholto che chiacchierava con le sue nipotine, che si addolorava per la morte di un vecchio custode che conosceva fin da quando era ragazzo. Non riusciva a riconoscerlo nell'immagine che si era fatta di lui. La comprensione e la compassione non le erano mai sembrate fra le sue doti.

Nella grande casa di Londra, continuò a domandarsi se la sua diffidenza da ragazza di campagna per l'ambiente da cui proveniva Sholto, e la gelosia per Pandora, non avessero offuscato la sua capacità di giudicarlo. Forse era migliore di quanto lei avesse mai creduto. Forse era un essere umano, dopotutto.

Mentre era immersa in simili considerazioni, Ogden arrivò ad avvisarla che c'erano visite. «Il reverendo Seaton chiede di vederla» le annunciò.

Molly avrebbe voluto fuggire o fare rispondere che non era in casa. Il reverendo Seaton non era altri che Donald, il suo ex fidanzato. Tuttavia, Ogden aveva già detto che lei c'era, quindi non aveva scampo.

Che cosa era venuto a fare a casa di Sholto? Molly rabbrividiva all'idea che la notizia della sua gravidanza fosse giunta fino a lui. E quando lo vide, capì che era proprio così.

Donald, entrando nel salotto, le lanciò un'occhiata severa come quella che riservava ai parrocchiani che davano scandalo il sabato sera, ubriacandosi e azzuffandosi nell'unico locale del paese che vendesse bevande alcoliche. Dunque sapeva, e soltanto Nigel e Lena avevano potuto dirglielo. Non erano proprio capaci di tenere la bocca chiusa?

«Tu non sai quanto mi addolori venire qui da te, oggi, per un motivo come questo» esordì Donald sedendosi sul divano e rifiutando la tazza di tè che lei gli aveva appena offerto.

Molly si era aspettata una predica, non però del tipo che lui le stava per fare. Non poteva sapere che Donald era stato da Sholto prima di passare a trovarla. Il suo ex fidanzato glielo disse subito.

«Sono andato dal tuo ex marito, convinto di doverlo redimere, di prendere le difese di una povera donna ingannata. Invece ho scoperto che ero io a essere stato ingannato, e proprio dalla donna che volevo aiutare.»

Molly si rese conto che Sholto aveva smentito la versione che lei aveva dato a Nigel e a Lena.

«Perché hai mentito a tuo fratello e a tua cognata? Perché hai detto loro che quel bravo giovane non ti voleva sposare? Tu hai rifiutato di diventare sua moglie, mentre Sholto era dispostissimo a riparare.»

«Riparare a che cosa?» domandò polemicamente.

«Sai benissimo di che cosa sto parlando, Molly. Nigel e Lena mi hanno detto che aspetti un bambino da Sholto, e lui ha confermato.»

«Allora, se Sholto non l'avesse confermato, non avresti creduto che aspetto un figlio da lui?»

«Non so più a che cosa credere, Molly.»

«E io non so che cosa farmene di un matrimonio riparatore, Donald.»

«E tuo figlio? Ora tu e Sholto non dovete più pensare solo a voi stessi, ma al bambino. Mettete da parte i vostri egoismi. Che poi mi sembrano più egoismi *tuoi,* che suoi.»

«È ovvio che tu sia dalla sua parte. Per te basta che lui mi sposi e tutto andrà a posto.»

«Senti, Molly, io non sono qui per discutere di queste cose. Tu, però, rifletti sul bambino che deve nascere. E chiediti se il tuo orgoglio non gli costerebbe un po' caro.»

«Non gli costerà l'eredità dei Cristaldi. Non ho nulla in contrario che Sholto gli dia il suo nome.»

«Un bambino deve avere una famiglia!»

«Due genitori che si odiano non sono esattamente una famiglia.»

«Perché? Tu odi il padre di tuo figlio? Molly, io ti conosco da quando eri bambina. Mi ricordo quando eri fidanzata con Sholto, mi ricordo anche del vostro matrimonio, a cui mi avevi invitato. Non ti ho mai visto così felice come quando eri con lui, e sono sicuro che non hai mai smesso di amarlo. Pensa a quello che fai. Se lo ami, elimina qualunque contrasto possa esserci fra di voi... lotta per la tua felicità. Perché non potrai mai essere felice con un altro uomo, come non lo sei stata con me.»

L'ultima frase colpì Molly, più di tutto il discorso di Donald. Per una volta lui aveva visto giusto. Rifiutare di sposare Sholto era stato facile, era stata una grande soddisfazione, e la sua unica vendetta. Ma a parte quello, che vantaggio ne avrebbe avuto?

Non era meglio sposarlo, invece che rifiutarlo?

Sholto avrebbe dovuto tornare a casa per l'ora di cena, ma verso le nove Molly, stanca di aspettarlo, disse a Ogden di preparare la tavola soltanto

per lei.

Sholto arrivò a casa proprio mentre lei scendeva lo scalone per andare in sala da pranzo.

«Mi dai il tempo di cambiarmi?» le chiese. «Vorrei cenare con te.»

«Naturalmente» gli rispose con dolcezza.

A lui dovette sembrare strana quell'affabilità a cui non era per niente abituato. La guardò perplesso, poi salì in camera a cambiarsi e a farsi una doccia.

Molly lo attese paziente in sala da pranzo, insieme a Ogden. Durante il pomeriggio aveva studiato la tattica per affrontarlo, adesso le sembrava tutto inutile. Era emozionata solo all'idea di cenare con lui. Rivederlo, bello e sexy anche se stanco, l'aveva fatta sentire la donna più felice del mondo.

Non avrebbe mai potuto rinunciare a Sholto, si disse. E adesso aspettava suo figlio. Come avrebbe potuto negare una famiglia al bimbo che aveva in grembo? Doveva tentare il tutto per tutto. Forse la lotta sarebbe stata dura, forse avrebbe dovuto stringere i denti, ingoiare le lacrime e combattere per il resto della sua vita. Ma ne valeva la pena, anche a costo di strangolare Pandora.

Sholto arrivò dopo un quarto d'ora. Si era fatto la doccia e rasato, pareva l'uomo più rilassato del mondo. Forse non sapeva che Donald, dopo essere passato da lui in ufficio, era andato a fare visita all'ex fidanzata per perorare la sua causa. O forse lo sapeva benissimo e aspettava che fosse proprio Molly a compiere il primo passo. Comunque non aprì bocca sul reverendo Seaton, come se si fosse completamente dimenticato di lui.

Molly, invece, aveva molta voglia di parlare e per prima cosa gli chiese dell'incendio doloso nella sede di Milano.

«Il colpevole era un ex dipendente che era stato licenziato per essere stato sorpreso a rubare. Quel pazzo ha dato fuoco alla sede per vendicarsi, e così è diventato un assassino. Ho odiato il colpevole, fino a quando non l'hanno arrestato. Quando l'ho visto ho capito che era più da compatire, che da odiare. Ha sempre sofferto di turbe psichiche e il rimorso per quello che ha fatto lo perseguiterà per il resto della vita.»

Anche questa volta Sholto le apparve in una dimensione umana del tutto nuova. Forse era cambiato, si disse Molly. Forse quei quattro anni erano serviti anche a lui per diventare un uomo diverso. Un uomo che avrebbe potuto amarla ed essere un buon padre, se Pandora non avesse interferito

con la loro vita affettiva.

Parlarono del più e del meno per un po', mentre le portate si avvicendavano a tavola. Al dolce, Molly fece segno al maggiordomo di lasciarli soli.

«Che cosa vuoi dirmi?» le chiese Sholto. «È da quando sono tornato che mi stai trattando con i guanti. Che cosa è successo, durante la mia assenza? Tuo fratello ne ha combinata un'altra delle sue? Non dirmi che ha smesso di seguire il corso che gli ho imposto di fare presso i miei uffici perché io...»

«Nigel non c'entra. Stai calmo, Sholto. Non ti voglio parlare di lui.»

«Di che cosa, allora?»

Era teso, ansioso. O forse era soltanto stanco. «Non hai ricevuto visite in ufficio, oggi pomeriggio?» gli domandò.

Sholto si irrigidì. «Chi te l'ha detto?»

«Chi mi ha detto... che cosa?»

«Che Donald è passato da me. Ho dato ordine a tutti di tacere.»

«Me l'ha detto *lui,* naturalmente. Donald è venuto anche qui a casa, dopo averti lasciato. Tranquillizzati, Sholto. Nessuno ha disobbedito ai tuoi ordini.»

Sholto teneva particolarmente alla lealtà dei suoi dipendenti. Intorno a sé voleva soltanto persone di cui si poteva fidare, le aveva confidato una volta. Ogni sospetto di tradimento lo riempiva di sdegno. Un atteggiamento davvero strano, per un uomo che aveva tradito la moglie il giorno stesso delle nozze, aveva sempre pensato Molly. Ma adesso non intendeva rivangare il passato, poiché era al futuro che doveva pensare.

«Che cosa ti ha detto?» si incuriosì lui.

«Chi? Donald? Sai com'è. Le prediche sono la sua passione. O meglio, sono una sua deformazione professionale. Tutte le volte che apre bocca è come se parlasse da un pulpito.»

«Con precisione, di che cosa avete parlato?»

«Del mio stato. Nigel e Lena gli hanno detto che aspetto un bambino da te e lui era molto preoccupato. Ritiene che sarebbe meglio se noi ci sposassimo.»

«Davvero?» domandò Sholto.

«Che cosa ti aspettavi da un vicario, Sholto? Che ci incitasse a vivere fuori del matrimonio? Del resto avrà parlato anche con te di questo argomento, no?» cercò di informarsi. Le stava a cuore sapere soprattutto se

Sholto fosse al corrente che non aveva detto a Nigel e a Lena che lui voleva sposarla.

«Abbiamo solo sfiorato l'argomento» tagliò corto lui. «Invece, con te ne deve averne parlato a lungo, immagino. Fra voi deve esserci molta più confidenza, dato che siete stati fidanzati.»

«Sì, certo. Donald è sempre stato come...»

«Come uno zio, per te.»

«Già, come uno zio» convenne Molly di malavoglia. Tuttavia era così contenta che Sholto non avesse saputo nulla del modo in cui aveva presentato la situazione al fratello e alla cognata, che era disposta ad accettare anche la sua ironia.

«Il reverendo Seaton è riuscito a toccarti il cuore, con il suo sermone?» continuò Sholto con lo stesso tono.

«Sholto, non scherzare. Mi ha fatto riflettere.»

«Davvero?»

«E anche cambiare idea. È meglio per il bambino che deve nascere, se noi regolarizziamo la nostra situazione» dichiarò in tono serio e razionale, come se volesse guadagnare il suo consenso.

Invece non accadde così. Sholto rispose, sorprendendola, con la stessa frase con cui lei aveva replicato a Donald. «Non so che cosa farmene, di un matrimonio riparatore» dichiarò.

«Non era quello che intendevi propormi, prima di partire per l'Italia?»

«No. Non mi hai lasciato nemmeno il tempo di esporre la mia proposta, per cui non sai che cosa ti avrei detto.»

«Volevi sposarmi per regolarizzare la nostra posizione in vista della nascita del bambino. Mi sembra un atteggiamento apprezzabile e condivisibile.»

«Sembra che tu voglia firmare un contratto di vendita, Molly, non sposarti.»

«E che cos'è il matrimonio?»

«Molto più di questo. Lo imparerai con il tempo.»

«Lo imparerò con il tempo? Vuoi dire che...»

«Che intendo sposarti lo stesso, naturalmente, anche se trovo la tua visione del matrimonio del tutto sbagliata. Colpa dell'educazione che hai ricevuto, ma cui cercherò di portare rimedio. Le nozze saranno celebrate nella cappella di *Templebrooke,* così i giornalisti e i fotografi si strapperanno i capelli per la rabbia di non poter vedere nulla. Nigel e Lena

ci faranno da testimoni, mentre il mio prozio Ned celebrerà il rito.»

«Il tuo prozio Ned?» chiese Molly, colta quasi alla sprovvista. Sholto sembrava aver già programmato tutto.

«Il fratello di Freddy. Adesso è vescovo e, grazie a lui, avremo il nulla osta per sposarci domenica prossima» le spiegò tranquillamente.

«Domenica prossima? Ma... Sholto, oggi è lunedì!»

«Benissimo. Hai cinque giorni interi per scegliere il vestito e organizzare tutto il resto, con l'aiuto di Ogden. Niente invitati e soprattutto niente abito bianco. L'hai indossato già una volta, e ci ha portato molta sfortuna.»

«Sholto...»

«Obiezioni?»

«No, ma... È successo tutto così in fretta.»

«Che cosa vuoi farci, Molly. Dobbiamo fare in fretta per mettere a tacere le malelingue. Figurati che c'è già gente spregevole che va a dire in giro che io non voglio sposarti, benché tu sia incinta.»

Molly arrossì fino alla radice dei capelli e chinò il capo. Dunque Sholto sapeva, e lei aveva fatto una terribile figura.

«Non dici nulla, Molly? Non sembra anche a te che gente così maligna debba essere zittita al più presto?» insistete perfidamente lui.

Molly cercò di recuperare un po' di dignità. Alzò la testa, lo guardò negli occhi.

«Nigel e Lena non avrebbero capito le ragioni per cui avevo rifiutato la tua proposta di matrimonio» gli spiegò.

«A dir la verità, non le ho capite neppure io. Un giorno o l'altro me le spiegherai, forse al nostro ventesimo anniversario di matrimonio.»

«Ti chiedo soltanto una cosa, Sholto.»

«Che cosa?»

«Anzi, non te la chiedo. La *pretendo,* altrimenti il nostro matrimonio andrà a monte il giorno stesso delle nozze, come l'altra volta.»

«Avanti, parla...» la sollecitò lui, prevedendo già la sua richiesta.

«Niente Pandora» dichiarò Molly scandendo bene le due parole.

Sholto rise.

«Non c'è niente da ridere. O me o lei, sia chiaro.»

«È chiarissimo. Pandora non si muoverà di certo da New York per il nostro matrimonio. Tuttavia se tu volessi ascoltarmi, una buona volta...»

«Non voglio ascoltarti. Il nostro matrimonio si celebrerà soltanto se tu,

da questo momento in poi, eviterai di pronunciare il suo nome in mia presenza» sottolineò decisa.

«E va bene. Come vuoi» si rassegnò Sholto.

Erano trascorsi cinque giorni. Cinque giorni in cui non aveva fatto altro che correre da un negozio all'altro per ordinare abiti, decorazioni e tutto quello che serviva per una cerimonia di nozze. Per quanto fosse riservata a pochi intimi, avrebbe dovuto essere un matrimonio di gran classe. E poi Sholto era stato chiaro: sua moglie doveva rifarsi il guardaroba per il viaggio di nozze e la vita in società a cui avrebbe dovuto dedicarsi da quel momento in avanti, come padrona di casa Cristaldi.

Per fortuna c'era Ogden a consigliarla. Molly non avrebbe saputo che cosa fare, senza di lui. Peccato che, quattro anni prima, non fosse stata a conoscenza dell'infinita pazienza e gentilezza, oltre che professionalità, del maggiordomo di Sholto. Le sarebbe stato di incalcolabile aiuto per tenere testa alle critiche di Pandora.

«Una cosa innanzi a tutto» le aveva detto Sholto, in uno di quei cinque giorni. «Tu mi piaci così come sei. Non tingerti i capelli, non tagliarteli, non truccarti troppo e cerca di mettere su qualche chilo. La gravidanza ti aiuterà, spero.»

E pensare che lei, per colpa di Pandora, durante il loro fidanzamento aveva cercato di cambiare in tutti i modi, fino a ridursi a una caricatura. Almeno, d'ora in poi, avrebbe potuto continuare a essere se stessa senza timori.

Per cinque giorni Sholto non era entrato nella loro camera da letto. Molly aveva sempre dormito da sola, chiedendosi perché la ignorasse: era un modo di punirla, una perdita di interesse o soltanto una conseguenza del fatto che ormai era sicuro che lei fosse incinta.

Comunque arrivò al giorno delle nozze tesa e nervosa, e non soltanto per i preparativi.

«Sapessi come ti invidio» le confessò Lena ammirando *Templebrooke* e tutti i suoi splendori.

Erano nella camera da letto che lei avrebbe dovuto condividere con Sholto, e in cui lui non aveva più messo piede. Molly si era infilata l'abito da sposa, rosso scarlatto, corto e scollato. Cercò di immaginare l'espressione del suo futuro marito, vedendola vestita così. Probabilmente

si aspettava qualcosa di più tradizionale, ma a lei non importava. Voleva attirare la sua attenzione, forse anche farlo infuriare. Poteva accettare qualunque cosa, da lui, non l'indifferenza.

Lena era rimasta a bocca aperta, quando aveva visto l'abito. «È magnifico! Per fortuna non ci saranno fotografi. Al nostro patrigno verrebbe un colpo, se sapesse che ti sei sposata così.»

Il reverendo Gilpin non era stato invitato come i parenti di Sholto, tranne il vescovo. Uno dei lati più apprezzabili di una cerimonia per pochi intimi, pensò Molly guardandosi allo specchio.

Quando entrò nella cappella di famiglia di *Templebrooke,* al braccio di suo fratello Nigel, Sholto l'attendeva davanti l'altare. Si voltò, restò di sasso. La squadrò dalla testa ai piedi e poi sorrise.

Non era riuscita a sconvolgerlo, pensò Molly. Sembrava divertito, invece. Il prozio Ned inarcò un sopracciglio ma lo riabbassò immediatamente. Era nato in una nobile famiglia inglese ed era stato educato fin dagli anni dell'infanzia a non esternare le proprie emozioni.

La cerimonia durò pochissimo. Alla fine, quando uscirono dalla cappella, si accorsero che stava incominciando a piovere. Sholto si tolse la giacca del suo abito scuro e la mise sulle spalle di Molly, per proteggerla dalla pioggia.

«Bellissimo vestito, anche se inadatto al nostro tempo inclemente» le sussurrò.

Ogden servì lo champagne e il rinfresco nel salone d'onore dell'antica dimora. Sembrava un matrimonio vero, e Molly si sforzò di ricordare che Sholto la stava sposando soltanto perché lei gli avrebbe dato un figlio. Non c'era vero amore, dietro a quella cerimonia, almeno da parte sua.

Tuttavia era difficile tenerlo presente, mentre lui la guardava come se fosse davvero innamorato. Una commedia che serviva soltanto per gli ospiti e il personale, si disse Molly. Almeno tutti avrebbero creduto che il loro era un matrimonio come gli altri, e non uno scambio di favori.

Forse, con la nascita del bambino, avrebbe rispettato il loro contratto. Un figlio valeva bene il denaro del prestito fatto a Nigel, a cui aveva dovuto rinunciare per lei. Forse l'avrebbe addirittura lasciata libera, dandole il permesso di rifarsi una vita.

Ma quale vita avrebbe potuto esserci, senza di lui?

Lo amava ogni attimo di più. Adesso erano marito e moglie. Sperò che, dopo qualche mese di matrimonio, l'avrebbe amato di meno. Almeno un

po'.

Il fratello di Freddy, il vescovo, era incline ai brindisi. Continuava a farne uno dopo l'altro e gli sposi e i testimoni facevano fatica a stargli dietro.

Alla fine, decisamente su di giri, fece al pronipote una richiesta che Molly giudicò piuttosto strana.

«Voglio vedere riunita la coppia» dichiarò come se fosse qualcosa di estremamente importante.

Molly non capì. A quale coppia di riferiva? Se erano loro due, la coppia, come avrebbe potuto vederli più uniti di così? Era stato lui stesso a sposarli.

Sholto sembrava piuttosto a disagio. Avrebbe preferito cambiare discorso, era chiaro, ma il vescovo non voleva sentire ragioni.

«È da trent'anni che aspetto di vedere la coppia riunita. Non me ne andrò senza averla vista!»

Sholto si rese conto che non l'avrebbe convinto a desistere. Si voltò verso la moglie, che ancora non capiva. «Cara» le chiese, «ho il tuo permesso?»

«Il permesso... per che cosa, scusa?» domandò lei alquanto perplessa.

«Permetti che il vaso, che Freddy ti ha lasciato in eredità, venga portato nel salone delle porcellane? Soltanto per questa occasione, poi tornerà in camera nostra, se lo vuoi.»

Tutto lì? Il vescovo voleva vedere il vaso cinese di Freddy? Molly diede il suo assenso senza alcuna difficoltà e Ogden, a un cenno di Sholto, salì a prenderlo.

«Andiamo nel salone delle porcellane!» esclamò il vescovo. «Non sto nella pelle all'idea che il momento sia davvero venuto. Dopo trent'anni!»

Sholto fece strada. Molly, il vescovo, Lena e Nigel lo seguirono. La cognata e il fratello di Molly non comprendevano più di lei quello che stava succedendo, ma Molly cominciò a capirlo quando entrarono nel salone.

Al posto d'onore della ricca collezione di porcellane antiche della villa, una delle più importanti d'Inghilterra, su una mensola di cristallo, notò un vaso cinese identico a quello che Freddy le aveva regalato.

«Non l'avevo mai visto prima» disse a Sholto.

«Quattro anni fa, all'epoca delle nostre prime nozze, l'avevo prestato a un museo americano» le spiegò.

«Freddy ne aveva uno uguale? E l'ha lasciato in eredità a me?» si stupì.

Il vescovo trovava tutto molto divertente.

«È sempre stato un eccentrico, il mio povero fratello. Un buontempone! Questo è stato il suo ultimo scherzo» rise allegramente.

«In che cosa consisterebbe lo scherzo? Non capisco» si scusò mentre Ogden arrivava con il suo vaso in mano, camminando in punta di piedi per il timore di vederselo scivolare dalle dita.

Sholto lanciò un'occhiataccia al vescovo, come per ordinargli di tacere, ma il prozio aveva bevuto troppo champagne per tener conto della sua disapprovazione. «Vedi, cara nipote, mio fratello aveva vinto il tuo vaso al padre di Sholto, proprio trent'anni fa.»

«La notte in cui io sono nato» specificò lui. «Avevano ingannato l'attesa per la mia nascita giocando a poker. E Freddy aveva vinto una mano dopo l'altra e, alla fine, aveva sfidato mio padre a giocarsi uno dei due vasi cinesi.»

«Una coppia inestimabile!» sottolineò il vescovo mentre Ogden metteva il vaso di Molly accanto a quello di Sholto.

Erano davvero identici.

«Inestimabile?» mormorò lei.

«Non sono meravigliosi? Eccoli, finalmente insieme. Freddy aveva visto giusto, caro Sholto. Sapeva che tu avresti fatto di tutto per riavere l'altro vaso!» esclamò il vescovo.

L'occhiata che gli lanciò Sholto avrebbe incenerito una montagna, ma il vescovo sembrò non notarla neppure. Soddisfatto per aver visto la coppia di vasi cinesi finalmente unita, si scusò dicendo che gli impegni della sua diocesi lo obbligavano ad andarsene così presto.

Sholto lo accompagnò fino alla lussuosa *Rolls Royce,* poi ritornò in casa, dove anche Nigel e Lena stavano accomiatandosi a loro volta.

«Abbiamo lasciato i bambini con la babysitter» si giustificarono, «ma siamo sicuri che saranno riusciti ugualmente a combinare qualche guaio. È meglio se andiamo.»

Appena rimasero soli, Molly rivolse a Sholto la domanda che lui aveva sperato non gli facesse mai.

«Che cosa significa la storia di questi due vasi?»

«Se dovessimo sposarci una terza volta» le rispose «ricordami di fare servire soltanto aranciata al rinfresco. Quando zio Ned beve qualche bicchierino di troppo, non sa più quello che dice.»

«Sholto, ti ho fatto una precisa domanda.»

Lui si fece forza e le rispose.

«Ti è stato già raccontato. Mio padre perse uno di questi due vasi a poker, la notte in cui nacqui io. Freddy l'ha lasciato in eredità a te, perché ti piaceva. E adesso la coppia è riunita. Ma se tu vuoi, naturalmente, farò riportare il vaso che ti appartiene in camera da letto, dov'era prima.»

«Non è questa la parte della storia che mi interessa» obiettò freddamente.

«No?»

«Sholto, dimmi quanto vale il vaso.»

«Il tuo vaso?»

«Il vescovo ha dichiarato che avrebbe un valore inestimabile.»

L'espressione di Sholto le fece capire quello che lui pensava del prozio. «Non saprei dirtelo con precisione...» cercò di prendere tempo.

«Non ha importanza. Mi basta anche una cifra un po' approssimativa.»

«Uno dei due vasi, da solo, potrebbe valere circa mezzo milione» le rivelò finalmente lui.

«Di sterline? Mezzo milione di sterline!» esclamò Molly.

«Più o meno. Naturalmente bisognerebbe trovare un collezionista, oppure un museo disposto a pagare questa cifra.»

Molly si sedette, per riprendersi dal colpo. Sholto, premurosamente, le fece portare un bicchiere d'acqua.

«Se avessi saputo che l'avresti presa così, non te l'avrei detto. Ti senti bene, Molly? Non sarebbe meglio se ti sdraiassi un momento? Nelle tue condizioni, non vorrei che...»

«Nelle mie condizioni?» lo zittì inviperita. «E osi parlare delle *mie* condizioni! Se avessi saputo che quel vaso valeva tanto, l'avrei venduto per sistemare la situazione finanziaria di mio fratello e così non avrei dovuto cedere al tuo ricatto!»

«Per questo non te l'ho detto. Tuo fratello non vale tanto.»

«Lascia che sia io a giudicare quanto vale mio fratello, per favore! Quanto ancora contavi di tenermi nascosta questa storia? Se il vescovo non avesse parlato, forse non me l'avresti mai detto» lo accusò.

«Sai perché Freddy ha lasciato proprio a te quel vaso in eredità? Perché sperava che servisse a riavvicinarci. Come vedi, è servito davvero allo scopo che si era prefisso. Non ho fatto altro che rispettare le sue ultime volontà.»

«Mi hai sposato per quel dannato vaso?»

«Sei impazzita? Se vuoi, te lo compro. Non hai che da rispondere di sì, poi consideralo fatto.»

«Ho già detto troppi sì, oggi.»

Allora fu Sholto ad arrabbiarsi.

«Anche per l'altro sì c'è un rimedio. Vuoi divorziare di nuovo? Sono a tua disposizione. Adesso puoi farlo, non hai più timore che io rovini Nigel. Sei ricca, possiedi mezzo milione di sterline di dote, grazie a Freddy.»

Sarebbe bastato che lei rispondesse di sì anche a questa proposta. Era Ubera, adesso, di accettare o no di essere la moglie di Sholto, la signora Cristaldi.

«Perché dovremmo separarci di nuovo il giorno stesso delle nozze? Perché tutta la stampa inglese pubblichi un'altra volta il titolo: *Sholto lascia la moglie frigida?*»

«Questa volta potrei dichiarare alla stampa, con cognizione di causa, che tu sei tutto l'opposto di una donna frigida» obiettò. «Avanti, Molly. Deciditi. Vuoi essere mia moglie?»

Era una domanda molto più seria di quella che il vescovo aveva fatto poco prima, nella cappella. Adesso era davvero libera di accettare o di rifiutare.

Molly chinò lo sguardo. Non sarebbe mai riuscita a vivere senza Sholto, e lo sapeva. «Aspetto un figlio da te...» tentò di prendere tempo.

«Rispondi!»

«Sì. Sarò tua moglie. Non mi rimangio quello che ho detto solo un'ora fa.»

«Benissimo» approvò lui cercando di nascondere il proprio sollievo. «Allora fra dieci minuti dovrai essere pronta per partire.»

«Partire? E per dove?»

Non era prevista alcuna partenza, che lei sapesse.

«Per la nostra luna di miele. Non te ne ho parlato prima perché volevo che fosse una sorpresa. Partiamo per i Caraibi.»

«I Caraibi?»

«E dato che adesso sei mia moglie sul serio, se entro dieci minuti non sarai pronta, ti caricherò sulle mie spalle e ti porterò via così come sei» le comunicò, facendole subito intendere che tipo di marito sarebbe stato.

«Dammi almeno il tempo per cambiarmi e...»

«No, non cambiarti. Mi piace il tuo abito rosso. Voglio essere io a

togliertelo... Prendi solo le cose indispensabili che ti servono, mentre io faccio qualche telefonata. Un autista ci porterà all'aeroporto.»

8

Adesso era davvero sua moglie. Molly non riusciva a pensare ad altro mentre volavano verso i Caraibi. Aveva accettato liberamente di rimanere tale, anche se avrebbe potuto riavere la sua libertà.

«Non credo che ti perdonerò mai il tuo ignobile trucco» disse a Sholto mentre erano in viaggio.

«Volevo te, Molly. E sai che quando voglio una cosa devo ottenerla, a qualunque costo.»

«Che sia una donna o un vaso oppure un figlio?» gli chiese perfidamente.

«Appena torneremo a casa, potrai rompere il tuo vaso in mille pezzi. Ti appartiene. È tuo diritto farne quello che vuoi» le rispose. «Non è del vaso che mi importa. Avrei potuto ricomprartelo, e posso farlo anche adesso, se ci tieni.»

Non gli importava del vaso, ma voleva certamente suo figlio. Ogni tanto Molly lo scopriva a guardare con dolcezza il suo ventre, ancora piatto, come se cercasse di immaginare il viso del bambino che sarebbe nato. Suo figlio, un Cristaldi. Il nome della famiglia si sarebbe perpetuato, Sholto avrebbe avuto finalmente un erede.

La sposi soltanto perché può darti dei figli, e io no, aveva detto Pandora.

Un elicottero li portò sull'isola di Carvalho Cay, simile a un gioiello verde nel mare più azzurro del mondo. La villa della famiglia Cristaldi era ai piedi di una collina verdeggiante, a pochi passi dall'oceano. Immersa fra gli alberi, con campi da tennis, piscina, spiaggia privata e un piccolo campo di atterraggio su cui si posò l'elicottero.

«Non mi avevi mai parlato di questa villa» fece notare Molly rivolta a suo marito, scendendo a terra, con il suo aiuto.

«Volevo farti una sorpresa. Anche quattro anni fa avremmo dovuto venire qui in luna di miele, se tu non avessi deciso altrimenti.»

Molly evitò discussioni. Ce n'erano state anche troppe, in quella giornata. Era ancora vestita con il suo abito da sposa rosso fiammante, decisamente intonato ai colori accesi del luogo dove si trovavano.

Carvalho Cay era un piccolo paradiso tropicale, un sogno per chi era abituato, come lei, ai colori tenui della nebbiosa Inghilterra.

«Un nido d'amore» precisò Sholto. «La villa era stata fatta costruire da mio padre.»

«Per tua madre?»

«Sì, ma lei non ci ha mai messo piede.»

«Perché?»

Sholto rispose alla domanda mentre le mostrava la piscina, la cascata e il giardino pieno di fiori.

«Mia madre era una nobile inglese, Molly. Aveva sposato mio padre per un'unica ragione, perché lui era così ricco da potersi permettere di restaurare *Templebrooke,* e farne la loro casa. Dopo la mia nascita, convinta di avere fatto il suo dovere come sposa, chiese e ottenne camere da letto separate.»

«E tuo padre?»

«Mio padre l'amava. Per un certo periodo cercò di convincerla a cambiare idea, e per questo scopo costruì anche questa villa. Alla fine si arrese.»

«Ma hai detto che questa villa è un nido d'amore.»

«Per mio padre lo è stato.»

«Vuoi dire che veniva qui con le sue amanti?» si scandalizzò Molly.

«Era un uomo giovane, pieno di vita, sposato a una donna che non ne voleva più sapere di lui. Non posso dargli torto se ha cercato distrazioni altrove. E comunque non intendo giudicare mio padre.»

Si sarebbe comportato anche lui così?, si chiese Molly. Avrebbe avuto una moglie e un'amante? O molte amanti? Era già venuto con Pandora, in quella villa, o il suo nido d'amore clandestino era altrove?

Lui l'accompagnò nella loro camera da letto. Dalla finestra si vedeva la cascata.

«Aspettami un attimo» le disse. «Vado a dare alcuni ordini per la cena.»

Molly era stanchissima. Le scarpe con il tacco alto le facevano male e il vestito rosso, così aderente, le dava fastidio. Lo sfilò, dimentica che suo marito le aveva chiesto di tenerlo per avere il piacere di spogliarla personalmente.

«Avevo detto che volevo essere io a togliertelo.»

Queste parole la fecero trasalire. Credeva di essere sola, invece Sholto era già tornato e la stava fissando. Guardava il suo reggicalze rosso, il suo

bustino rosso, le mutandine di pizzo che s'intravedevano appena.

«Mi sono chiesto per tutto il viaggio che cosa portassi sotto...» aggiunse con la voce resa roca dalla eccitazione.

Adesso lo sapeva.

«È incredibile che la figliastra di un vicario abbia trovato il coraggio di comperare biancheria del genere» commentò divertito.

Infatti non era stato facile per Molly, decidersi a tanto. Eppure, una volta presa la decisione, aveva fatto i suoi acquisti con la massima disinvoltura, in un negozio esclusivo del centro di Londra.

«Allora hai pensato anche tu che qualcosa sarebbe successo, stanotte» osservò Sholto avvicinandosi, senza togliere gli occhi dal pizzo rosso del bustino.

«È ancora giorno, Sholto» gli ricordò lei arretrando di un passo.

«Davvero? Che cosa importa? Siamo arrivati a Carvalho Cay. Possiamo dichiarare iniziata la nostra luna di miele. E poi chi saprebbe resistere a un regalo così bene impacchettato? Santo cielo, Molly, mi tremano le mani! Sdraiati sul letto. Voglio toglierti io almeno le calze.»

Gli tremavano davvero le mani, notò lei, mentre staccava dai ganci le calze a una a una, e le abbassava lentamente. Poi, come un bambino che sta aprendo il regalo di compleanno che desiderava da tanto tempo, slacciò uno ad uno anche i ganci sul davanti del bustino.

«Che magnifica invenzione! Adesso capisco perché nell'Ottocento le donne si vestivano così» esclamò baciando il suo seno, che si rivelava a poco a poco. Proseguì verso il ventre, poi più in basso. Restavano solo le mutandine di pizzo, che se ne andarono con un solo gesto.

«È la terza volta che facciamo l'amore» le disse prima di cominciare. «Voglio che tu non ti scordi mai di questo giorno. Prima che ce ne andiamo da quest'isola, ti insegnerò tutto quello che so.»

Furono le ultime parole che le disse, prima di dedicarsi completamente al suo piacere. Le dita di Sholto la accarezzavano delicatamente e con estrema sapienza. La bocca di lui giocava con i suoi capezzoli, con il suo ventre, scendeva più in basso, la faceva gemere di piacere mentre le mani restavano ancorate ai suoi fianchi.

Molly mormorava il nome del solo uomo che amasse, che sapesse farla impazzire. Quando Sholto la fece sua, aspettò che lei raggiungesse la vetta del piacere e poi ricominciò a baciarla, a tormentare il suo seno, a eccitarla di nuovo per prepararla a un'altra estasi.

La notte era finalmente calata sull'isola di Carvalho Cay quando moglie e marito, finalmente esausti, si addormentarono l'uno fra le braccia dell'altro.

Il risveglio fu delizioso, perché Sholto la stava accarezzando. Molly si rese conto che non dovevano avere dormito molto, perché era ancora notte, nella bellissima isola dei Caraibi dove suo marito l'aveva portata.

«Dimmi» le chiese lui, «se avessi saputo che avevo programmato la luna di miele in un simile paradiso, mi avresti cacciato ugualmente dalla nostra camera da letto?»

«Quattro anni fa? Neppure una luna di miele in paradiso mi avrebbe impedito di fare quello che ho fatto» gli rispose sinceramente.

Non era un bel momento per rievocare le tristi vicende del loro turbolento e brevissimo matrimonio. Ma Sholto sembrava ansioso di mettere in chiaro alcune cose. «Non ti ho mai detto quello che era successo quella notte, Molly.»

«So benissimo che cosa era successo» replicò insofferente lei. «Ne dobbiamo parlare proprio ora?»

«Mi hai sempre impedito di dirtelo. Sei fuggita da casa mia, da casa nostra anzi, e quando sono venuto a cercarti in quella del tuo patrigno, ho trovato la canonica assediata dai giornalisti. Il tuo patrigno, quando telefonavo, riattaccava immediatamente, e poi ha minacciato di avvertire la polizia se non avessi smesso di importunarti. L'ha fatto veramente, e così ho anche guadagnato una denuncia per molestie.»

«Non mi sanguina il cuore, quando mi racconti queste cose, Sholto... Era quello che meritavi.»

«Avresti almeno potuto impedire al tuo patrigno di denunciarmi!»

«Se hai conosciuto il reverendo Gilpin, sai che nessuno potrebbe impedirgli di fare qualcosa.»

«L'ho sempre detestato.»

«Un'antipatia ricambiata. E poi non abitavo in canonica, in quel periodo, anche se tutti lo credevano. Stavo a casa della mia amica Jenna.»

«Che è andata a raccontare cose orribili alla stampa, sul mio conto.»

«Nulla avrebbe potuto essere più orribile della verità» fu il parere di Molly.

Sholto cominciò ad arrabbiarsi.

«Tu non sai qual era la verità. I giornalisti mi hanno chiesto, per mesi,

perché tu te n'eri andata. Cerca di immaginare come sia divertente, per un uomo, constatare che la sua virilità viene messa in dubbio su tutte le riviste scandalistiche.»

«A me avevano dato della frigida. Neppure io mi sono divertita.»

«Il tuo patrigno, almeno, sarà stato contento. Da come ti aveva educato, di certo non si aspettava niente di meglio da te» fu il commento di Sholto.

«Un momento! Che cosa ne sai della mia educazione?» si ribellò Molly. Era stanca di sentirsi sempre in stato di accusa.

«Mi è bastato assistere a una delle prediche che faceva quando rientravi a casa, le sere in cui uscivamo insieme. Una sera hai dimenticato il foulard sulla mia automobile e sono tornato per portartelo. Ma da una finestra della canonica ho udito il reverendo Gilpin che si scalmanava come se fosse sul pulpito, e tu con il capo chino come una penitente. Ho sentito quello che ti diceva. Un interrogatorio in piena regola, con minacce di perdizione e inferno. Per questo non ti ho toccato, prima delle nozze. Non avresti mai saputo mentirgli» le rivelò.

Molly inorridì all'idea che Sholto avesse sentito una delle tante sfuriate con cui il patrigno l'aveva tormentata durante il loro fidanzamento. Una vera tortura a cui non aveva avuto il coraggio di ribellarsi. Sua madre, del resto, non contestava mai i modi da inquisitore del marito.

«Adesso sai che non è affatto vero quello che ti diceva» continuò Sholto. «Ti spaventava, ti faceva credere che un bacio o una carezza fossero un terribile peccato. Ti ha allevato convincendoti a temere, se non addirittura ad odiare gli uomini. Quando tu mi hai cacciato dalla nostra camera da letto la notte stessa delle nozze, ho capito che lui aveva vinto e io avevo perso.»

«Un momento!» lo interruppe Molly. «Non confondiamo gli errori del mio patrigno con i tuoi, Sholto. Io non ti avrei mai cacciato dalla nostra camera da letto, se tu non avessi fatto...»

«Che cosa avrei fatto?»

«Mi hai lasciato, la sera stessa del nostro matrimonio, per andare da quella... da quella brutta...»

«Da Pandora? È vero. Pandora mi ha telefonato, quella sera, e io sono corso da lei. Aveva bisogno di me, tu non mi hai voluto stare a sentire quando ho cercato di spiegartelo.»

«Io ero tua moglie, mi avevi sposato quella mattina! E sei andato a passare la nostra prima notte di nozze con lei. Ti sei meravigliato se,

quando all'alba sei tornato, hai trovato la porta della nostra camera da letto chiusa a chiave? E se, quando hai gettato giù la porta, io non ti ho permesso di toccarmi e ti ho cacciato?»

«Gridando frasi sconnesse a proposito del fatto che ti avevo sposato soltanto per avere dei figli. E poi te ne sei andata, di nascosto, come una ladra.»

«Qualunque altra donna avrebbe fatto lo stesso al mio posto! Tu e la tua amante...»

«Pandora non è mai stata la mia amante!» la zittì Sholto. «E non lo sarà mai. Di questo puoi essere sicura. Quella notte aveva ingoiato l'intero contenuto di un flacone di barbiturici, prima di telefonarmi. Ho dovuto andare da lei. Non potevo lasciarla morire.»

A Molly ci volle qualche minuto per riaversi dalla sorpresa.

«Pandora aveva tentato di suicidarsi? Perché non me l'hai detto?»

«Perché non hai mai voluto starmi ad ascoltare. Il tuo patrigno ti aveva insegnato che gli uomini sono tutti mascalzoni e tu gli credevi. Non mi hai mai permesso di difendermi.»

«Perché avrebbe tentato di togliersi la vita?»

Sholto non lo rivelò.

«Sono questioni molto personali, che riguardano la sua famiglia. Non posso parlartene senza il suo permesso. Comunque quella notte l'ho assistita, le ho salvato la vita e poi sono tornato da te, dopo averla fatta ricoverare in una clinica privata. Nessuno doveva sapere che cosa era veramente successo, nemmeno i suoi domestici. E così è stato.»

Molly tacque. Non sapeva se credere o no a Sholto. E se fosse stata un'altra bugia? Nessuno avrebbe potuto confermare le sue parole, se non Pandora. E di Pandora si fidava ancora meno di lui, a parte il fatto che non voleva mai più incontrarla.

«Che cosa c'è, Molly? Perché mi guardi così?» le chiese il marito.

«Vorrei poterti credere, Sholto» gli rispose con la massima franchezza.

«Vorresti potermi credere? Non mi credi? Pensi che io sia un bugiardo? Che ti abbia raccontato una fandonia del genere per coprire chissà quale tresca con mia cugina? Molly, se avessi avuto un'amante, te lo direi. Non avrei certo paura del tuo rancore, dopo quattro anni.»

Molly ancora non gli credeva. Sholto glielo leggeva negli occhi.

Insofferente e amareggiato, si alzò dal letto e cominciò a rivestirsi.

«Dove vai?» gli domandò. «È notte fonda.»

«Ho bisogno di prendere un po' d'aria. Vado a fare due passi sulla spiaggia. E non chiedermi di venire con me. Voglio andare da solo.»

Uscì dalla portafinestra che dava sulla terrazza. Da lì una scala l'avrebbe portato in giardino, da dove un sentiero conduceva alla loro spiaggia privata.

Molly rimase a letto ancora per una decina di minuti, dopo che lui se ne fu andato, poi si alzò. Andò alla porta finestra, spiò la spiaggia che brillava bianca al chiaro di luna. Sholto l'aveva lasciata sola ancora una volta.

Non riuscì a trattenere la propria ira.

«Che un pescecane possa uscire dall'oceano e mangiarti vivo! Perché te ne sei andato ancora una volta? Possibile che tu non capisca che non riesco fare a meno di te?» esclamò esasperata, ben sapendo che lui non la poteva sentire.

Molly aveva appena finito di parlare che un'ombra si alzò da una delle poltrone di vimini sul terrazzo. Sholto era ancora lì, non se n'era affatto andato. Avanzava verso di lei, un sorriso di trionfo sul viso.

«Non puoi fare a meno di me? Ripetilo!» le ordinò lui in un tono che non ammetteva repliche.

Ma Molly si sarebbe strappata la lingua piuttosto che accontentarlo.

«Hai capito male» gli disse.

«Ho capito benissimo! Eri così frustrata perché me ne ero andato, che mi hai augurato di essere mangiato vivo da un pescecane. Non sai che bel complimento mi hai fatto, Molly»

«Se per te questo è un complimento...» cercò di obiettare lei, arretrando e andando a nascondersi sotto le lenzuola.

Era ancora nuda, confusa per quello che era appena accaduto. Sholto aveva sentito tutto, adesso sapeva quanto fosse importante per lei.

«Ho cambiato idea» le annunciò il marito spogliandosi di nuovo. «Non andrò sulla spiaggia. Mancano ancora diverse ore all'alba. Perché perdere tanto tempo, con tutta la notte a nostra disposizione?»

Quindi la raggiunse nel letto.

«Se è una bambina, Christabel. Se è un maschietto, Jasper» decise Sholto a proposito del figlio che stava per nascere, mentre nuotava in piscina. «Noi Cristaldi amiamo i nomi strani. Ce n'è una buona tradizione nella nostra famiglia.»

«Forse per questo hai sposato una donna che si chiama Mary, detta

Molly. Non si potrebbe pensare a un nome più normale» obiettò Molly, seduta sul bordo della piscina.

Da tre settimane vivevano come in paradiso. Mare e sole di giorno, amore di notte. Che cosa si poteva desiderare di più dalla vita?

Molly se lo chiedeva mentre guardava suo marito che nuotava pigramente, chiacchierando con lei.

Qualche volta, quando erano stanchi di stare da soli, prendevano l'elicottero e andavano a Dominica, un'isola poco distante, dove c'erano negozi, ristoranti e tanta gente. Lì trascorrevano mezza giornata girando per i negozi, pranzando in ristoranti dove si mangiava il pesce più buono del mondo. Ma presto il desiderio di tornare a Carvalho Cay, a quella che ormai consideravano la loro casa, diventava troppo forte per potere resistere. Allora riprendevano l'elicottero e dopo un breve volo erano di nuovo nel loro piccolo paradiso.

«Se ben ricordo, tu sei stata battezzata con due nomi» ribatté Sholto. «Mary Ermintrude.»

Lei avrebbe preferito dimenticarlo, ma suo marito aveva ragione.

«Ermintrude non è male come nome» continuò lui. «E non si può dire che molte donne possano vantarsi di portarlo.»

«Non in questo secolo, almeno...» commentò lei. «Mia madre aveva letto un romanzo ambientato nel Medioevo, e l'eroina si chiamava così. Mi è toccato l'onore di esser battezzata anche con il suo nome.»

«A me piace Ermintrude. Non escludo la possibilità di prendere l'abitudine di chiamarti in questo modo, d'ora in poi.»

«E io non escludo di annegarti in questa piscina se mi chiamerai così ancora una volta» fu il commento di Molly.

Per tutta risposta lui si avvicinò a nuoto, l'afferrò per una gamba e la tirò dentro l'acqua.

«Annegare me? Prova a ripeterlo un'altra volta» la sfidò ridendo.

Per fortuna Molly era in costume da bagno. Lottarono nell'acqua, schizzandosi come due bambini, poi Sholto la prese fra le braccia e la riportò all'asciutto.

Mentre la sollevava per rimetterla a sedere sul bordo della piscina, Molly lo baciò sul collo e su una spalla.

«Sono solo le tre del pomeriggio, Molly» le ricordò lui.

«Non so se ce la farò a resistere fino a stasera» gli rispose.

Era proprio il paradiso. Ma lo era diventato davvero quando, pochi

giorni dopo il loro arrivo, Molly aveva letto una notizia su un giornale americano che avevano comperato a Dominica.

Lo stava sfogliando pigramente, mentre facevano colazione, quando aveva visto una fotografia di Pandora. Il tè che stava bevendo le era quasi andato di traverso e, di certo, avrebbe gettato immediatamente via il giornale se non avesse notato che la cugina di Sholto non appariva da sola nella fotografia, bensì sottobraccio a un uomo.

Allora, incuriosita, aveva letto la didascalia. *La bellissima Pandora Stevenson ha finalmente trovato l'uomo del suo cuore. Il miliardario brasiliano Armando Pereira Moraes ha dichiarato che si sposeranno al più presto.*

Molly l'aveva letta più volte, incredula e felice. E se fosse stata una delle tante notizie false che circolavano nelle cronache rosa?

«Che cosa c'è? Perché hai quella strana espressione?» le aveva chiesto Sholto.

Lei, per tutta risposta, gli aveva messo davanti il giornale.

«Ne sai qualcosa?» gli aveva chiesto.

«Pandora si sposa? Ne sono felice» era stato il suo commento disinvolto.

«Allora lo sapevi. Non ne sembri affatto sorpreso.»

«Non vedo e non sento mia cugina da molto tempo, ma sapevo che c'era qualcuno di speciale al suo fianco, da almeno sei mesi. Un miliardario brasiliano? Benissimo. Mancava un ramo brasiliano, nella nostra famiglia. Spero che siano molto felici.»

Non le era sembrato affatto addolorato. Le sue parole le erano parse sincere e distaccate, come se stesse parlando del futuro matrimonio di un'amica o di una parente alla lontana.

Da quel momento la vita di Molly era cambiata. Adesso riusciva perfino a credergli, quando le diceva che fra lui e Pandora non c'era mai stato nulla. Tuttavia se la cugina si era innamorata di lui, anche se Sholto non voleva discutere delle ragioni che l'avevano spinta a tentare il suicidio, comunque non era stata ricambiata.

Oppure c'era un'altra ragione, aveva pensato. Che stupida a non esserci arrivata prima.

Aveva ricordato i ritratti di Olivia e di Meriel, la madre di Sholto e quello di Pandora, sullo scalone di *Templebrooke.* E il ritratto di Riccardo Cristaldi, accanto al loro. E poi le erano tornate in mente tutte le chiacchiere e i pettegolezzi sentiti di sfuggita, quando lei e Sholto erano

soltanto fidanzati.

Lui stesso le aveva raccontato, al loro arrivo a Carvalho Cay, che suo padre aveva avuto molte amanti. E se, fra quelle amanti, ci fosse stata anche Meriel, la sorella minore di sua moglie?

«Riccardo aveva messo gli occhi su Meriel» avevano sussurrato alcuni invitati a un ricevimento. «Ma quando lui ha saputo che sarebbe stata la maggiore, Olivia, a ereditare *Templebrooke,* ha fatto la sua scelta.»

E se Sholto e Pandora non fossero stati cugini, bensì fratellastri? Forse soltanto quel segreto aveva impedito che lui l'amasse. Forse per quella ragione il padre di Pandora, Parker Stevenson, si era suicidato.

Molly aveva concluso che ormai non le importava. Pandora stava per sposarsi, lei era sposata con Sholto. Voleva cancellare il passato con un colpo solo, dimenticare che cosa era successo quattro anni prima. Aveva deciso di pensare solo al futuro, e così avrebbe fatto.

Le tre settimane di paradiso erano finite. Sholto doveva tornare a Londra, ai suoi impegni, e lei doveva incominciare la sua nuova vita come signora Cristaldi, la padrona di *Templebrooke.* Una prospettiva eccitante, ma non come quella di diventare madre. Il bambino che stava crescendo dentro di lei, la rendeva ogni giorno più felice.

Prima di salire sull'aereo privato che li avrebbe riportati in Inghilterra, Molly comperò moltissimi giornali. Aveva sempre detestato le riviste, dopo la sua rottura con Sholto, adesso però le piaceva di nuovo leggerle. Non era stato da una di quelle riviste che aveva appreso del matrimonio di Pandora? Il dolore e l'amarezza dei giorni in cui i rotocalchi l'avevano definita *La moglie frigida di Sholto Cristaldi,* le sembravano molto lontani. Avevano dovuto rimangiarsi tutte le malignità sul loro conto, ed erano anche rimasti senza una fotografia del loro secondo matrimonio. Anche la stampa scandalistica era stata punita come meritava.

Mentre sorvolavano l'oceano, Sholto si dedicò alla lettura di settimane di posta arretrata, lei a quella dei giornali. A meno di un'ora dal loro arrivo a Londra, Molly trovò un'altra notizia che riguardava Pandora. Sotto una fotografia che ritraeva la cugina di Sholto da sola, mentre scendeva dalla sua automobile, con un paio di occhiali scuri che si era messa nel vano tentativo di non farsi riconoscere dai fotografi, c'era una breve didascalia. *È già finito l'amore fra il miliardario brasiliano Armando Pereira Moraes e la bellissima Pandora Stevenson. I due si sono lasciati due giorni fa e il*

loro matrimonio è andato a monte.

Per Molly fu una doccia fredda. Pandora non si sposava più? Tutto il sollievo che aveva provato apprendendo la notizia delle sue nozze, si trasformò in angoscia.

«Che cosa c'è che non va, tesoro? Sei pallida come una morta» le chiese Sholto osservandola. Come la prima volta, gli mostrò il giornale con la fotografia della cugina, spiando le sue reazioni.

«Tutto finito fra lei e il miliardario brasiliano? Mi dispiace» fu il commento di Sholto. «Pandora è sempre stata sfortunata con gli uomini. La settimana prossima devo andare a New York. Cercherò di confortarla in qualche modo.»

Non avrebbe potuto pronunciare una frase più infelice di quella.

«Chi vorresti consolare, Sholto? Tua cugina Pandora?» gli domandò inviperita.

Sholto sembrò seccato.

«Credevo che tutto fosse stato chiarito, Molly. Non mi dirai che sei ancora gelosa di lei?»

«Il suo fidanzato la lascia e tu corri da lei. E io non dovrei essere gelosa?»

Sholto cercò di mantenersi calmo.

«Forse non ci siamo capiti. Non corro a New York per consolare mia cugina Pandora. Ci devo andare per lavoro e, già che ci sono, non vedo che cosa ci sia di male se faccio visita a mia cugina, che non sta passando di certo un buon periodo se è stata lasciata dal fidanzato alla vigilia delle nozze.»

«Non vedi l'ora di consolarla, vero Sholto?»

«Non dire sciocchezze, ti prego. La tua gelosia dovrebbe lusingarmi, ma è così infondata che invece mi irrita. Quante volte devo ripeterti che non c'è mai stato nulla fra me e Pandora, per convincerti che il mio interesse per lei è del tutto innocente?»

«Soltanto una cosa potrebbe davvero convincermi» si lasciò sfuggire Molly.

«Che cosa? Dimmela e cercherò di accontentarti, così la finiremo con queste stupide scenate.»

Molly prese coraggio e gli comunicò il sospetto che le era venuto non molti giorni prima.

«Dimmi, tu e Pandora...»

«Sì?»

«Siete davvero cugini?»

«Se siamo davvero cugini? Naturalmente! Siamo figli di due sorelle, per forza siamo cugini. Perché mi fai questa domanda?»

«Perché... Ho sentito strane voci, quando eravamo fidanzati, quattro anni fa.»

«Pettegolezzi? E tu perdi tempo ad ascoltare i pettegolezzi?»

«Riguardavano te e Pandora, Sholto. Anzi, no. Riguardavano tuo padre e sua madre» gli rivelò.

«Non capisco. O forse non voglio capire» le rispose Sholto, che probabilmente cominciava a intuire i suoi sospetti.

«Tu stesso mi hai detto che tuo padre non è stato fedele a tua madre. Che aveva altre donne» continuò timorosa lei.

«E allora?»

«Una di queste donne era la madre di Pandora?» gli domandò.

«Che cosa intendi insinuare, che io e Pandora...»

«Se voi foste fratelli, o fratellastri, non sarei più gelosa. Potrei capirti, Sholto. Così come stanno le cose, però...»

«Le cose non stanno come credi, Molly! E Pandora e io siamo davvero cugini. Mio padre avrà visto Meriel soltanto due o tre volte, dopo il suo matrimonio. Il padre di Pandora, Parker Stevenson, teneva sua moglie segregata e... Non sono cose di cui posso parlare. Comunque mio padre non amava particolarmente l'Inghilterra. Passava la maggior parte dell'anno a Roma o a Milano, e veniva a *Templebrooke* soltanto per stare un po' con me. I miei genitori erano di fatto separati. Come hai potuto pensare una cosa del genere?»

«Io... io ho sentito una volta che qualcuno lo diceva e...» balbettò imbarazzata.

«È orribile! Ma come è possibile che tu non riesca a concepire che fra me e Pandora esista un affetto innocente, dovuto al fatto che siamo parenti, che abbiamo trascorso l'adolescenza insieme. Per Pandora sono stato più che un fratello. I nostri genitori sono morti nello stesso periodo e ci siamo ritrovati soli, quando io avevo vent'anni e lei poco meno. È del tutto comprensibile che si sia sempre stati molto uniti.»

«Ma... tu non l'hai mai amata in un altro modo? Mai?»

«Molly, smettila! Te l'ho ripetuto troppe volte. Possibile che il tuo patrigno sia riuscito a farti vedere il male dappertutto? A volte penso che

non riuscirò mai a rimediare al danno che ti ha fatto.»

Sholto era così amareggiato che Molly non osò aggiungere nulla. Lui la ignorò per tutto il resto del viaggio e, quando arrivarono a Londra, ordinò che lo portassero subito in ufficio.

«Non so se tornerò a *Templebrooke,* stasera. Forse dormirò qui nella casa di Londra» le disse prima di salire sulla sua limousine.

«Allora resterò anch'io a Londra, invece di andare a *Templebrooke*» obiettò Molly.

«No. Se resto a Londra, è per stare solo» tagliò corto Sholto.

Molly sentì gli occhi riempirsi di lacrime.

Il paradiso era finito. Suo marito la evitava già, preferiva dormire senza di lei. Che cosa ne sarebbe stato del loro matrimonio, se cominciava così male?

9

Fu Ogden ad aprirle la porta, quando Molly arrivò a *Templebrooke.* Quando vide l'espressione della sua padrona, il sorriso di benvenuto gli svanì immediatamente dalle labbra.

«A che ora vuole che sia servito il pranzo?» le chiese dopo un breve scambio di parole per informarla delle ultime novità.

«Oggi non pranzo, grazie» fu la risposta. Poi Molly andò a chiudersi nella sua camera.

Anzi in quella che avrebbe dovuto essere la loro camera, quella che avrebbe dovuto dividere con suo marito.

Ma Sholto era a Londra e ci sarebbe rimasto per tutta la notte, proprio per stare lontano da lei. Si sarebbe presa a schiaffi per avergli riferito quelle chiacchiere maligne su Pandora e su di lui.

Molly si rendeva conto che forse aveva esagerato. Sholto non le aveva dato ragioni per dubitare di lui, da quando erano tornati insieme. E allora perché tormentarlo con quella storia di Pandora? Poteva essere vero che non ci fosse mai stato nulla fra di loro. E forse, se c'era stato, era tutto finito da tempo.

Così rischiava di compromettere il matrimonio. La cosa più importante, dopo il bambino che stava crescendo dentro di lei. Per tutto il giorno Molly pensò a come salvare la propria vita coniugale. Non le importava di

umiliarsi, di chiedere perdono a Sholto, di ammettere di essersi sbagliata. Lo amava, voleva che anche lui imparasse ad amarla. Così, verso le sette di sera, prese coraggio e telefonò alla loro casa di Londra.

Una delle cameriere la informò che il signor Cristaldi non era ancora tornato.

«È in ufficio? Lo chiamerò lì» replicò Molly. Con tutti gli impegni arretrati da sistemare, dopo tre settimane di luna di miele, era più che logico che fosse ancora a lavorare, pensò. Tuttavia la cameriera le rivelò che le cose non stavano esattamente così.

«Il signor Cristaldi non è in ufficio. Ci ha avvertito che stasera avrebbe cenato fuori» le disse.

«Davvero? In quale ristorante?»

«In quello preferito dalla signorina Stevenson, il...»

Molly la interruppe.

«La signorina Stevenson? Che cosa c'entra la signorina Stevenson?» domandò mentre il suo cuore si fermava. Pandora era a Londra?

«La signorina Stevenson è con lui. Cenano insieme. Vuole il nome e il numero di telefono del ristorante, signora?»

«No, grazie» tagliò corto Molly, e riattaccò con le mani che tremavano.

Pandora a Londra. Lei e Sholto stavano cenando insieme. Nel ristorante che la cugina preferiva, come forse facevano ai vecchi tempi.

Molly, si rese conto che tutto sarebbe stato inutile. Non avrebbe mai potuto liberarsi di Pandora, avere Sholto tutto per sé. Si era illusa di riuscirci, ma la rivale era già tornata all'attacco, anche se erano trascorse solo tre settimane dal giorno delle sue nozze.

Provò l'impulso di fare le valigie e di andarsene. Ma dove? Lontano da Sholto non avrebbe potuto vivere. E lui non avrebbe mai permesso che gli portasse via suo figlio.

Stava pensando disperata a che cosa fare, quando sentì arrivare un'automobile. L'avrebbe riconosciuta in mezzo a mille, era la *Ferrari* di Sholto. Allora non era andato al ristorante con Pandora! La cameriera doveva essersi sbagliata. Corse alla finestra e vide che si trattava proprio della sua *Ferrari.* In tutta la sua vita non aveva provato un sollievo più grande. Sholto era lì, da lei. Avrebbero cenato insieme. Stava per correrglì incontro quando notò che non era solo.

Due meravigliose gambe fecero la loro apparizione dalla portiera opposta a quella del guidatore, e Pandora mise piede sulla ghiaia del

giardino di *Templebrooke.* La sua rivale era lì. Aveva avuto la sfrontatezza di venire a sfidarla in casa sua. Molly strinse i pugni. Era venuto il momento di dirle chiaro e tondo quello che pensava di lei, anche davanti a Sholto. Anzi, soprattutto davanti a Sholto.

Pandora e suo marito stavano rientrando in casa. Che cosa le avrebbero detto? Con quale faccia tosta Sholto avrebbe giustificato la presenza di sua cugina a *Templebrooke,* ben sapendo che la moglie la detestava?

Molly si trovava in salotto. Sentì che Sholto chiedeva di lei alla governante, poi i passi di lui e di Pandora che si avvicinavano alla porta. Era pronta a riceverli, pensò facendo appello a tutta la propria determinazione.

La porta del salotto si spalancò. Pandora era lì, ma stava parlando con Sholto.

«Ti prego» gli diceva. «Lasciaci sole. Vedrai, spiegherò tutto a tua moglie.»

Pandora entrò e chiuse la porta. Sholto era rimasto fuori, come gli aveva chiesto.

Molly la affrontò a testa alta. Non aveva paura di lei, si disse per farsi coraggio. Era la moglie di Sholto, come Pandora aveva appena detto, la signora Cristaldi, la padrona di quella casa.

«Buonasera, Molly» la salutò Pandora.

Lei si limitò a risponderle con un cenno del capo.

«Ti starai di certo chiedendo che cosa ci faccio qui» continuò la cugina di Sholto.

«Non pensavo che ti avrei rivisto così presto» sottolineò acida Molly.

«So che non sono la benvenuta a *Templebrooke.* Ma sono qui per chiederti scusa.»

Chiederle scusa? Molly la guardò stupita, poi riacquistò il proprio autocontrollo. Non si fidava affatto di Pandora. Sapeva quanto potesse essere perfida.

«E poi voglio spiegarti quali sono i miei veri rapporti con tuo marito. Penso che sia venuto il momento che tu li conosca» aggiunse Pandora.

Molly le fece cenno di sedersi.

Pandora si accomodò in una delle belle poltrone del salotto e Molly si sedette davanti a lei. Era venuto il momento di conoscere la verità, si disse. Forse non le sarebbe piaciuta, tuttavia meglio la verità che il dubbio o l'inganno. Almeno avrebbe saputo come difendere se stessa e suo figlio.

«Sholto non ti ha mai detto nulla, ma soltanto per proteggermi» incominciò Pandora. «A volte penso che sia stato l'unica persona al mondo che mi abbia davvero voluto bene. E anch'io gliene voglio tanto, non però come pensi tu.»

«Che cosa ne sai di quello che penso di voi?» le chiese bellicosa Molly.

«Sholto non sapeva che tu eri dietro la porta della biblioteca, il giorno del vostro matrimonio. Io invece vidi l'orlo dello strascico del tuo abito da sposa dallo spiraglio della porta, mentre fuggivi dopo avere sentito quello che gli avevo detto. Mi dispiace di avere rovinato tutto, ma ero disperata. Credevo di essere innamorata di Sholto, e lui aveva sposato un'altra. Ti odiavo. Per questo, quella sera, ho ingoiato il contenuto di un flacone di barbiturici e poi ho telefonato a Sholto. Per rovinare la vostra prima notte di nozze. Perché lui amava te e considerava me come una sorella.»

«È stato Sholto a chiederti di dirmi così? Per confermare la sua storia?»

«Non mi credi, Molly? Non posso darti torto. È giusto che tu ce l'abbia con me. Mi sono comportata come una ragazzina sciocca, immatura, egoista. Ma forse, se adesso ti racconto la storia della mia infanzia, capirai perché sono arrivata a odiarti tanto, e a pensare che tu mi avessi rubato Sholto.»

Molly era disposta ad ascoltarla. Ed era anche disposta a crederle, se l'avesse liberata veramente da ogni dubbio.

Pandora cominciò a raccontare la propria storia.

«Come sai, mia madre era la sorella minore della madre di Sholto. In un primo tempo sembrava che Riccardo Cristaldi, il padre di Sholto, fosse interessato a lei, ma poi fu chiaro che era innamorato di Olivia. I due si sposarono e mia madre, dopo un anno, divenne la moglie di Parker Stevenson, un banchiere che aveva vent'anni più di lei. Quello che nessuno sa è che mio padre, sotto l'apparenza di un uomo noioso e incolore, era violento e manesco. Ho trascorso tutta la mia infanzia in un clima di maltrattamenti e di paura. Quando mia madre morì, mio padre rivolse tutto il suo odio contro di me. A volte non andavo a scuola perché le mie compagne non vedessero i lividi che avevo su tutto il corpo.»

Molly ascoltava attenta.

«Nessuno sapeva della tua situazione? I genitori di Sholto...»

«I genitori di Sholto erano di fatto separati. Riccardo viveva in Italia e Sholto faceva la spola fra *Templebrooke* e Roma o Milano. Mia madre aveva sempre tenuto all'oscuro la sorella dei maltrattamenti che subiva dal

marito, e io continuai a fare lo stesso. Un giorno, però, Sholto venne a trovarmi, senza preavviso. Vide i miei lividi e capì. Insistette per portarmi via con lui e la sera stessa suo padre, Riccardo, andò da mio padre. Gli disse che avrebbe sporto denuncia nei suoi confronti, per ottenere il mio affidamento. Non gli importava di creare uno scandalo, voleva proteggermi da lui. Mio padre si suicidò appena Riccardo se ne fu andato. Non gli importava di me, ma non avrebbe mai sopportato che tutti venissero a sapere che razza d'uomo era.»

«Perché Sholto non mi ha mai detto niente?» obiettò Molly.

«Sholto ha sempre pensato che questo segreto dovesse appartenere a me. Anche lui ha cercato in ogni modo di proteggermi, come lo zio Riccardo. Per lunghi anni, i più felici della mia vita, Sholto e io abbiamo vissuto come fratello e sorella. Non ero mai stata gelosa delle sue ragazze, ma le cose cambiarono col tuo arrivo. Mi accorsi subito che di te era innamorato, che tu me lo avresti portato via.»

«Era innamorato?» mormorò incredula Molly.

«Non l'avevo mai visto così! Ti amava, ti adorava, non aveva più tempo per me. Divenni gelosa. Pensavo che non era giusto, che non avrei mai potuto fare a meno di lui. Finii per convincermi di amarlo, e glielo dissi proprio il giorno del vostro matrimonio. Lo accusai di non avermi voluto sposare solo perché non avrei potuto dargli dei figli. In seguito ai maltrattamenti di mio padre avevo dovuto subire un'operazione che aveva ridotto al minimo la mia possibilità di diventare madre, e lui ne era al corrente.»

«Io non lo sapevo, Pandora.»

«Ti posso giurare che Sholto mi ha sempre amato come un fratello, e che fra di noi non c'è mai stato nulla. Con il tempo, dopo il fallimento del vostro matrimonio, mi sono resa conto anch'io che era stata una follia credere di essere innamorata di lui. E poi è venuto Armando.»

«Armando? Il miliardario brasiliano? Ho letto di lui, ma i giornali dicono che vi siete lasciati.»

«Armando e io? Abbiamo litigato, è vero, adesso però è tutto chiarito. Tant'è vero che sono qui a Londra per comperare il mio abito da sposa. E per invitare te e Sholto al nostro matrimonio, il mese prossimo, a New York. Ci verrai?»

Molly la guardò. Le aveva detto la verità? Desiderava con tutto il suo cuore che fosse così. Ogni cosa era chiarita, in quel caso. Non doveva

temere più nulla da Pandora.

«Certo che verrò» le sorrise dopo un attimo di esitazione.

Pandora non rimase a cena con loro, quella sera. Tornò subito a Londra. Molly e Sholto invece cenarono insieme.

«Mi credi, adesso?» le chiese lui in tono accorato.

«Sì, ti credo...» gli rispose lei convinta.

In realtà sapeva che soltanto il tempo avrebbe detto se Pandora era stata sincera, e se il loro matrimonio sarebbe durato.

Un anno dopo *Templebrooke* era in festa per un grande avvenimento. Il battesimo di Jasper Cristaldi, l'erede della dinastia nato quattro mesi prima.

Nella cappella di famiglia il piccolo Jasper venne battezzato dal reverendo Donald Seaton, appena tornato dalla Nuova Zelanda con la donna che presto sarebbe diventata sua moglie. Donald non avrebbe mai creduto che proprio il lungo viaggio che aveva intrapreso per andare a trovare i suoi parenti, e per dimenticare Molly, gli avrebbe fatto incontrare la donna giusta per lui. Una neozelandese della sua età, piacevole e materna, che lo avrebbe sostenuto e aiutato negli anni a venire.

La madrina era Pandora e il padrino suo marito Armando.

Pandora era raggiante di gioia mentre stringeva fra le braccia il piccolo Jasper. Pensava al bambino che lei stessa avrebbe avuto, da lì a cinque mesi. Infatti, contro ogni previsione dei medici, era rimasta incinta dopo soli sette mesi di matrimonio.

Il pranzo che seguì la cerimonia, fu semplice e familiare. Né Donald e la sua fidanzata, né Nigel e Lena si erano mai abituati allo sfarzo di *Templebrooke.* Pandora e Armando, nonostante fossero marito e moglie da mesi, tubavano come colombe e sembravano ansiosi di tornare al più presto in albergo. Infatti, dopo il pranzo e i brindisi in onore del più giovane dei Cristaldi, gli invitati non si trattennero. Molly e Sholto rimasero soli, come desideravano.

Con il bambino in braccio, Sholto salì lo scalone di marmo, seguito dalla moglie. Quando poteva era lui a occuparsi del piccolo, e metterlo a letto era uno dei suoi compiti preferiti, come padre.

Jasper era stanco, piagnucolava. Non era abituato a vedere tanta gente e a sentirsi al centro dell'attenzione com'era stato quel giorno. Ma avrebbe dovuto abituarcisi. Era un Cristaldi e avrebbe dovuto vivere per sempre sotto la luce dei riflettori.

«Non potevi darmi altro che un figlio perfetto» le mormorò Sholto, mentre il piccolo Jasper chiudeva gli occhi e si addormentava nella sua culla.

«E tu non avresti potuto fare che un figlio perfetto» obiettò Molly.

«Forse perché ho una moglie perfetta» replicò lui.

Molly, per tutta risposta, lo baciò. «Sono solo le due del pomeriggio» obiettò.

«Per noi la notte viene sempre molto presto, tesoro. Non l'hai ancora notato?»

«Se l'ho notato? Perché credi che fossi così ansioso che tutti tornassero a casa?» replicò prendendola per mano e guidandola, in punta di piedi, nella loro camera da letto.

FINE